1-2 anno LIII gennaio-dicembre 2013

LA BERIO

rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche

COMUNE DI GENOVA
Direzione Cultura e Turismo
Settore Musei e Biblioteche
Biblioteca Berio

SOMMARIO

Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968 - ISSN: 0409-1132
La rivista è distribuita gratuitamente a biblioteche, archivi, istituti universitari e associazioni. Le richieste vanno indirizzate alla redazione della rivista.

Direzione e redazione
via del Seminario, 16 - 16121 Genova
tel. 010/557.60.16 fax 010/557.60.44
e-mail: beriocons@comune.genova.it
www.bibliotechedigenova.it

Direttore responsabile
Massimo Sorci

Comitato di redazione
Danilo Bonanno
Emanuela Ferro
Orietta Leone
Loredana Pessa

Grafica di copertina
Enrico Merli

Impaginazione
Quintadicopertina SNC

Distribuzione e inserzione pubblicitaria
Quintadicopertina SNC
Via Ca' de' Mussi 33 - 16138 Genova
e-mail: editrice@quintadicopertina.com
http: //www.quintadicopertina.com

Finito di stampare nel mese di agosto
presso Me.Ca. snc, Recco

Sintesi degli articoli

Il Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis.2.1. Osservazioni sul contenuto liturgico e sull'apparato illustrativo*, di Anna De Floriani. *Analisi tecnica del* Libro d'Ore *beriano*, di Paola Caiffi. Anna De Floriani propone un'ipotesi in merito alla provenienza e alla datazione del codice miniato conservato alla Biblioteca Berio sulla base dell'analisi approfondita del contenuto liturgico e dell'apparato illustrativo. Completano lo studio un'indagine mediante fotografia infrarossa e un ricco apparato iconografico.

Pietro Gelatti. Un libraio tra sileni e minotauri, di Andreina Delvecchio. Commosso ricordo di un libraio, intellettuale e imprenditore genovese.

L'ufficio anagrafe del Comune di Genova dal 1865 al 1927, di Milena Bianco. L'evoluzione del servizio di anagrafe nelle vicissitudini storiche dell'Amministrazione comunale genovese.

Verdi, ecco le "lettere genovesi", di Raffaella Ponte e Roberto Iovino. L'Istituto Nazionale di Studi Verdiani ha pubblicato un volume che raccoglie le lettere di Giuseppe Verdi e di Giuseppina Strepponi custodite nelle collezioni pubbliche genovesi.

Segnalazioni bibliografiche, di Monica Galletti, Laura Malfatto, Loredana Pessa.

Un percorso di cooperazione: presentazione del Polo Università e Comune di Genova e la sua integrazione nel catalogo nazionale SBN, di Fernanda Canepa. Sintesi degli interventi della giornata di presentazione del Polo SBN costituito da Università e Comune di Genova (Università di Genova, 6 dicembre 2013).

Un anno in biblioteca, di Carlotta Cerrato, Emanuela Ferro, Martina Mazzoleni, Nadia Padoan, Rossella Trevisan, Marco Vincenzi. Il prestito self-service, la revisione annuale del patrimonio, la catalogazione retrospettiva e un'importante donazione: il 2013 della Biblioteca Berio.

Il sorriso di Lavoisier, di Piero Stefani. Un breve racconto in ricordo di Liana Millu, autrice del *Tagebuch*, il cui manoscritto autografo è stato donato alla Biblioteca Berio.

La Berio in mostra, a cura di Emanuela Ferro. Le esposizioni organizzate dalla Biblioteca e quelle alle quali ha partecipato.

Segni e disegni: tra carte, libri, alfabeti, lettere e giochi. Spunti e riflessioni intorno alla mostra "Architettura della lettera", di Anna Giulia Cavagna. Recensione della mostra allestita alle Biblioteche Berio e De Amicis dal 7 maggio al 13 giugno 2014.

Cercando Conrad. Note a margine della mostra, di Pierangelo Campodonico. *Opere conradiane dalle collezioni delle Biblioteche Berio e De Amicis*, a cura di Alberta Dellepiane. Una mostra e un invito alle lettura frutto della collaborazione tra il Galata Museo del Mare, sede dell'esposizione, e le due biblioteche civiche centrali.

Il *Libro d'Ore* beriano m.r.Cf bis.2.1 Osservazioni sul contenuto liturgico e sull'apparato illustrativo

*di Anna De Floriani**

Il manoscritto che contiene le *Horae Beatae Mariae Virginis* (m.r.Cf bis.2.1) venne acquisito dalla Civica Biblioteca Berio di Genova nel 1964 come dono dell'Enel, e correttamente indicato, in tale occasione, come opera d'ambito franco-fiammingo della fine del XV o degli inizi del XVI secolo[1]. Nulla però si conosce della sua origine e della sue vicende, fino all'ingresso nelle collezioni beriane: il codice è infatti privo di note di possesso, di stemmi e di qualsiasi altro elemento utile a ricostruirne la storia. Per proporne una più articolata ipotesi di provenienza e per precisarne la datazione è quindi necessario un esame dei dati forniti dal manoscritto stesso, tanto dal punto di vista del contenuto liturgico del testo, quanto da quello dell'apparato figurativo e decorativo che lo arricchisce[2].

Il *Libro d'Ore* presenta una struttura piuttosto semplice, in quanto al calendario, in francese, seguono, in latino, l'*Officium parvum Baeatae Mariae Virginis*, i sette salmi penitenziali, le litanie e l'*Officium pro defunctis*; alla mancanza di altri uffici piuttosto comuni (della Passione, della Croce, dello Spirito Santo) e delle preghiere *O intemerata* e *Obsecro te*, altrettanto frequenti, corrisponde, nella maggioranza dei casi, la carenza di particolarità tipiche di una regione o di una diocesi. L'*Officium parvum* presenta la sequenza di testi più diffusa anche nei manoscritti che seguono usi liturgici particolari (di Roma, di Parigi, di Sarum), con minime

---

* Anna De Floriani è stata ricercatrice confermata presso il Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Arti e Spettacolo (DIRAS) dell'Università di Genova dal 1981 al 1999. Tra le sue opere si ricordano in particolare i volumi *Miniature parigine del Duecento. Il Salterio di Albenga e altri manoscritti*, Genova, Costa & Nolan, 1990 e, in collaborazione con Giuliana Algeri, *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, Genova, Carige, 1991 e *La pittura in Liguria. Il Medioevo. Secoli XII-XIV*, Genova, De Ferrari, 2011.

1 Dalla documentazione conservata nell'archivio della Biblioteca (fascicolo segnato V-68) si evince che il *Libro d'Ore*, insieme con il *Breviario* firmato nel 1466 dal genovese Bernardino de' Lancis, era stato destinato come dono alla città di Genova dalla CIELI (Compagnia Imprese Elettriche Liguri); la direzione dell'Enel, subentrato a quell'ente, perfezionò la pratica che si risolse con l'accettazione del dono da parte del Comune nel marzo del 1964. Da un foglio non datato, conservato nella stessa cartella, si evince infine che il *Breviario* era stato a sua volta acquistato presso il mercato antiquario (Libreria Almansi), e il *Libro d'Ore* da un privato, tale signor Tassara di Rapallo; cfr. Luigi Marchini, *Un dono importante e significativo alla Berio: due nuovi codici ne arricchiscono le collezioni*, in "La Berio", 4 (1964), n. 1, pp. 33-44 e *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio, Genova 9 maggio – 8 giugno 1969*, a cura di Luigi Marchini e Rossella Piatti, Genova, Sagep, 1969, p. 174.

2 Per la scheda descrittiva del codice si rimanda all'Appendice 1.

variazioni che però, nella maggior parte dei casi, sono attestate più volte in *Libri d'Ore* riferibili alla Francia settentrionale e realizzati tra il 1490 e il 1520[3].

L'*Officium pro defunctis* rispecchia invece con precisione l'uso di Reims[4], e il riferimento alla città, centro principale della Champagne, è ribadito dall'analisi del calendario: il nome di Remigio vescovo di Reims compare due volte, in rosso, il 13 gennaio (insieme con quello di Ilario di Poitiers) e il 1° ottobre, data della traslazione del corpo del santo, mentre san Nicasio, decimo vescovo della città è citato (in nero) il 14 dicembre. Inoltre, Remigio compare nelle litanie, tra i confessori, dopo Gregorio, Nicola e Mauro, e prima di sant'Antonio abate[5].

Tuttavia, se appare certo che il *Libro d'Ore* beriano sia stato trascritto copiando un esemplare che seguiva l'uso liturgico di Reims, un più approfondito esame del calendario mette in luce alcune particolarità che ampliano il raggio dei riferimenti liturgici e quindi geografici al di là dei confini di quella diocesi[6]. Infatti, accanto a santi venerati in tutta la Francia settentrionale (Medardo di Soissons, 8 giugno; Martino di Tours, ricordato tanto l'11 novembre quanto il 4 luglio; Arnolfo di Tours, 18 luglio; Germano di Auxerre, 30 luglio; Lupo e Gilles, 1° settembre; Nicasio di Rouen, 11 ottobre; Quintino, 31 ottobre; Leto, venerato a Orléans, 5 novembre), altri santi sembrano essere stati oggetto di particolare devozione in ambiti locali e più ristretti. È il caso, ad esempio, di Eutropio vescovo di Saintes (30 aprile), di Maurilio vescovo di Angers (13 settembre), di Maurizio, martire della stessa città, cui è anche dedicata la cattedrale (22 settembre), di Tanca (Tanche, 10 ottobre), venerata soprattutto a Troyes, ma anche nella diocesi di Angers e a Dampierre (presso Saumur), dove si conservavano alcune sue reliquie, e *in primis* di Martino, abate di Vertou, cittadina

---

3 Il confronto tra i testi del codice beriano e quelli "standard" è stato stabilito ricorrendo al sito www.chd.dk/tutor/ curato da Erik Drigsdahl del Center for Håndskriftstudien i Denmark (Copenhagen). In particolare, si segnala come la sequenza di antifone e capitolo per l'ora prima e per l'ora sesta (che nel 1922 Falconer Madan riteneva dirimenti per identificare un uso liturgico), appaia, come notato da Drigsdhal, molto diffusa nella Francia nord-occidentale. Le minime varianti riscontrate rispetto ai testi standard si trovano in corrispondenza delle letture che seguono il notturno del mattutino, l'orazione che conclude l'ora prima, la scelta dei salmi graduali e il *capitulum* dei Vespri, che però ritroviamo per esempio nel *Libro d'Ore* Thott 535 della Biblioteca Reale di Copenhagen (Francia, 1500-1520) e nel *Libro d'Ore* Thott 542 della stessa raccolta (uso di Cambrai, 1490-1500). Non ho invece trovato riscontri, in questa posizione, all'*oratio Ure igne sancti spiritus renes in nos et cor nostrum domine ut tibi casto corpore serviamus et mundo corde placeamus* che, a c. 58v, precede la consueta *oratio Gratiam tuam quesumus* con cui si conclude Compieta: solitamente tale preghiera si recita durante Compieta delle Ore dello Spirito Santo.

4 L'identificazione dell'uso liturgico è basata sulla sequenza dei responsori per le letture del mattutino che, seguendo il sistema introdotto da Kurt Ottosen (*The Responsories and the Versicles of the Latin Office of the Dead*, Aarhus, Aarhus University Press, 1993) si articola come segue: 14-72-24; 82-32-57; 68-28-38: la sequenza corrisponde appunto all'uso di Reims (*Ibidem*, pp. 144-145, 282-283). Ringrazio cordialmente Dominique Vanwijnsberghe (Bruxelles, KIK-IRPA – Institut royal du Patrimoine artistique), per l'aiuto prestato nell'identificazione del testo esaminato e per i preziosi suggerimenti.

5 Dall'esame delle litanie (cc. 72v-74v), di ridotta estensione, emergono solo la citata menzione di san Remigio e di santa Genoveffa, Fides, Spes e Caritas tra le vergini: presenze del tutto consuete nei *Libri d'Ore* francesi del XV secolo.

6 Per la trascrizione dell'intero calendario si rinvia all'Appendice 2.

che sorge sulle rive della Sèvre, a pochi chilometri a sudest di Nantes. Il santo conobbe un culto particolarmente vivo, oltre che nella città di origine, nel Poitou e presso le diocesi di Nantes e di Luçon, dov'è ricordato il 25 ottobre, mentre nel Passionario Romano (e nel calendario del *Libro d'Ore* beriano) la festa è segnalata il 24 dello stesso mese[7].
Appare quindi molto probabile che il destinatario del codice avesse forti legami tanto con le regioni orientali della Francia del nord – come testimonia l'uso liturgico dell'Ufficio dei defunti – quanto con quelle occidentali, come suggerisce l'inserimento, nel calendario, di santi particolarmente venerati in un territorio compreso tra il Poitou e la Saintonge a sud, l'Angiò e la Bretagna a nord. Si deve però escludere, con ogni verosimiglianza, un riferimento diretto tanto a Nantes (dato che il calendario non menziona i santi Donaziano e Rogaziano, patroni della città), quanto ad Angers, a Saintes o a Poitiers, poiché i santi protettori delle prime due città (Maurizio ed Eutropio) sono semplicemente ricordati nel calendario, senza che l'importanza delle festa sia segnalata neppure da una rubrica, mentre manca ogni citazione di santa Radegonda, patrona di Poitiers.
L'esame dell'apparato decorativo e illustrativo del *Libro d'Ore*, come si vedrà, contribuisce solo in minima parte a chiarire il problema relativo alla sua provenienza. Esso è costituito da dieci miniature (figg. XIII-XXII), di altezza appena inferiore allo specchio di scrittura in quanto lasciano spazio a 4 righe alla loro base, poste in corrispondenza delle principali partizioni liturgiche del manoscritto, e raffigurano l'*Annunciazione* per il mattutino dell'*Officium parvum* (c. 8), la *Visitazione* per le lodi (c. 20), la *Natività* per l'ora prima (c. 30v), l'*Annuncio ai pastori* per l'ora terza (c. 36), l'*Adorazione dei magi* per l'ora sesta (c. 40), la *Presentazione al tempio* per l'ora nona (c. 44), la *Fuga in Egitto* per i vespri (c. 48), la *Morte della Vergine* per

7 Per i santi citati si vedano le voci corrispondenti in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1961-2013: Jacques Houssain, *Eutropio, vescovo di Saintes, santo*, tomo V (1964), coll. 345-347; Gérard Mathon, *Maurilio, vescovo di Angers, santo*, tomo IX (1967), coll. 184-186; Rudolf Heggeler, *Maurizio e compagni, santi, martiri ad Agauno*, tomo IX (1967), coll. 193-204; Gérard Mathon, *Tanca, vergine, santa, martire*, tomo XII (1969), coll. 118-119 (cfr. anche Jacques Thirion, *L'Eglise de Luithre*, in *Congrès archéologique de France*, *CXIII session: Troyes 1955*, Orléans, M. Pillant, 1957, pp. 196-212, in particolare p. 197); Jean Evenou, *Martino, abate di Vertou, santo*, tomo VIII (1966), coll. 1291-1293. Inoltre, si può osservare che il santo ricordato il 25 giugno come "Eloy" è verosimilmente da identificare (ipotizzando un possibile errore dello scriba), con Emiliano e non con Eligio di Noyon, correttamente ricordato il 1° dicembre; sul primo si veda Jean Marilier, *Emiliano (lat. Aemilianus, Milianus, fr. Emilaud), vescovo di Nantes (?), santo, martire*, tomo IV (1964), coll. 1190-1191. Si deve infine osservare, nel calendario del *Libro d'Ore* beriano, la citazione di alcuni santi la presenza dei quali lascia qualche perplessità: per esempio "Rigobert" (13 giugno), sul quale si veda Claude Boillon, *Ramberto (Regoberto), santo*, tomo X (1969), coll. 34-35 (originario della Borgogna, è venerato soprattutto nel Bugey); Lupo citato il 2 marzo, che non corrisponde alla commemorazione di alcuno dei diversi santi francesi con questo nome (cfr. tomo VIII, coll. 383-391); san Pietro, ricordato il 29 marzo, forse da identificare con Pietro Regalato, festeggiato il 30 dello stesso mese. Per la sua figura si veda Aniceto Chiappini, *Pietro Regalato (Pedro Regalado), santo*, tomo X (1969), coll. 861-864: il santo, nato a Valladolid nel 1390, aderì a una forma di Osservanza francescana (Recollezione Villacriziana), morì nel 1456, fu beatificato nel 1684 e canonizzato nel 1746; il suo inserimento nel calendario in esame non si spiega se non con una particolare devozione verso il santo, ancor prima che il suo culto divenisse ufficiale.

compieta (c. 54v). *David e Betsabea* e *Giobbe sul letamaio* illustrano rispettivamente l'inizio dei Sette salmi penitenziali (c. 60) e dell'Ufficio dei morti (c. 76). Le scelte iconografiche – fatte salve piccole particolarità su cui si tornerà fra breve – sono le più frequenti nella produzione miniatoria del secondo Quattrocento in una vasta area dell'Europa settentrionale, e lo stesso può dirsi delle illustrazioni del calendario che sono collocate lungo i margini esterni dei fogli, in bande verticali composte da piccole vignette con la raffigurazione dell'attività tipica del mese, collegata da una striscia decorativa al segno zodiacale posto alla base[8] (figg. I-XII).

Tutte le miniature grandi sono incorniciate da una ricca decorazione che prevede per lo più l'incastro di campiture diverse per formato e per struttura ornamentale, alternando fondi bianchi e colorati, profili geometrici e cuoriformi, fitti intrecci di racemi acantiformi e più riposate composizioni floreali dai colori tenui; spesso puttini e uccelli di varie specie arricchiscono l'apparato decorativo, più raramente ravvivato da altri animali veri e di fantasia (leoni e draghi) e da figure di minuscoli cavalieri o arcieri. Secondo le stesse formule sono realizzate le bande verticali che decorano i margini esterni di numerose carte (figg. XXIII-XXIV); in certi casi, infine, il rigore compositivo dell'artista organizza il suo ricco repertorio ornamentale con risultati particolarmente felici. Questo accade per esempio a c. 48, dove la *Fuga in Egitto* è incorniciata da un ramo verde che si biforca dall'angolo inferiore destro, e sui cui s'attorce mollemente un cartiglio che alterna a un *recto* a fondo bianco disseminato di fragole, margherite e altri fiori, un *verso* dall'uniforme colore rosato; due "grilli" zoomorfi e un uccello si arrampicano sul tronco, insinuandosi tra i risvolti del nastro decorato, sottolineando così l'illusorio naturalismo tridimensionale che caratterizza la struttura ornamentale del foglio.

Le scelte operate nella decorazione delle pagine del manoscritto, in particolare la giustapposizione o l'incastro di diversi *patterns*, si ritrovano di frequente nella miniatura dell'ultimo quarto del XV secolo nella Francia settentrionale, soprattutto nella produzione di Parigi e di Rouen, dove questo motivo sembra aver conosciuto una fortuna e uno sviluppo peculiari, come testimoniano diversi *Libri d'Ore* la cui esecuzione si scagliona dal 1470 al 1500 circa[9].

A conclusioni analoghe conduce l'analisi

8 Si possono così osservare un giovane a tavola e l'Acquario a gennaio, un personaggio che si scalda presso il camino e i Pesci a febbraio, un potatore e l'Ariete a marzo, un falconiere e il Toro ad aprile, un giovane cavaliere e i Gemelli a maggio, una tosatrice di pecore e il Cancro (simile a uno scorpione) a giugno, un falciatore che si riposa e il Leone a luglio, un mietitore e la Vergine ad agosto, un seminatore e la Bilancia a settembre, un personaggio che pigia l'uva e lo Scorpione a ottobre, un giovane che scuote un arbusto per far cadere le ghiande e il Sagittario a novembre, un personaggio che alimenta un fuoco in una sorta di piazza e il Capricorno a dicembre.

9 Attribuito a Rouen e databile al 1470 circa è il *Libro d'Ore* ms. 12 della collezione Rothschild, nel quale l'uso di diverse campiture ornate risulta quasi embrionale (cfr. Léon Marie Joseph Delaissé, James Marrow, John de Wit, *The James A. de Rothschild Collection at Waddesdon Manor. Illuminated Manuscripts*, Fribourg, Office du Livre, 1977, pp. 247-264). Nel *Libro d'Ore* Riccardiano ms. 378, assegnato a Rouen e datato tra il 1470 e il 1480 (cfr. Cristina Gnoni Mavarelli, *I Libri d'Ore della Biblioteca Riccardiana, vol. I: I Libri d'Ore francesi e fiamminghi*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, pp. 237-262), in quello probabilmente appartenuto a Françoise Fortin, apparso recentemente sul mercato antiquario con una

dell'apparato figurativo del codice beriano, che è opera – dettaglio piuttosto significativo, sul quale si tornerà tra breve – dello stesso miniatore che ha eseguito i bordi decorati[10], come dimostrano per esempio tanto l'uso della medesima gamma cromatica dai toni un po' spenti, giocata essenzialmente su vari toni dell'azzurro e del rosa (tra i quali prevale una sfumatura leggermente violacea), quanto la perfetta sovrapponibilità tra il Bambino della *Natività* o dell'*Adorazione dei magi* e gli agili puttini, dalle movenze quasi scimmiesche, che animano i margini degli stessi fogli, rimandando piuttosto alla tradizione gotica delle *drôleries* che ai floridi angioletti o amorini di derivazione classica. Le miniature che segnano le principali partizioni liturgiche, caratterizzate da una cornice centinata che finge un'edicola architettonica (particolarmente elaborata nel caso di *Giobbe sul letamaio* e in quello della *Morte della Vergine*), presentano personaggi slanciati ma un po' goffi e spesso irrigiditi in pose statiche, tracciati sommariamente soprattutto nella definizione convenzionale dei volti, anche se non mancano momenti di maggiore felicità compositiva – come nell'affollata ma equilibrata scena della *Morte della Vergine* – o inventiva, come nel caso dell'*Annuncio ai pastori*, che presenta al centro della scena una pastorella intenta a filare[11], o nella raffigurazione di *Giobbe sul letamaio*, nella quale la moglie di Giobbe, seguita da un'ancella, riccamente abbigliata e ancor più sontuosamente acconciata da un bizzarro copricapo, sembra quasi assumere il ruolo di protagonista della storia.

Come si è accennato, le miniature del *Libro d'Ore* beriano presentano numerosi tratti in comune con la produzione della Francia settentrionale dell'ultimo quarto del XV secolo, in particolare con quella di Rouen, tanto dal punto di vista iconografico che stilistico. Ad esempio, l'*Annunciazione*, dove l'arcangelo si presenta alla Vergine da destra, benché non costituisca certo un *unicum* iconografico, rispecchia però le scelte operate in quell'ambito, a partire dal *Libro d'Ore* ms. 12 della raccolta Rothschild a Waddesdon Manor (c. 27) o dal ms. Ricc. 378 (c. 13) o dal *Libro d'Ore* appartenuto a Françoise Fortin. E al primo offiziolo citato (c. 63v) rimanda pure la *Fuga in Egitto* di c. 48 tanto per la direzione di marcia verso sinistra del gruppo della Vergine col Bambino sull'asinello, quanto per l'accenno all'episodio miracoloso del grano ricresciuto dopo il passaggio della sacra famiglia che fa da sfondo alle due

datazione al 1480 e attribuzione ad artista prossimo al Maître de l'Échevinage de Rouen (cfr. *A Medieval Best-Seller? New Acquisitions of Books of Hours*, New York, Les Enluminures, 2013, p. 10, n. 12, catalogo di vendita disponibile on line sul sito www.lesenluminures.com) e nel poco più tardo Ricc. 469, assegnato all'ambito del parigino Maître François (C. Gnoni Mavarelli cit., pp. 263-295), il ricorso al mosaico di *patterns* decorativi è costante, e tale si mantiene nei più tardi esemplari di *Libri d'Ore* quali il ms. 14 della raccolta Rothschild (L.M.J. Delaissé cit., pp. 284-296: Rouen, 1490 circa) e il ms. Ricc. 432 (*Ibidem*, pp. 331-367, con attribuzione alla Francia settentrionale, tra Parigi, Rouen e Tours, e datazione al 1490-1500 circa).

10 È probabile che anche le numerosissime iniziali dei versetti sacri, in cui si alternano lettere medie in rosa o azzurro, lumeggiate di bianco, su fondo oro, e iniziali minori in oro su campiture rosa o azzurre, siano opera dello stesso artista che decorò e illustrò il manoscritto.

11 Possibile contraltare della raffigurazione della Vergine intenta a lavorare al telaio, miniata nel margine esterno dell'*Annunciazione*.

raffigurazioni[12]. Si deve però osservare che altrove le scelte iconografiche operate dal miniatore del manoscritto beriano divergono dai modelli citati, che risalgono all'ottavo decennio del Quattrocento, e sembrano rispecchiare piuttosto tendenze che vanno affermandosi verso la fine del secolo. È il caso della *Morte della Vergine* che si sostituisce alle più diffuse raffigurazioni della *Pentecoste* o dell'*Incoronazione della Vergine* in corrispondenza di Compieta[13], di *Davide e Betsabea*, che vengono raffigurati per segnare l'inizio dei Sette salmi penitenziali (dove comunemente si presenta *Davide arpista*)[14], e di *Giobbe sul letamaio* che, in corrispondenza dell'Ufficio dei morti, è una delle immagini che, come per esempio l'*Incontro dei tre vivi e dei tre morti*, sostituisce le più tradizionali raffigurazioni dell'*Ufficio funebre* o della *Resurrezione di Lazzaro*[15].

L'adesione a formule iconografiche consolidate o di più recente diffusione non impedisce tuttavia al miniatore di dare talvolta un'interpretazione personale dei temi rappresentati: si è già osservato come nell'*Annuncio ai pastori* la centralità della pastorella sia un elemento inconsueto, come pure il risalto dato alla moglie di Giobbe e, in misura minore, a Betsabea che, assistita da due ancelle e spiata da Davide, contemporaneamente procede alle sue abluzioni e rivolge il viso verso uno specchio. Infine nella bella rappresentazione della *Morte della Vergine*, nella quale il miniatore ha dato prova di un'insolita capacità di costruzione spaziale coerente, articolando attorno al letto di Maria i due gruppi di Apostoli, l'artista ha anche inserito due figure femminili e una maschile che occhieggiano dal fondo, inquadrate dalla porta che si apre verso l'esterno: presenze forse incongrue e di difficile identificazione[16], e che, comunque sia, non trovano paralleli, a mia conoscenza, nella produzione miniatoria dell'Europa settentrionale sul finire del XV secolo[17].

Anche dal punto di vista stilistico i confronti più probanti investono la produzione di Rouen: a cominciare dal già citato *Libro*

12 Cfr. rispettivamente L.M.J. Delaissé cit., p. 255, fig. 15 e p. 259, fig. 17 e C. Gnoni Mavarelli cit., p. 247, fig. 5; nel ms. Ricc. 378 la *Fuga in Egitto* (*Ibidem*, p. 253, fig. 11) si svolge invece verso destra. Poiché dal *Libro d'Ore* beriano sono assenti le pericopi evangeliche che solitamente precedono l'*Officium parvum*, non è possibile stabilire se anche in questo caso il miniatore avesse adottato una scelta iconografica tipica della scuola di Rouen, cioè la presentazione degli Evangelisti in un'unica immagine quadripartita (*Ibidem*, p. 25).

13 Cfr. Roger S. Wieck, *Time Sanctified. The Book of Hours in Medieval Art and Life*, New York, Braziller, Baltimore, The Walters Art Gallery, 1988, pp. 65-66; Idem, *Painted Prayers. The Book of Hours in Medieval and Renaissance Art*, New York, Braziller in association with The Pierpont Morgan Library, 1997, p. 78; Margaret Manion, *The Felton Illuminated Manuscripts in the National Gallery of Victoria*, Melbourne, Macmillan Art Publisher, National Gallery of Victoria, 2006, pp. 358-359.

14 R.S. Wieck, *Time Sanctified* cit., pp. 97-99.

15 R.S. Wieck, *Time Sanctified* cit., pp. 131-132; si può inoltre osservare che anche nel *Libro d'Ore* della raccolta Rothschild, ms. 14, l'Ufficio dei morti è illustrato da *Giobbe sul letamaio* (cfr. L.M.J. Delaissé cit., p. 294, fig. 15).

16 Se le figure femminili possono forse individuarsi in due delle Marie che solitamente affiancano la Vergine, più arduo appare stabilire chi sia stato presentato nel personaggio maschile; sempre che, in ogni caso, non si tratti di un'aggiunta estranea al contenuto sacro della scena, della quale si sia voluto piuttosto sottolineare un carattere di naturalismo quotidiano.

17 L'attenzione rivolta alle figure femminili – esempi tanto di buona come di cattiva condotta – potrebbe indurre

d'Ore Ricc. 378, nel quale il segno un po' approssimativo, le fisionomie di personaggi caratterizzati dagli occhi piccoli e pungenti sotto alte fronti bombate e, nel caso delle figure maschili, da barbe filamentose, nonché, almeno in parte, le scelte cromatiche (che appaiono appena più vivaci nelle miniature del codice fiorentino), configurano un linguaggio in gran parte analogo a quello elaborato dall'artista attivo nel manoscritto beriano, nel quale si coglie più di una traccia del tratto un po' ruvido ma vivace che contraddistingue il Ricc. 378, forse da collegare a un influsso olandese individuato da alcuni studiosi[18].

L'apparato illustrativo del *Libro d'Ore* oggi a Genova può inoltre essere utilmente confrontato con altri esempi di miniatura normanna databili tra il settimo e l'ottavo decennio del Quattrocento, a cominciare da alcuni esemplari della *Cronique de la Bouquechardererie* che Jean de Courcy compose tra il 1416 e il 1422, opera che prende nome dal castello dell'autore, Bourg-Acard, a sud di Rouen. Dalle ampie rappresentazioni che illustrano il volume della raccolta Rothschild a Waddesdon Manor (ms. 11)[19] e soprattutto il Cod. 2543 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna[20], il miniatore del codice beriano pare aver derivato il gusto per le figure slanciate, ampiamente panneggiate in vesti dalle pieghe angolose e lumeggiate d'oro, dai volti quasi infantili, che connotano per esempio le rappresentazioni di *Alessandro e la ruota della Fortuna* rispettivamente a c. 258 del primo manoscritto e a c. 280 del secondo: caratteri che ritroviamo, certo con un segno meno sicuro e con minore eleganza, nei personaggi femminili della *Visitazione* o della *Presentazione al tempio*. Ad analoghe conclusioni si giunge inoltre confrontando le miniature del *Libro d'Ore* beriano con le figurazioni che illustrano un altro codice attribuito alla Normandia e datato attorno al 1470: la copia della *Cité des dames* della Österreichische Nationalbibliothek (cod. 2605), come dimostra un paragone con le tre grandi miniature delle carte 3, 67 e 145[21]. Infine, anche la scelta di inquadrare le rappresentazioni entro cornici architettoniche elaborate, spesso coronate da archi trilobi ribassati, trova un significativo esempio nelle stesse immagini di *Alessandro e la ruota della Fortuna* dei due esemplari della *Cronique* appena citati.

Dai confronti proposti emerge tuttavia che, se i codici appena ricordati costituiscono un imprescindibile precedente per il miniatore del manoscritto genovese, questi deve averli elaborati nel corso di non pochi anni, in quanto tanto le fogge degli abbigliamenti

---

a ritenere che il *Libro d'Ore* fosse destinato a una donna: tuttavia la mancanza delle preghiere *O intemerata* e *Obsecro te*, nei cui testi ricorrono le formule *famulus tuus* e *peccator* oppure *famula tua* e *peccatrix*, impedisce di confermare l'ipotesi.

18 C. Gnoni Mavarelli cit., pp. 237-262 e Maria Grazia Cardi Duprè Dal Poggetto, *Introduzione*, in C. Gnoni Mavarelli cit., p. 15.

19 L.M.J. Delaissé cit., pp. 229-246.

20 Otto Pächt, Dagmar Thoss, *Die illuminierten Handschriften und Inkunabeln der Österreichischen Nationalbibliothek, Französische Schule I*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1974, vol. I, pp. 57-58 (con un elenco delle altre copie del testo) e vol. II, figg. 100-105.

21 *Ibidem*, I, pp. 52-53; II, figg. 80-82.

quanto l'adozione di una formula decorativa di grande effetto illusionistico nel fregio di c. 48 (che dimostra fra l'altro una certa consuetudine con le raffinate formule esperite nell'ambito della miniatura ganto-bruggese verso la metà del nono decennio del Quattrocento), rimandano alla produzione miniatoria francese e fiamminga non anteriore al 1480; anzi, l'abbandono delle acconciature a cono dei personaggi femminili in favore dei capelli sciolti o di semplici turbanti pare indicare una data prossima allo scadere del XV secolo. La completa assenza di quegli elementi di gusto antiquario di lontana matrice classica che ritroviamo soprattutto nelle cornici che inquadrano le miniature realizzate a Parigi (e subito dopo nella Francia settentrionale), già nei primi anni del Cinquecento per influsso dell'arte italiana, inducono infine a confermare la datazione del *Libro d'Ore* beriano all'ultimo decennio del XV secolo.

Se la formazione dell'anonimo artista appare plausibilmente avvenuta in Normandia – con tutta probabilità presso una delle botteghe di Rouen, dove egli dovette mettere a punto soprattutto le sue qualità di decoratore nelle quali appare oggettivamente più dotato –, più difficile è determinare dove egli abbia realizzato il *Libro d'Ore* oggi a Genova, tenendo anche presente che, al momento, non sono stati rintracciati altri manoscritti riferibili alla mano del miniatore e riconducibili vuoi alla Normandia, vuoi alla zona compresa tra la Bretagna, l'Angiò e il Poitou. Il fatto che i diversi interventi decorativi e illustrativi del volume (la realizzazione dei bordi ornamentali, delle miniature di commento al testo e probabilmente di tutte le iniziali decorate), siano opera di un'unica mano, e non siano stati invece affidati a differenti artisti specializzati, com'era pratica consueta nei più importanti centri miniatorî delle Fiandre e della Francia – e a Rouen in particolare[22] – suggerisce l'ipotesi che il *Libro d'Ore* sia stato realizzato in una località periferica, dove difficilmente poteva essere attivo un *atelier* in grado di provvedere tanto alla trascrizione del testo quanto alla sua illustrazione.

In tal caso, le possibilità di identificare il luogo di produzione del manoscritto appaiono molto ridotte, mentre è probabile che lo scriba (o, meno verosimilmente, il committente), si sia rivolto a un artista presente solo temporaneamente *in loco* per dar vita a una collaborazione occasionale, cui il miniatore corrispose mettendo a frutto, accanto alla sua più sperimentata abilità di decoratore, quanto appreso della produzione figurativa normanna durante i suoi anni di formazione.

---

22 Si veda per esempio quanto osservato da Cristina Gnoni Mavarelli (C. Gnoni Mavarelli cit., pp. 257-258) in merito al ms. Ricc. 378.

Appendice 1 - Scheda descrittiva del codice

Genova, Biblioteca Civica Berio
m.r.Cf bis.2.1
Horae Beatae Mariae Virginis

Manoscritto membranaceo, cc. II (carte di guardia, bianche, la prima incollata al risguardo di copertina) + 113 + III (carte di guardia, bianche, la terza incollata al risguardo di copertina). mm 197 x 135; specchio di scrittura nel calendario (una colonna) mm 118 x 72; specchio di scrittura del testo (una colonna di 18 righe) mm 122 x 75.
Rigatura a penna rossa, sillabe o parole di richiamo lungo la rigatura verticale interna del *verso.*
Legatura del XIX secolo in cuoio marrone su assi.

Fascicoli 18, così composti:
1. cc. 1-7 (3+4; quaderno mutilo della prima carta, probabilmente sin dall'origine; c. 7 è rigata come per il testo); 2-5. cc. 8-39: quaderni; 6-7. cc. 40-51: ternoni; 8. cc. 52-58 (quaderno mutilo della prima carta: c. 58 è imbraghettata al fascicolo, e una carta è caduta tra c. 51 e c. 52: si tratta però di modifiche avvenute in corso d'opera, poiché il testo è coerente; restano i richiami a c. 51v e a c. 57v); 9. cc. 59-65 (4+3: quaderno mutilo dell'ultima carta sin dall'origine; richiamo a c. 65v; bianca la c. 59v); 10. cc. 66-71: ternone; 11. cc. 72-75: duerno (bianca, con rigatura, la c. 75); 12-17. cc. 76-111: ternoni; 18. cc. 112-113 (carta doppia imbraghettata col fascicolo precedente; c. 113 bianca con rigatura).

Contenuto liturgico: calendario in francese (cc. 1-6); *Officium (parvum) Beatae Mariae Virginis* (Mattutino, Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri, Compieta: cc. 8-58); Salmi penitenziali (cc. 60-72) e litanie (cc. 72v-74v); *Officium de defunctis* (cc. 76-112).

Illustrazione e decorazione: 12 miniature marginali che illustrano il calendario, raffiguranti i segni zodiacali e i lavori dei mesi (cc. 1-6); 10 miniature tabellari, centinate, in corrispondenza delle principali partizioni liturgiche, mm 110 x 75 circa, raffiguranti l'*Annunciazione* (c. 8), la *Visitazione* (c. 20), la *Natività* (c. 30v), l'*Annuncio ai pastori* (c. 36), l'*Adorazione dei magi* (c. 40), la *Presentazione al tempio* (c. 44), la *Fuga in Egitto* (c. 48), la *Morte della Vergine* (c. 54v), *David e Betsabea* (c. 60), *Giobbe sul letamaio* (c. 76). Ad ogni miniatura segue un'iniziale decorata di grandi dimensioni, cioè di altezza pari a 4 righe di scrittura, dal corpo azzurro (solo la *D* di c. 40 è rosa), lumeggiato di bianco su campo d'oro, con ornati geometrici e vegetali all'interno. I nessi *KL* del calendario e le iniziali medie (di altezza pari a 2 righe di scrittura), che contraddistinguono l'inizio dei salmi e di altri importanti testi liturgici, seguono lo stesso schema decorativo, mentre i versetti sono segnalati da letterine in oro alternativamente su fondo rosa e azzurro; le medesime tonalità ritornano nei chiudiriga. Estesi fregi fitomorfi, spesso spartiti in bande geometriche o cuoriformi e arricchite da putti, uccelli o animali fantastici, ornano i quattro bordi delle miniature tabellari e i margini esterni di numerosissime carte.

Appendice 2 -Trascrizione del calendario

	Janvier	**Frevier**	**Mars**
1	Le Jour de l'an	s. Bride	
2	oct. s. Etienne	La purification	s. Loup
3	oct. s. Jehan	s. Blaise	
4	oct. des innocens		s. Adrian
5			
6	L'aparition		
7			s.Thomas d'Aqu.
8			
9		s. Appolline	
10			
11			
12			
13	s. Remy, s. Hylayre		
14	s. Felix	s. Julianne	s. Gregoire
15			
16			
17	s. Anthoine		
18			
19			
20			
21	s. Agnes		s. Benoit
22		La saint pierre	
23			
24		s. Mathias	
25	La conversion s. Pol		L'annunciation nostre domine
26		s. Alixandre	
27			
28	s. Agnes seconde		
29			s. Pierre
30			
31			

	Avril	**May**	**Joing**
1		s. Jacques s. Phelipp	
2			
3		La sainte croix	
4	s. Ambrose		
5			
6			
7			
8		s. Michiel	s. Medard
9		s. Nicolas	
10			
11	s. Leon		s. Barnabe
12			
13			s. Rigobert
14			
15			
16			
17			
18			
19			
20		s. Yves	
21			
22	s. Victor		
23	s. George		vigille
24			s.Jehan Baptiste
25	s. Marc	s. Urbain	s. Eloy
26			
27			
28		s. Augustin	vigille
29			s.Pierre s. Pol
30	s. Eutrop		commemoratio s. Pol
31			

	Juillet	**Aout**	**Septembre**
1		s. Pierre	s. Loup s. Gile
2			
3		invention s. Etienne	
4		s. Dominique	
5	s. Martin		
6			
7			
8		La nativite notre dame	
9		vigille	
10		s. Laurent	
11			
12			
13			s. Mauril
14		vigille	s. Croix
15		L'assump. notre dame	
16			
17		oct. s. Laurent	
18	s. Arnoul		
19			
20			vigille
21			s. Mathieu
22	la. Magdalene	oct. de notre dame	s. Morice
23			
24		s. Berthemieu	
25	s. Jacques. s. Cristophe	s. Loys roy	
26	s. Anne		
27			s. Cosma s. Damian
28		s. Augustin	
29		s. Jeahn decolate	s. Michiel
30	s. Germain		s. Iherolime
31			

	Octobre	**Novembre**	**Decembre**
1	s. Remy	La toussains	s. Eloi
2	s. Legier	Le jour des ames	
3		s. Hubert	
4	s. Francois		s. Barbe
5		s. Lié	
6	s. Foy		s. Nicolas
7			
8			La conception notre dame
9	s. Denis		
10	s.Tanche		
11	s. Nicaise	s. Martin	
12			
13			s. Luce
14			s. Nicaise
15			
16			
17			s. Ladre
18	s. Luc		
19		s. Elisabeth	
20			
21	Les xi mil vierges		s. Thomas
22		s. Cecile	
23		s. Clement	
24	s. Martin	s. Katherine	vigille
25	s.Crepin, s. Crepinien		Le jour de noel
26			s. Estienne
27	vigille		s. Jehan
28	s. Symon s. Jude		les innocens
29		vigille	s. Thomas
30		s. Andrieu	
31	s. Quentin		s. Silvestre

Legenda: sottolineato = in inchiostro rosso; non sottolineato = in inchiostro bruno

20 gennaio 1964
Prot.n° 102

Egr. Signor
Ing. VIGLIUZZI
Amministratore provvisorio
Enel
G E N O V A

Egregio Ingegnere,

L'On.le Sindaco mi ha fatto consegnare venerdì scorso i due bei codici che Ella ha avuto la cortesia di recapitargli il giorno precedente.

Non Le dico la mia gioia!

La stampa ha fatto cenno all'importante dono, tagliuzzando il comunicato che era stato trasmesso; ma presto riprenderà doverosamente l'argomento con maggior ricchezza di particolari.

Da parte della Direzione Biblioteche sarà fatto quanto sarà possibile per far conoscere i due codici dal pubblico e farli apprezzare.

Devo a Lei la felice conclusione di una partita che mi stava a cuore e che ormai avevo ragione di ritenere chiusa non favorevolmente.

./.

A Lei, quindi, a nome degli studiosi delle nostre Biblioteche e a nome mio particolarmente, devo un grazie dal più profondo del cuore.

E con la gratitudine, si abbia l'espressione del mio ossequio.

Fig.1. Lettera di ringraziamento per la donazione del Libro d'Ore *inviata dal direttore delle Biblioteche civiche, Giuseppe Piersantelli, all'amministratore provvisorio dell'Enel Guido Vignuzzi, 20 gennaio 1964 (Biblioteca Civica Berio)*

Analisi tecnica del *Libro d'Ore* beriano

*di Paola Caiffi**

L'apparato illustrativo del *Libro d'Ore* è stato esaminato mediante la fotografia infrarossa e la fotografia infrarossa in falso colore, indagini non invasive che consentono di differenziare i materiali sulla base della loro risposta alle radiazioni infrarosse[1], al fine di approfondire gli aspetti inerenti la tecnica e il *modus operandi* adottati dal miniatore e la tipologia di pigmenti e inchiostri utilizzati per la realizzazione del manoscritto. Sebbene le indagini all'infrarosso non consentano di identificare con certezza e in modo univoco la natura dei materiali, possono tuttavia rivelarsi molto utili per una caratterizzazione preliminare dei tracciati e degli strati pittorici e per pianificare le successive strategie analitiche.

La fotografia infrarossa impiega apparecchi fotografici con pellicole particolari sensibilizzate per la registrazione della regione spettrale del vicino infrarosso oppure fotocamere digitali con sensore a stato solido CCD in grado di captare radiazioni con lunghezza d'onda fino a circa 1000-1100 nm, a cui viene aggiunto un filtro predisposto a bloccare le radiazioni visibili per consentire la sola trasmissione delle infrarosse[2]. Le immagini ottenute, in scala di grigi, permettono di distinguere i materiali a seconda del loro livello di opacità o trasparenza alle radiazioni infrarosse e di rilevare l'eventuale presenza di pentimenti o di tracciati preparatori sottostanti eseguiti con materiali assorbenti le radiazioni infrarosse, visibili nel caso in cui gli strati pittorici superficiali acquisiscano trasparenza all'infrarosso.

La fotografia infrarossa in falso colore consiste invece nella ricombinazione delle componenti rossa e verde della fotografia a colori in luce visibile con l'immagine fotografica all'infrarosso e permette di ottenere un'immagine a colori che contiene informazioni provenienti dalla regione infrarossa[3]. Pertanto la resa cromatica dei materiali varia in base alla loro risposta alle radiazioni infrarosse ed è possibile talvolta

---

* Paola Caiffi è laureata in Storia dell'Arte e valorizzazione del patrimonio artistico e specializzata presso la Scuola di specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università degli Studi di Genova. Si è occupata in particolare dello studio delle tecniche pittoriche e grafiche mediante l'impiego delle indagini all'infrarosso.

1 Radiazioni elettromagnetiche caratterizzate da lunghezza d'onda superiore a quella della luce visibile, ovvero superiore a 720 nm.

2 In particolare il presente studio è stato condotto con fotocamera Sony Cybershot DSC-F717 dotata di filtro Hoya R72 e con lampada a incandescenza (500 watt).

3 Le immagini sono state rielaborate col programma ImageJ.

differenziare pigmenti cromaticamente simili ma di differente natura.
L'analisi effettuata sul codice permette di affermare che le figure e le decorazioni sono state eseguite direttamente a pennello e tempera senza l'aiuto di schizzi o tracciati preliminari. I pigmenti presentano stesure corpose e coprenti, prive di sfumature o trapassi chiaroscurali, e le forme sono definite mediante rapide e fluide linee di contorno. L'effetto di modellato dei panneggi è reso mediante sottili tratteggi dorati, paralleli o incrociati, condotti a punta di pennello (fig. XXVa). È stato rilevato un unico pentimento tra il busto e il braccio sinistro della Vergine nella scena della *Visitazione*: in fotografia infrarossa emerge infatti una linea di contorno eseguita con un pigmento opaco alle radiazioni infrarosse (azzurrite o nero di carbonio), che è stata poi celata dalla stesura definitiva a base di pigmento rosso (figg. XXVa-b). Si notano inoltre alcune imprecisioni nella definizione dei contorni delle figure, come risulta evidente ad esempio nella sovrapposizione tra la campitura verde del prato e quella rossa del mantello di san Giuseppe nella scena della *Natività* (figg. XXVIa-c).
Sulla base delle immagini ottenute in fotografia infrarossa e in fotografia infrarossa in falso colore e dal confronto con dati noti[4] è stato inoltre possibile formulare ipotesi circa la presenza dei seguenti materiali pittorici e grafici[5].

Pigmenti azzurri
È stata rilevata un'unica tipologia di pigmento impiegata per l'esecuzione delle vesti, del cielo, degli elementi architettonici sullo sfondo e di alcuni dettagli ornamentali e naturalistici dei fregi. Si tratta con ogni probabilità dell'azzurrite (carbonato basico di rame), riconoscibile per l'elevata opacità in fotografia infrarossa (fig. XXVb) e per la cromia blu scuro-viola assunta all'esame fotografico in falso colore (fig. XXVc).

---

4 Thomas Moon, Michael R. Schilling, Sally Thirkettle, *A Note on the Use of False-Color Infrared Photography in Conservation* in "Studies in Conservation", 37 (1992), n. 1, pp. 42-52; Cheryl Porter, *Il riconoscimento dei pigmenti nella miniature: indagini e analisi effettuabili presso il laboratorio di restauro* in "Cabnewsletter", n.s., 1 (1996), n. 3, pp. 4-9; Marco Cardinali, Maria Beatrice De Ruggieri, Claudio Falcucci, *Diagnostica artistica. Tracce materiali per la storia dell'arte e per la conservazione*, Roma, Palombi, 2002, pp. 120-135; Giovanni Verri, Satoko Tanimoto, Catherine Higgitt, *Ink and washes* in *Italian Renaissance Drawings. Technical Examination and Analysis* edited by Janet Ambers, Catherine Higgitt, David Saunders, London, Archetype, 2010, pp. 57-75; *Pigments through the Ages*, a cura di Michael Douma, Institute for Dynamic Educational Advancement (IDEA), 2008, www.webexhibits.org/pigments.

5 Per ulteriori approfondimenti si vedano anche: *De Arte illuminandi e altri trattati sulla tecnica della miniatura medievale*, a cura di Franco Brunello, Vicenza, Neri Pozza, 1975; Françoise Flieder, *Mise au point des techniques d'identification des pigments et des liants inclus dans la couche picturale des enluminures de manuscripts* in "Studies in Conservation", 13 (1968), n. 2, pp. 49-86 ; Duilio Bertani, Silvia Bruni, Luca Consolandi, Vittorio Guglielmi, *Identificazione dei pigmenti in miniature fiamminghe con tecniche spettroscopiche* e Nicoletta Stroppa, *Per Willem Vrelant: l'apporto della macrofotografia e dell'infrarosso alla definizione di uno stile*, entrambi in *Culture figurative a confronto tra Fiandre e Italia dal XV al XVII secolo. Atti del convegno internazionale Nord/Sud: Ricezioni fiamminghe al di qua delle Alpi. Prospettive di studio e indagini tecniche*, a cura di Anna De Floriani e Maria Clelia Galassi, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2008, pp. 197-203 e 233-239.

È inoltre possibile che in alcuni casi, in particolare per la realizzazione delle vesti, al pigmento di base sia stato addizionato del nero di carbone al fine di ottenere una tonalità di blu più scura e intensa.

Pigmenti verdi

L'esame delle campiture verdi ha invece ottenuto differenti risposte.

Una prima tipologia di verde, presente soprattutto nelle distese erbose (fig. XXVIa) delle illustrazioni principali, risulta discretamente opaca in fotografia infrarossa (fig. XXVIb) e di tonalità violetta (più chiara rispetto a quella corrispondente all'azzurrite) in falso colore (fig. XXVIc).

Una seconda tipologia, più frequente negli elementi vegetali dei fregi decorativi (fig. XXVIIIa), appare anch'essa opaca all'infrarosso (fig. XXVIIIb), ma di cromia blu chiaro in falso colore (fig. XXVIIIc). Le caratteristiche descritte sono compatibili con pigmenti a base di rame quali la malachite (carbonato basico di rame) o il verderame (acetato di rame) e la differente tonalità rilevata all'infrarosso in falso colore non implica necessariamente una differente natura chimica dei pigmenti, ma può dipendere dalla maggiore o minore diluizione del *medium* stesso o dalla presenza di altri pigmenti miscelati (presumibilmente bianchi o gialli).

Per delineare gli steli e i contorni delle foglie nei fregi sottostanti l'*Annunciazione* e la *Visitazione* (fig. XXVIIa) è stata invece impiegata un'altra tipologia di verde che assume parziale trasparenza in fotografia infrarossa (fig. XXVIIb), mentre in falso colore appare di tonalità rossa (fig. XXVIIc). Potrebbe trattarsi di una miscela di indaco e orpimento[6], dal momento che la cromia assunta dall'indaco all'infrarosso in falso colore è proprio il rosso, mentre l'orpimento (così come tutti i gialli più frequentemente impiegati, esclusa l'ocra), si schiarisce e assume colore bianco.

Pigmenti rossi

Le indagini effettuate non consentono di discriminare tra le due tipologie di rosso prevalentemente utilizzate, ovvero il cinabro (solfuro di mercurio) e il minio (ossido di piombo), entrambi trasparenti alle radiazioni infrarosse e di tonalità giallo-arancio all'esame in falso colore (fig. XXVIa-c, fig. XXVIIa-c). L'analisi è ulteriormente problematica a causa del fatto che i rossi sono stati impiegati molto frequentemente in miscela con altri pigmenti per schiarirne o renderne più brillante o opaca la tonalità: sono pertanto disomogenee le risposte all'infrarosso in falso colore.

Pigmenti gialli

Le difficoltà emerse per i pigmenti rossi si presentano anche per la caratterizzazione dei gialli poiché le qualità più frequentemente impiegate, tra cui l'orpimento (trisolfuro di arsenico) e il giallo di piombo, appaiono totalmente trasparenti in fotografia infrarossa e bianchi in falso colore (fig. XXIXa-c). Laddove invece la trasparenza alle radiazioni infrarosse è solo parziale e la tonalità assunta in falso colore varia tra il giallo-marrone e il giallo-verde è possibile che sia stata impiegata dell'ocra gialla.

---

6 Cfr. Cennino Cennini, *Trattato della pittura messo in luce la prima volta con annotazioni dal cav. Giuseppe Tambroni*, Roma, P. Salvucci, 1821, p. 45 (cap. LIII).

Pigmenti bruni
Il pigmento marrone, impiegato prevalentemente come campitura di sfondo nelle cornici figurate (fig. XXVIIIa), presenta elevata opacità in fotografia infrarossa (fig. XXVIIIb) e tonalità verde acido in falso colore (fig. XXVIIIc), caratteristiche che permettono di identificare il *medium* con la terra di Siena (ossidi ferrici con silicati argillosi e biossido di manganese).

Inchiostri
L'inchiostro impiegato per la stesura dei testi (fig. XXXa) è di natura ferro-gallica, parzialmente trasparente o ancora leggibile ma di aspetto sbiadito in fotografia infrarossa (fig. XXXb) e di tonalità rosso-arancio in fotografia infrarossa in falso colore (fig. XXXc).

In conclusione lo studio condotto ha permesso di verificare l'omogeneità tecnico-esecutiva, oltre che stilistica, tra le scene narrative principali e le cornici decorate, a conferma della presenza di un'unica maestranza alla quale sarebbe stata affidata l'esecuzione dell'intero impianto illustrativo del manoscritto.

Figg. I-IV. Calendario (gennaio-aprile) nel Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (cc. 1-2)*

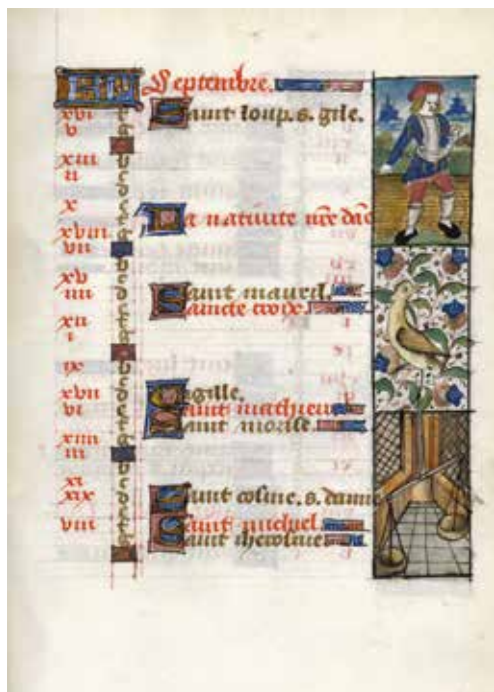
Figg.V-VIII. Calendario (maggio-agosto) nel Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (cc. 3-4)*

Figg.IX-XII. Calendario (settembre-dicembre) nel Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (cc. 5-6)*

*Fig. XIII. L'*Annunciazione *nel* Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (c. 8)*

Fig. XIV. La Visitazione *nel* Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (c. 20)*

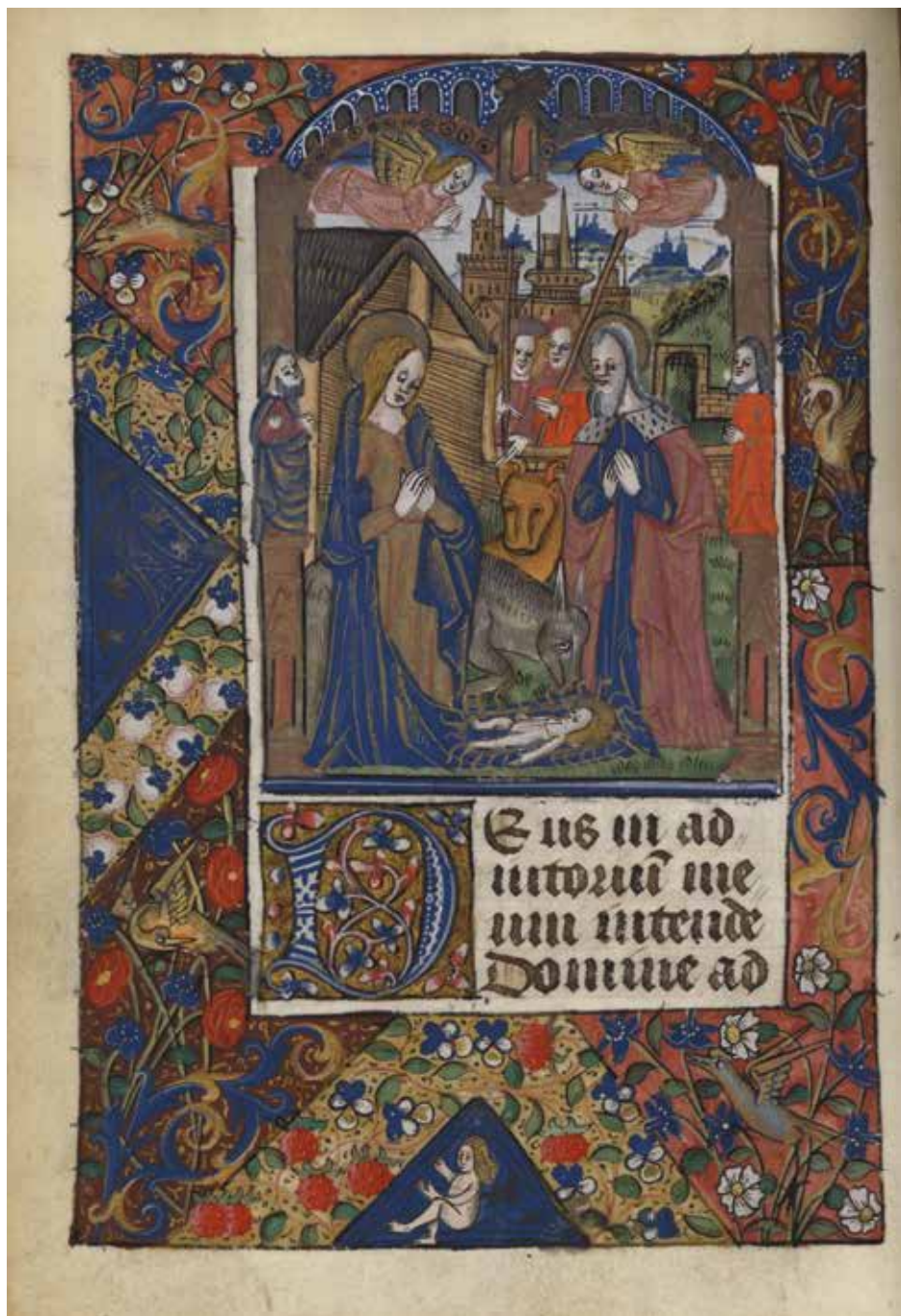



Fig. XV. La Natività *nel* Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (c. 30v)*

*Fig. XVI. L'*Annuncio ai pastori *nel* Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (c.36)*

*Fig. XVII. L'*Adorazione dei magi *nel* Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (c.40)*

Fig. XVIII. La Presentazione al tempio *nel* Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (c. 44)*

Fig. XIX. La Fuga in Egitto *nel* Libro d’Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (c. 48)*

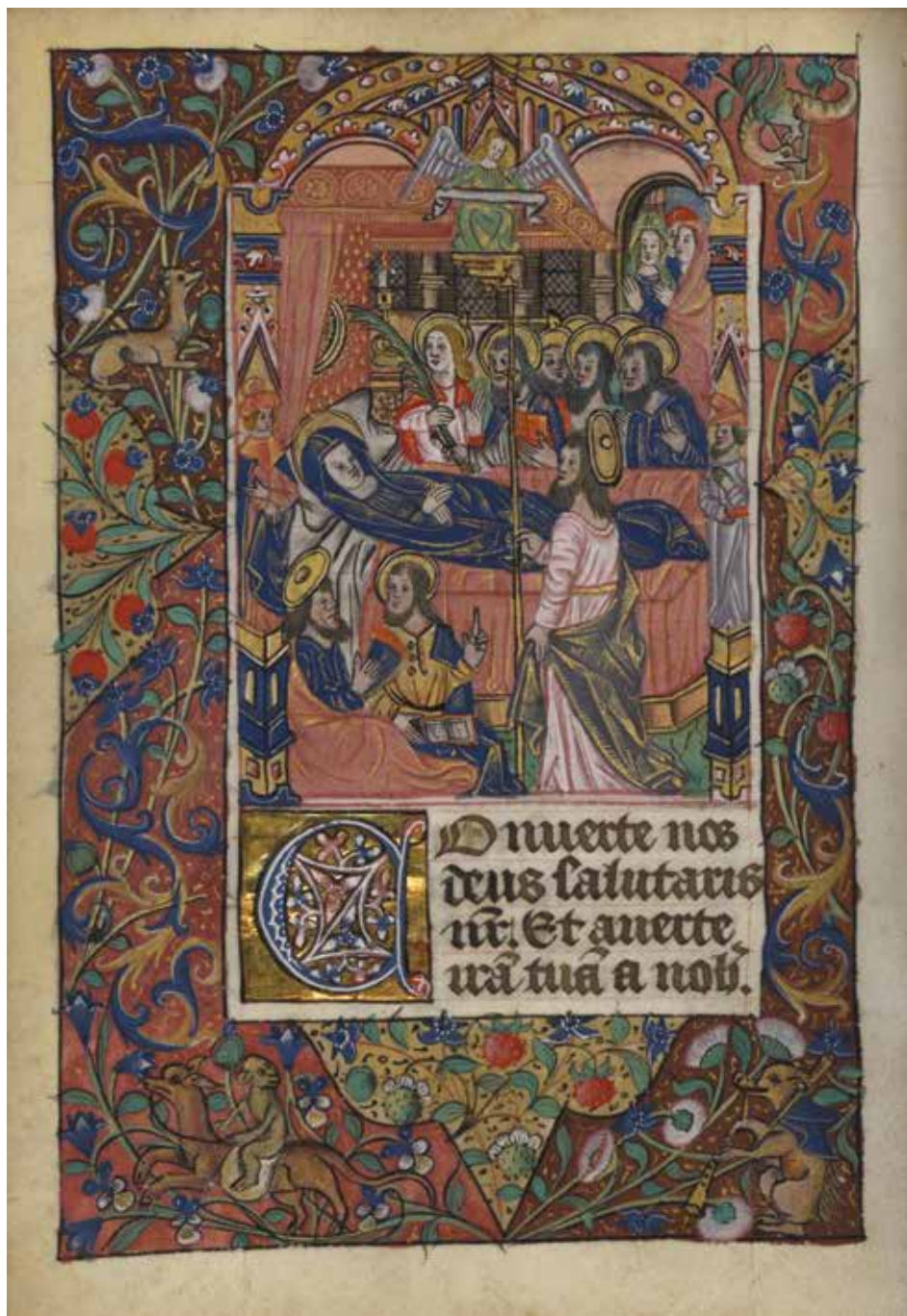



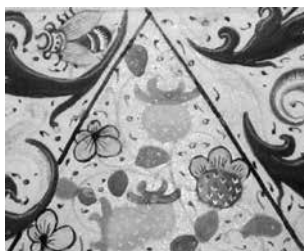
Fig. XX. La Morte della Vergine *nel* Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (c. 54v)*

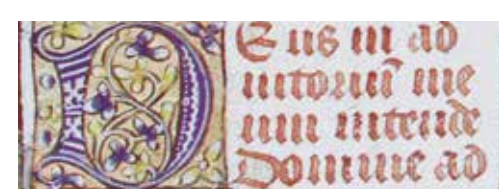
Fig. XXI. David e Betsabea *nel* Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (c. 60)*

Fig. XXII. Giobbe sul letamaio *nel* Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1 (c. 76)*

Figg. XXIII-XXIV. Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1, cc. 45v-46r e 72v-73r*

XXVa XXVb XXVc

XXVIa XXVIb XXVIc

XXVIIa XXVIIb XXVIIc

Figg. XXV-XXVII. Particolari dell'apparato illustrativo del Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1: la* Visitazione, *la* Natività *e fregio sottostante la* Visitazione *(a.fotografia a colori in luce visibile, b.fotografia infrarossa, c.fotografia infrarossa in falso colore)*

Figg. XXVIII-XXX. Particolari dell'apparato illustrativo del Libro d'Ore *beriano m.r.Cf bis 2.1: fregio sottostante la* Morte della Vergine, Giobbe sul letamaio, *testo liturgico manoscritto sottostante la* Natività *(a.fotografia a colori in luce visibile, b.fotografia infrarossa, c.fotografia infrarossa in falso colore)*

Pietro Gelatti. Un libraio tra sileni e minotauri

*di Andreina Delvecchio**

A un signore, incontrato per caso, e che poi scopri che è come quelle figure dei racconti di fantasia; che fa il libraio e davvero sembra il libraio.

Così Mimmo Càndito dedicava un suo libro a Pietro Gelatti (13 maggio 1944 - 20 settembre 2012), che ha incarnato tutte le tipologie del libraio. Mosso da un viscerale amore per la lettura, questo perito elettrotecnico dapprima operaio, poi impiegato presso l'Enel, autodidatta curioso, esordì nel commercio in via Colombo con la Piccola Libreria, in seguito ceduta a Giorgio Maloni. Nel 1972 irruppe nell'ambiente culturale genovese aprendo, con i fratelli Carlo e Mario Romano, in Galleria Mazzini, la libreria-editrice Il Sileno, in un periodo in cui la città viveva un'intensa stagione grazie alla presenza di artisti dell'underground nazionale ed europeo.

Fig. 1. Pietro Gelatti con Primo Levi nella libreria Il Sileno

Il Sileno si propose subito come libreria originale, affiancando al meglio dell'editoria italiana e straniera una sezione di grafica e arte, che Gelatti arricchiva con frequenti viaggi a Francoforte, Londra, Parigi, e con la frequentazione di galleristi e artisti. Punto d'incontro di scrittori, politici, artisti, intellettuali, come Giuliano Galletta e Martino e Anna Oberto, offrì uno spazio accogliente e un clima libertario in cui ci si confrontava e si discuteva. Pubblicò opere dei surrealisti, curate da Sandro Ricaldone, dei situazionisti, facendo conoscere Asger Jorn e il Gruppo Cobra, e riviste di notevole livello come "Stato Inferto" e "Atelier Bizzarro", cui collaborarono Franco Rella, Mario Perniola e lo stesso Carlo Romano.

Gelatti organizzò eventi culturali, celebre la performance di Daniel Buren che espose i famosi volumi colorati sospesi in Galleria Mazzini. Nel corso dell'anno e durante la Fiera del Libro di Natale e Pasqua, quale presidente dell'Ente per la diffusione del

* Andreina Delvecchio è stata bibliotecaria responsabile della Biblioteca Civica Cervetto dal 1984 al 2011.

libro, invitò tra gli altri Dacia Maraini e Primo Levi, nonché sportivi e personaggi dello spettacolo.
Negli anni Ottanta potenziò l'attività di bancarellaio e, come presidente dell'Associazione Librai italiani delle bancarelle, organizzò ovunque storiche fiere del libro. In particolare, dal 1984 al 1986 allestì una Fiera del Libro a Sanremo, invitando anche Giovanni Spadolini, Paolo Emilio Taviani, Gina Lagorio, Fausto Papetti, Wanda Osiris, Gianni Brera, Ingrid Thulin, Barbara Bouchet e Sandra Milo.
La sua attività non conobbe soste. Finita la stagione del Sileno, negli anni seguenti fondò Pegaso, centro di catalogazione, fornitura di libri, produzione di eventi rivolto alle biblioteche e alle scuole, e aprì Librosconto in Salita Santa Caterina, puntando su offerte a prezzo differenziato e promuovendo i libri economici di Newton Compton.
Le piazze di Tortona, Bolzano, Mantova, Feltre, Prato accolsero le bancarelle di Gelatti, con Italo Pietra, Camilla Cederna, Giorgio Galli, Sergio Saviane, Alessandro Galante Garrone, Nanni Loy, Norberto Bobbio. A Gardone Riviera, per molti anni, ebbe successo la Fiera del Libro con le presentazioni dei libri di Aldo Busi, Fabio Fazio, Margherita Hack, Sveva Casati Modignani. L'elenco sarebbe lunghissimo, come interminabile quello delle città visitate nei pazzi itinerari a bordo di quello che chiamava "carro" o "galeone": Opel o Seat stipate di libri, attrezzi, cassetta di pronto soccorso, torce, capi di vestiario, ombrelli, frutta. Una dotazione che avrebbe avvilito e sconfitto Eta Beta, e con la quale attraversava l'Italia,

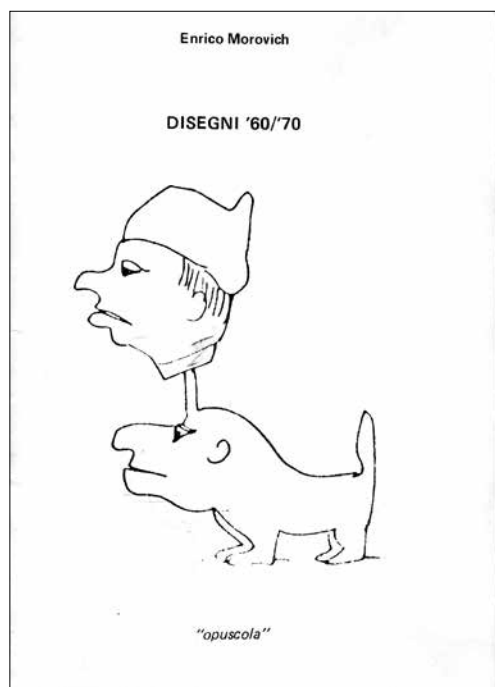



Fig. 2. La copertina di un'edizione del Sileno pubblicata nel 1986

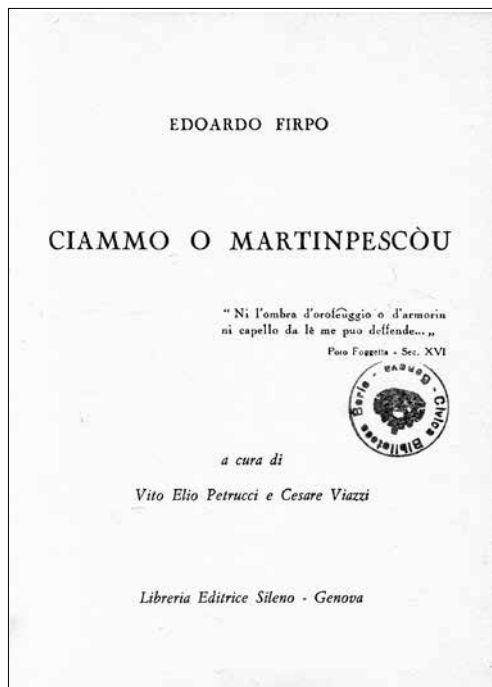



Fig. 3. Il frontespizio di un'edizione del Sileno pubblicata nel 1977

pioniere e al tempo splendido avventuriero conradiano.
Fu tra i primi a collocare nei centri commerciali di diverse regioni piccole librerie indipendenti (parola che amava: una bandiera, uno stile di vita e dell'anima), che fu costretto a chiudere dopo l'arrivo dei grandi gruppi editoriali. Le sconfitte non spensero mai il suo entusiasmo, ed eccolo inaugurare, alla fine degli anni Novanta, con l'instancabile Franca Tosi, a Verona, un altro storico negozio, Il Minotauro (il mondo del mito e della fiaba erano una costante per lui che prediligeva l'*Odissea*). In quello spazio oggi ancora attivo e vitale, reso confortevole da un caffè e da prelibatezze gastronomiche, organizzò piccole mostre di qualità: la rassegna dedicata alla Pimpa di Altan, l'omaggio a Lele Luzzati, l'importante esposizione di opere simenoniane (prime edizioni, fotografie, locandine dei film) dello studioso e collezionista genovese Romolo Ansaldi. Negli ultimi anni, pur continuando l'attività di bancarellaio, diede vita a Genova alle librerie Maratonda.
Questi i fatti ridotti all'essenziale, ma non basterebbe un volume per narrare le avventure di un uomo-libro che ti sembrava di aver capito e che, dopo trentatré anni di vita in comune, riusciva comunque a sorprenderti. Amava i papillon, ne possedeva circa un centinaio, i panciotti pickwickiani, le bretelle di ogni colore, e poi lo ritrovavi in jeans e camicia macchiata intento ad allestire l'impianto elettrico di una bancarella, o a inscatolare con acribia montagne di libri. Questo hobbit goloso di tè e dolci sapeva svolgere ogni sorta di lavoro manuale, passando con disinvoltura dalle ruote di scorta a Tolkien, dalle lampadine ai fulmini, dal senso pratico al senso del sublime. Aveva lasciato gli amati scacchi per il più impegnativo scacchiere del commercio librario, in una società sempre più ostile ai librai. Era un uomo complesso che amava Emile Gallé e la raganella di plastica vinta alla lotteria, John Ford, *Blade Runner* e i film di Totò, Mozart e Paolo Conte; era un uomo dallo stile di vita semplice, riservato, che detestava apparire, così poco attaccato alle cose da conservare scarne testimonianze di ciò che aveva creato, aiutato in questo da numerosi traslochi e da un'alluvione.

Fig. 4. Pietro Gelatti con Norberto Bobbio tra le bancarelle della Fiera del Libro di Prato

Esigente con i suoi collaboratori, cui insegnò il mestiere, lo era *in primis* con se stesso, lavorando più di dieci ore al giorno, concedendosi solo qualche giorno di vacanza. Era generoso con i colleghi in difficoltà e con gli artisti squattrinati, che aiutò con discrezione, come l'amico Rolando Mignani, il

cui talento apprezzò e fece conoscere. Da umorista qual era, adorando i giochi di parole, lasciava sul tavolo di cucina biglietti scherzosi e poesiole, e il suo senso magico della vita si rivelava anche nel piacere di dare un nome alle camicie, alle teiere, ai papillon. Un giorno gli chiesi che cosa avrebbe desiderato in regalo se avessi vinto alla lotteria. Con lo sguardo di un adolescente entusiasta rispose: «Centinaia di bancarelle da mettere in tutta Europa!».

Di notte, talvolta, in qualche piazza silente, potrete incontrarlo in forma di fantasma, mentre valuta spazi e distanze, l'immancabile papillon annodato. Si girerà verso di voi, sorriderà, e si presenterà con la frase che era solito ripetere, prevedendo la trascrizione errata del suo cognome: «Mi chiamo Pietro Gelatti, come quelli che si mangiano, con due T»[1].

1 Le opere edite da Il Sileno sono state acquisite dalla Fondazione De Ferrari nel 2007. Notizie su Pietro Gelatti e la sua attività sono reperibili sui quotidiani locali. Un ritratto divertito di Gelatti e dei fratelli Romano si legge in Rino D'Anna, Mario Bottaro, Benito Bragone, *Genova Top. 100 genovesi che contano*, Milano, Elle, 1976. Lo stesso Gelatti pubblicò dal 1984 al 1986 il periodico "La Fiera del libro", a cura di Raffaele Niri e Marina Seveso. Esiste anche un video girato nel 1986 da Luciana Lanzarotti, in cui l'artista Rolando Mignani è intervistato da Attilio Sartori e da Pietro Gelatti. Di recente pubblicazione l'articolo di Claudio Gallo, *Pietro Gelatti, il librario delle meraviglie*, in "Ilcorsaronero. Rivista salgariana di letteratura popolare", 2013, n. 19, pp. 54-55.

L'ufficio anagrafe del Comune di Genova dal 1865 al 1927

di Milena Bianco *

Introduzione

Scopo di questo articolo[1] è ripercorrere la storia dell'ufficio anagrafe del Comune di Genova dal 1865, anno di istituzione del registro di popolazione, fino alla nascita, nel 1927, della "Grande Genova", avvenimento che portò all'annessione al territorio comunale di diciannove Comuni periferici, denominati successivamente delegazioni. Si tratta di una prima scansione temporale relativa all'attività dell'anagrafe genovese, in quanto l'unificazione del 1927, con il raddoppiamento della popolazione residente a Genova, avrebbe comportato nuove sfide, anche di carattere gestionale, diverse da quelle affrontate fino a quel momento e avrebbe segnato pertanto l'avvio di un secondo periodo. In questo lasso di tempo, terminato con la fine degli anni Quaranta, l'andamento dell'anagrafe fu caratterizzato da modalità operative uniformi, basate sul tentativo, in parte riuscito, di un ammodernamento dello schedario anagrafico nonostante le difficoltà causate dagli eventi bellici. Gli anni Cinquanta e Sessanta, contraddistinti dalla meccanizzazione nella gestione dell'archivio e nell'emissione dei certificati, costituiscono un terzo periodo nell'attività dell'ufficio. L'introduzione prima della prenotazione telefonica dei certificati, poi dell'informatizzazione e, successivamente, del decentramento, può essere considerata la quarta scansione temporale, a cui fa seguito l'ultima, ancora aperta, relativa alle prospettive consentite dalle nuove tecnologie.

La maggior parte del materiale utilizzato per questa ricerca è stato tratto dalle deliberazioni del Consiglio e della Giunta comunali e dalle relazioni allegate[2]. Per quanto riguarda il materiale storico versato presso l'Archivio Storico del Comune di Genova, relativamente all'anagrafe si possono trovare poche notizie frammentarie: è presente la documentazione concernente i censimenti della popolazione a partire dal 1861, ma non vi sono documenti che possano far desumere il funzionamento dell'ufficio che

* Milena Bianco ha conseguito il Dottorato di Ricerca in "Pensiero politico e Comunicazione politica" presso l'Università di Genova nell'aprile 2012, con la tesi "L'associazionismo politico inglese e la democrazia europea".

1 L'articolo è frutto della rielaborazione della mia tesi di laurea triennale in Storia dell'Amministrazione pubblica: *L'Ufficio Anagrafe del Comune di Genova: dall'istituzione del Registro della Popolazione ad oggi* (a.a. 2004-2005). Relatore della tesi è stato il prof. Sergio Alinovi, che ringrazio per i consigli e il sostegno.

2 Le raccolte possono essere consultate presso l'Archivio Storico del Comune di Genova, la Biblioteca Berio e la Biblioteca Universitaria di Genova.

qui ci interessa. Alcune notizie, anche se marginali, sono state tratte dagli atti relativi al personale, mentre altre di carattere storico sono state rinvenute nel bollettino municipale "Genova"[3].

L'istituzione del registro della popolazione

Con il termine *anagrafe*, che significa letteralmente "registrazione", si intende il servizio di tenuta dei registri da cui risultano il numero e le generalità delle persone che, in un determinato momento, vivono in una data circoscrizione elettorale. Il servizio venne istituito in Francia con la legge del 19 luglio 1791 che ne imponeva l'obbligatorietà per tutti i Comuni anche se, su 37.000 esistenti, soltanto tre lo attuarono. Per quanto riguarda l'Italia, il servizio fu introdotto, anche qui con carattere obbligatorio, da Napoleone nel 1804, ma le relative disposizioni caddero insieme al suo regno[4]. Il servizio anagrafico nacque, dopo l'Unità d'Italia, con il Regio Decreto n. 2105 del 31 dicembre 1864, che prevedeva la tenuta, da parte di ogni Comune del regno, di un registro di popolazione, da compilare secondo le istruzioni e la modulistica contenute nel regolamento allegato al decreto. Come previsto nel regolamento, il registro, che si basava sulle risultanze del primo censimento generale della popolazione del 1861, doveva essere messo in opera in ogni Comune entro la fine del primo semestre del 1865. Molti enti non si adeguarono immediatamente, infatti, con Legge n. 297 del 20 giugno 1871, contenente norme per il censimento generale della popolazione, veniva confermato l'obbligo della tenuta del registro anagrafico in questione. Il 28 gennaio 1872, con Regio Decreto n. 666, veniva emanato un regolamento recante *Norme per la tenuta del registro di popolazione* con il quale si descrivevano, tra l'altro, le procedure sia per il cambio residenza (da un Comune all'altro) sia per il cambio di abitazione (nell'ambito dello stesso Comune). Generalmente la normativa anagrafica poteva essere regolata attraverso due diverse modalità: mediante le leggi istitutive dei censimenti della popolazione, che solitamente dettavano anche norme generali sulle procedure anagrafiche, o in modo più dettagliato tramite appositi regolamenti. Il Regio Decreto n. 1363 del 4 aprile 1873 ribadiva l'obbligo della tenuta del registro della popolazione, concedendo ai Comuni che ancora non vi avessero provveduto un termine di sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento stesso[5].

Nel Comune di Genova, il cui territorio, all'epoca, comprendeva all'incirca l'attuale centro storico, la nuova incombenza venne affidata all'ufficio dello stato civile, al quale, a seguito del nuovo ordinamento in vigore dal 1866, erano state attribuite la tenuta dei registri di nascita, matrimonio, morte e cittadinanza. L'Amministrazione nominò

3 La raccolta completa della rivista, edita, con alcune variazioni del titolo, a cura del Comune di Genova dal 1921, è disponibile per la consultazione presso la Biblioteca Berio.

4 Salvatore Rosa, *Anagrafe della popolazione* in *Enciclopedia del Diritto*, Milano, Giuffrè, 1958, p. 330.

5 Per il periodo di interesse, si cita anche il regolamento approvato con R.D. 21 settembre 1901, n. 445 e modificato con R.D. 6 maggio 1906, n. 224, tralasciando l'ulteriore evoluzione che la normativa ha avuto nel corso del tempo.

un'apposita commissione incaricata di studiare il riordinamento dell' ufficio a seguito dell'entrata in vigore sia del registro di popolazione sia dell'ordinamento dello stato civile. Poiché il primo non era ancora pienamente funzionante a causa della mancanza delle necessarie comunicazioni da parte dei cittadini, che impedivano pertanto gli aggiornamenti anagrafici, la commissione non ritenne necessario implementare il personale assegnato all'ufficio. Dal punto di vista organizzativo, l'ufficio di stato civile fu ripartito in cinque sezioni, e la tenuta del registro di popolazione, unitamente alla statistica e alle liste elettorali, fu inserito nella quarta[6].

Dall'analisi delle delibere e dei relativi allegati non si ravvisano notizie di particolare interesse fino alla seduta della Giunta comunale del 10 dicembre 1872, durante la quale alcuni assessori riferirono sulla necessità di collocare in modo definitivo il personale addetto alla sezione dell'anagrafe, riconoscendo ai volontari la precedenza a concorrere ai posti vacanti di commesso di terza classe dopo l'anno di esperimento del volontariato. La nuova organizzazione dell'ufficio rimase tale fino al 1874, anno in cui, come disposto con Regio Decreto n. 1638 del 26 ottobre 1873, i Comuni di San Martino d'Albaro, Foce, Marassi, San Francesco d'Albaro, San Fruttuoso e Staglieno vennero soppressi e uniti al Comune di Genova.

Dopo la relazione della commissione istituita per regolare i rapporti dell'amministrazione centrale con le frazioni suburbane, il Consiglio comunale chiese e ottenne dal Ministero di Grazia e Giustizia l'istituzione del IV ufficio di stato civile[7] a San Fruttuoso a far data dal 1° gennaio 1875. Al nuovo ufficio, oltre alla tenuta dei registri di stato civile, sarebbero stati assegnati tutti gli altri servizi ritenuti necessari, tra i quali l'anagrafe.

L'ufficio anagrafe, leva militare e statistica

Il 15 dicembre 1874, con effetto dal 1° gennaio 1875, la Giunta separava l'anagrafe dallo stato civile, rendendolo pertanto autonomo e denominandolo "Ufficio anagrafe, leva militare e statistica". La struttura e i compiti di questo ufficio sono dettagliatamente riportati nel Resoconto morale della Giunta che, tra le varie attribuzioni, ne elencava l'anagrafe, la statistica, la leva, la spedalità, il rilascio di certificati di esistenza in vita per pensionati, le iscrizioni sulle matricole della gente di mare e delle proprietà navali, gli atti di notorietà e i certificati, le comunicazioni di documenti da parte del ministero e delle altre amministrazioni governative e di altri Comuni dello Stato[8]. La Giunta evidenziava che nell'ultimo triennio erano aumentate le

6 *Processi verbali del Consiglio comunale di Genova 1866*, Genova, Lavagnino, [1867], seduta pubblica del 16 febbraio 1866, delibera n. 9, pp. 65-77. L'ufficio fu riorganizzato in cinque sezioni: 1. stato civile; 2. guardia nazionale; 3. leva militare; 4. registro di popolazione, statistica, liste elettorali politiche, amministrative, commerciali e dei giurati; 5. affari diversi (protocollo, copia lettere, atti di notorietà, situazioni di famiglia per pensioni, consegna documenti e altro).

7 Gli uffici di stato civile erano così numerati: I.Sestieri San Vincenzo e Portoria; II.Sestieri Molo e Maddalena; III.Sestieri Pre e San Teodoro; IV.San Fruttuoso.

8 *Resoconto morale della Giunta dal 15 luglio 1878 a tutto il 1880*, [s.n.t], pp. 209-212.

dichiarazioni anagrafiche rese da parte dei cittadini, circostanza che aveva portato ad una maggior precisione dei dati contenuti nel registro della popolazione.

L'ufficio catasto, imposte dirette ed anagrafe

Non sono rintracciabili altre notizie fino alla seduta della Giunta comunale del 25 aprile 1895, nella quale si costituiva una commissione, formata dal Sindaco e da tre consiglieri, per la riforma degli organici del personale degli uffici amministrativi, dell'imposta municipale e dei lavori pubblici. La relazione che ne era scaturita, approvata dal Consiglio comunale nella seduta del 25 maggio 1898, ripercorreva la storia dell'ufficio anagrafe ricordando che nel 1875 era stato separato dallo stato civile, diventando un ufficio a se stante, così come era avvenuto per l'archivio, la darsena e l'igiene[9]. Secondo la commissione, a differenza degli ultimi due uffici, non sembrava però provata la necessità di mantenere l'anagrafe e l'archivio come uffici autonomi. Veniva perciò proposta, giustificata dal fatto che l'anagrafe era di aiuto nella formazione dei ruoli dei contribuenti e nelle relative ricerche, la soluzione di aggregarlo all'ufficio del catasto e delle contribuzioni, unitamente alle sezioni di statistica, degli atti di notorietà e dei certificati di vita che di esso erano parte. La commissione proponeva di denominare il nuovo ufficio "Catasto, imposte dirette ed anagrafe", a cui sarebbe stato assegnato un numero considerevole di impiegati, ma che non avrebbe comunque superato le 37 unità, ossia quanti ne aveva quello di stato civile quando erano in esso riuniti i due uffici. Il servizio della leva militare sarebbe stato posto sotto la dipendenza dello stato civile, con il quale si riteneva avesse maggior affinità.

Il nuovo ufficio veniva diviso in quattro sezioni: tassa di ricchezza mobile, tasse comunali e catasto, anagrafe, atti di notorietà. Nel *Resoconto morale della Giunta municipale per l'Esercizio 1898*[10], è riassunta l'attività della sezione anagrafica, constatando che il servizio del registro di popolazione, come in passato, era stato tenuto con la dovuta regolarità e si era progressivamente sviluppato, specialmente per quanto riguardava i dati relativi all'immigrazione dall'estero e dagli altri Comuni italiani. La prova di questi adempimenti era rintracciabile nella statistica di tutte le iscrizioni e annotazioni effettuate nel registro anagrafico, nelle registrazioni dei protocolli d'arrivo e di spedizione e nei raffronti effettuati rispetto agli anni passati. Il *Resoconto* dedica un paragrafo alle norme adottate per la regolare tenuta del registro, le cui risultanze erano abbastanza precise anche grazie all'opera di sensibilizzazione effettuata nei confronti dei cittadini per renderli consapevoli degli obblighi imposti dalla legge e dai regolamenti in materia di anagrafe. Erano stati, infatti, pubblicati manifesti e avvisi sui giornali locali, nei quali si invitavano i cittadini non ancora iscritti nel registro di popolazione e coloro che avevano cambiato abitazione o per i quali ci fossero stati mutamenti in famiglia o nei locali di cui erano

9 Archivio Storico del Comune di Genova. Giunta Municipale 1874, Verbali, seduta del 15 dicembre 1874, delibera n. 104 comma 22: "Impianto del servizio nelle frazioni - Proposte diverse."

10 *Resoconto morale della Giunta municipale per l'Esercizio 1898*, Genova, Pagano, 1899.

proprietari o amministratori, a presentarsi all'anagrafe a Palazzo Tursi, se abitanti nel centro, o nella succursale a San Fruttuoso, se abitanti in periferia, per rendere le dichiarazioni occorrenti[11].
Come negli anni precedenti, anche nel 1898 gli atti di stato civile e le istanze per il rilascio di documenti erano state accolte soltanto dopo aver eseguito le necessarie verifiche nei registri anagrafici. Ai cittadini, oltre all'obbligo di adempiere a quanto previsto dal regolamento anagrafico, veniva ricordato il rischio di incorrere in sanzioni in caso avessero omesso di dichiarare variazioni relative al proprio nucleo familiare. Di particolare rilievo era stata l'attività svolta dai "verificatori anagrafici" per quel che concerneva sia la demolizione sia la costruzione di nuove abitazioni, come nel caso della nuova via XX Settembre, dove realizzazioni e abbattimenti di edifici avevano aumentato gli adempimenti relativi all'aggiornamento del repertorio generale delle case, dell'ordine alfabetico di vie e piazze e dei fogli di casa, di famiglia e individuali.
Nel maggio 1898, la Prefettura aveva trasmesso la circolare ministeriale n. 98 con la quale si annunciava la concessione di aiuti economici alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi, e si incaricavano i Comuni della distribuzione dei sussidi e delle pratiche inerenti [12]. Il compito, che fu affidato all'anagrafe, consisteva nel verificare l'esistenza del matrimonio, il numero dei figli e lo stato di bisogno. Se i requisiti accertati erano validi, si rilasciava alla moglie di ciascun richiamato una carta di riconoscimento staccata da un apposito registro, trasmessa dal comando militare e divisa in otto scontrini, sulla base dei quali la civica tesoreria pagava il sussidio in ragione del numero dei componenti della famiglia. Le operazioni di pagamento, che erano iniziate il 3 giugno, terminarono il 18 luglio, concedendo sussidi a 43 famiglie di richiamati. Il *Resoconto morale della Giunta* afferma anche che, per quanto riguardava la sezione della leva militare, le relative iscrizioni erano state compiute regolarmente, così come la sezione statistica aveva provveduto alla compilazione dei prospetti trimestrali e dei bollettini mensili per lo stato civile, nascite e matrimoni senza particolari problematiche. La quarta e la quinta sezione avevano rilasciato certificazioni di vario genere, inoltrato la corrispondenza relativa alle pensioni, consegnato documenti e gestito pratiche diverse.
Per quel che riguardava, invece, l'ufficio succursale di San Fruttuoso, erano stati emessi atti di notorietà ed era stato puntualmente aggiornato il registro di popolazione per i Comuni aggregati nel 1875. Nel 1898 erano state eseguite ricerche dirette ad accertare la dimora dei nati nelle frazioni e, al fine di perfezionare la tenuta del registro relativo a questi abitanti, si era fatto ricorso anche ad indagini domiciliari, provvedendo poi alla compilazione dei relativi cartellini anagrafici. Nella delibera del Consiglio comunale n. 31 del 27 novembre 1902 si trova traccia della richiesta degli impiegati addetti alla succursale di San Fruttuoso di ricevere il compenso spettante per il servizio serale e

11 Disposizioni ai sensi degli artt. 57 e 58 del Regolamento annesso al R.D. 4 aprile 1873.
12 *Resoconto morale della Giunta municipale per l'esercizio 1898 cit.*, pp. 184-201.

festivo prestato nel 1901 e 1902, richiesta motivata dal fatto che l'ufficio veniva aperto al pubblico anche due ore ogni sera e quattro ore nei giorni festivi per incentivare gli adempimenti anagrafici dei cittadini e le dichiarazioni di nascita e morte. Sempre nel 1902, agli impiegati dell'ufficio catasto, imposte ed anagrafe veniva assegnato un compenso per la prestazione straordinaria per il funzionamento della commissione comunale della tassa di ricchezza mobile e delle tasse locali.

Un ritorno alle origini: la creazione dell'ufficio di anagrafe e statistica

Il 30 novembre 1904 il commissario prefettizio deliberava l'istituzione di un autonomo ufficio di anagrafe e statistica separato dall'ufficio catasto, imposte dirette ed anagrafe e, con delibera del Consiglio comunale veniva approvato nell'organico degli impiegati un nuovo posto di capo ufficio[13]. Nel 1906 gli adetti dell'ufficio anagrafe furono autorizzati ad eseguire fuori dall'orario ordinario la revisione degli indirizzi indicati su 6.200 certificati elettorali e il controllo di 5.000 domande di iscrizione nelle liste elettorali[14]. Queste verifiche erano dovute al fatto che in occasione delle ultime elezioni i certificati elettorali di cui si chiedeva il controllo non erano stati consegnati ai destinatari in quanto l'indirizzo riportato era inesatto: si rendeva perciò indispensabile la revisione delle residenze affinché non si verificasse più un simile disguido.

Per quanto concerneva le 5.000 nuove domande d'iscrizione nelle liste elettorali, era da considerare che molte di queste dovevano essere inviate all'anagrafe per accertare se i richiedenti avessero la residenza prescritta dalla legge. Tale mole di lavoro non avrebbe potuto essere svolta in modo efficiente in quanto l'ufficio era ridotto da 18 impiegati a 11, sufficienti appena per il disbrigo delle ordinarie pratiche giornaliere. Le domande di nuova iscrizione dovevano essere completate col visto dell'anagrafe in tempo breve, per cui, ritenuta l'urgenza di provvedere, la Giunta disponeva che i lavori fossero eseguiti ricorrendo al lavoro straordinario. Secondo le previsioni, per le operazioni di controllo delle residenze sarebbe stata necessaria la prestazione, per circa un mese, di 15 persone impiegate per due ore al giorno.

Nello stesso anno, l'Amministrazione provvedeva ad istituire il servizio di assistenza sanitaria gratuita[15] e, al fine di avere una situazione aggiornata dei bisognosi, occorreva la compilazione dell'elenco dei poveri.

---

13 *Istituzione del posto di Capo dell'ufficio Anagrafe*, in *Processi verbali del Consiglio comunale di Genova 1905*, Genova, Bacigalupi, 1905, seduta pubblica del 31 agosto 1905, delibera n. 10, pp. 699-700.

14 *Autorizzazione all'Uffizio di anagrafe di eseguire in ore fuori dell'orario normale la revisione degli indirizzi di 6200 certificati elettorali ed il controllo di 5000 domande d'iscrizione nelle liste elettorali per l'accertamento della residenza dei richiedenti*, in *Processi verbali del Consiglio comunale di Genova 1906*, Genova, Bacigalupi, 1906, seduta pubblica del 20 febbraio 1906, delibera n. 8, pp. 244-245.

15 Il servizio sanitario gratuito per i poveri era stato previsto dalla prima legge comunale e provinciale unitaria (legge 20 marzo 1865, n. 2248, art. 116, 5°) come spesa obbligatoria. Il non inserimento a bilancio della somma relativa per il 1901 aveva causato dissidi con la Giunta Provinciale Amministrativa (GPA), che aveva provveduto a stanziare d'ufficio la somma necessaria. Cfr. anche Fernanda Mazzanti Pepe, *L'Amministrazione del Comune di Genova tra '800 e '900*, Milano, Giuffré, 1998, p. 235.

L'ufficio anagrafe e la succursale di San Fruttuoso furono incaricati di procedere alle opportune informazioni e ai necessari accertamenti anagrafici[16] per un totale di oltre 6.000 ricerche.

L'Amministrazione iniziava a rendersi conto che, con la crescita della popolazione e dell'adesione agli adempimenti previsti dai regolamenti anagrafici, il materiale richiedeva spazi e cura sempre maggiori. L'ufficio era, infatti, in attesa di poter traslocare da Palazzo Tursi nei nuovi uffici siti in Palazzo Patrone, ma occorreva nel frattempo dare migliore sistemazione al registro di popolazione e a tutti i suoi allegati. Il problema venne ovviato collocando nella sezione censimento quattro mobili speciali, nei quali avrebbero potuto essere inseriti le risultanze del censimento del 1871, l'indice mobile della popolazione attuale, quello dei morti dal 1872 ed i 1.258 volumi che racchiudevano i fogli di famiglia. Con il nuovo assetto, inoltre, si aveva il vantaggio di togliere due alti scaffali posti al centro della sala che impedivano al reggente della sezione di vedere tutti gli impiegati e gli sportelli destinati al pubblico.

Nel 1911, l'arresto di un ricoverato dell'albergo dei poveri che per nove anni era rimasto nascosto presso la struttura nonostante le ricerche della polizia, diede vita ad un'interrogazione sul rispetto delle norme anagrafiche. Nella seduta del Consiglio del 3 marzo, un consigliere domandava se le opere pie adempissero realmente all'obbligo di denuncia anagrafica delle persone ricoverate secondo quanto previsto dall'art. 18 del Regio Decreto n. 445 del 21 settembre 1901. Dal dibattito emerse che già dall'agosto 1910 era stata inviata a tutte le convivenze una circolare relativa alla denuncia dei ricoverati, ma si era anche appurato come alcune di esse comunicassero con cadenza mensile le variazioni avvenute. Veniva reso noto come con il prossimo censimento del 1911 si sarebbe provveduto all'aggiornamento dei registri anagrafici e alla formazione di un nuovo indice e, avvalendosi dell'opera degli indicatori anagrafici ed applicando le disposizioni del Regolamento, si presero misure per le persone che non avessero provveduto, per se stesse o per i propri inquilini, alle comunicazioni previste dalla normativa anagrafica.

La soppressione dell'ufficio succursale di San Fruttuoso e l'accentramento di tutti i servizi a Palazzo Tursi

Dal 1° gennaio 1912 era stato disposto l'accorpamento di tutti i servizi a Palazzo Tursi e, dopo 37 anni, l'ufficio succursale di San Fruttuoso cessava di esistere[17]. Già con deliberazione del 29 aprile 1907 la Giunta aveva incaricato una commissione di studiare la sistemazione degli uffici di stato civile e di anagrafe a San Fruttuoso, senza trovare

16 *Proposta di assegnamento di compensi ad impiegati degli uffici civici di Anagrafe e di San Fruttuoso per servizio straordinario fatto per la compilazione dell'elenco dei poveri agli effetti dell'assistenza sanitaria gratuita*, in *Processi verbali del Consiglio comunale di Genova 1906*, Genova, Bacigalupi, 1906, seduta pubblica del 11 maggio 1906, delibera n. 49, p. 599.

17 *Concentramento nel Palazzo Tursi di tutti i servizi amministrativi ora esistenti nel Palazzo municipale a S. Fruttuoso e riunione di un solo ufficio di stato civile dei due uffici attualmente funzionanti, uno nel Palazzo Tursi e l'altro nel Palazzo municipale a S. Fruttuoso,* in *Processi verbali del Consiglio comunale di Genova 1911*, Genova, Pagano, 1911, seduta pubblica del 4 agosto 1911, delibera n. 31, pp.877-879.

però soluzioni soddisfacenti. La soppressione della succursale si rendeva necessaria in quanto, in previsione del censimento della popolazione, era ritenuto illogico e poco funzionale mantenere due registri di popolazione (uno per il centro e uno per le frazioni tenuto a San Fruttuoso), doppio repertorio e doppia numerazione anagrafica, doppie schede di famiglia e relativi cartellini. A seguito dell'accentramento di tutti i servizi amministrativi in via Garibaldi, con conseguente riunione dei due registri di popolazione esistenti, all'ufficio anagrafe venivano assegnati nuovo mobilio e nuovi schedari per i cartellini individuali. In data 8 luglio 1912 il Consiglio comunale disponeva che, prima dell'inizio della stagione invernale, l'ufficio anagrafe e la sala d'attesa per il pubblico fossero dotati di impianto di riscaldamento a termosifone.

Per quel che riguardava la tenuta del registro di popolazione, si rilevava un perfezionamento del servizio, ma la precisione necessaria per lo svolgimento delle operazioni, il più ampio spazio occupato dai nuovi materiali e i numerosi sportelli aperti al pubblico rivelavano l'insufficienza del personale. Per di più, oltre all'aumento delle operazioni connesse alla tenuta del registro, erano aumentate le richieste da parte dei cittadini per ottenere certificati e dichiarazioni di vario tipo. Il numero degli impiegati era stato fissato in un minimo di 18 secondo il Regolamento del 1900[18], ma nel 1913 l'organico non era più adeguato: se all'inizio del secolo si gestiva un movimento relativo a 230.000 abitanti, un decennio dopo questo superava le 280.000 unità, senza considerare l'aumento delle certificazioni richieste dalla cittadinanza. Spesso, per eseguire lavori urgenti e non effettuabili durante l'orario di apertura al pubblico, si ricorreva al lavoro straordinario e, per la revisione degli schedari anagrafici prevista dalla legge, era stato ritenuto opportuno trattenere in servizio i commessi straordinari del V Censimento, rallentando però il lavoro per il quale erano stati inizialmente assunti. Occorreva quindi un provvedimento che rivedesse l'organico dell'ufficio anagrafe, assicurandone il regolare funzionamento. Nella delibera della Giunta del 27 marzo 1913 veniva proposto l'aumento del numero degli indicatori, personale specializzato che sarebbe stato adatto a compiere doppia mansione: quella di servizio interno agli sportelli e quella esterna di informazione, relativamente tanto alle variazioni edilizie che al movimento di quella parte di popolazione che ancora non dichiarava spontaneamente i cambiamenti di abitazione o di residenza. Ne sarebbero serviti dieci da destinare ai nuovi sportelli aperti al pubblico, nonché tre per il servizio elettorale in seguito all'entrata in vigore della legge sull'elettorato attivo. Non da ultimo era da considerare che gli indicatori, essendo considerati salariati, percepivano uno stipendio inferiore.

I locali del registro di popolazione, già risistemati negli anni passati, erano ancora insufficienti in quanto, pur essendo stato ampliato lo spazio a disposizione del pubblico, poco o nulla era stato concesso agli impiegati. Inoltre, l'ampliamento degli uffici di tesoreria e delle liste elettorali aveva privato l'anagrafe di una sala, per cui la

18 *Regolamento degli uffici e degl'impiegati del Comune di Genova*, in *Processi verbali del Consiglio comunale di Genova 1900,* Genova, Pagano, [1900], seduta pubblica dell'8 febbraio 1900, pp. 173-242.

sezione "atti di notorietà" era stata costretta a traslocare nel locale già riservato al registro di popolazione, dove ormai i nuovi scaffali contenenti l'indice mobile con cartellini fissi occupavano tutta la superficie disponibile. Gli addetti avevano poco spazio per muoversi e ciò andava a scapito della prontezza delle loro operazioni, inoltre il materiale cartaceo aumentava quotidianamente, richiedendo altri mobili per contenere i nuovi fogli individuali e le schede di famiglia che si andavano formando. All'ufficio anagrafe erano inoltre stati affidati ulteriori compiti rispetto all'inizio del secolo, quali l'iscrizione alla cassa nazionale di previdenza, il rilascio di stati di famiglia per la cassa invalidità e i sussidi ai richiamati militari, mentre la tenuta delle liste elettorali richiedeva controlli anagrafici più gravosi. Nell'attesa di avere una sistemazione migliore, l'ufficio tecnico dei lavori pubblici venne incaricato di elaborare un progetto di ampliamento della sede dell'anagrafe, in modo da recuperare almeno una sala.

L'ufficio anagrafe e liste elettorali

Nel 1915 l'ufficio anagrafe vedeva nuovamente cambiate sia la denominazione sia le attribuzioni in quanto ad esso era stata unita la sezione delle liste elettorali, secondo quanto stabilito dalla Giunta comunale il 23 dicembre 1914. L'ulteriore modifica era dovuta alla legge elettorale politica[19] che imponeva l'iscrizione d'ufficio nelle liste di coloro che, avendone i requisiti, erano compresi nel registro della popolazione stabile del Comune. La sezione liste elettorali veniva così staccata dall'ufficio di stato civile, a cui era stata unita nel 1875, per ritornare all'ufficio anagrafe. La Giunta riteneva che le due sezioni "registro di popolazione" e "liste elettorali" si sarebbero completate e integrate a vicenda, in quanto le loro operazioni avevano come base la residenza legale dei cittadini. Dal 1° gennaio 1915 l'ufficio assumeva il nome di "Ufficio di anagrafe e delle liste elettorali". Nel 1921 occupava 34 impiegati e disponeva di 15 sportelli aperti al pubblico.

Nell'estate del 1921 la rivista municipale[20] dava conto di un'insolita richiesta di documenti anagrafici a causa di esami e concorsi, mentre, nel frattempo, si era dato l'avvio ai lavori del censimento[21], che si protrassero durante i mesi di giugno e luglio. A febbraio dell'anno successivo si esponevano le risultanze del censimento delle sezioni mare, generali e popolazione, suddivise per nazionalità, e si raffrontavano i nuovi dati con quelli del censimento del 1911[22]. Nel numero di marzo appariva un articolo intitolato *VI Censimento della popolazione* nel quale si riportavano sia le cifre definitive della popolazione residente a Genova sia i dati dei passati censimenti effettuati negli anni 1861, 1871, 1891, 1901, 1911, 1921[23]. Le ricerche relative al censimento furono di due specie: innanzitutto, per ognuna delle 260 sezioni in cui era stato suddiviso il territorio genovese si era controllato se qualche

19 Testo unico del 26 giugno 1913, n. 821, art. 19.
20 "Il Comune di Genova", 1 (1921), n. 8, p. 40.
21 "Il Comune di Genova", 1 (1921), n. 1, p. 18.
22 "Il Comune di Genova", 2 (1922), n. 2, p. 23.
23 "Il Comune di Genova", 2 (1922), n. 3, pp. 14-21.

famiglia già segnalata durante la redazione dello "stato provvisorio di sezione" e non ancora presente nel registro di popolazione fosse stata eventualmente dimenticata in sede di censimento. Successivamente era stato appurato, almeno su un certo numero di sezioni (circa il 10%), mediante il controllo incrociato tra l'anagrafe e il censimento, se qualche famiglia iscritta nel registro di popolazione fosse invece sfuggita al censimento. Vennero eseguite indagini a mezzo della polizia municipale e da queste risultò che circa 770 famiglie avevano effettivamente cessato di esistere all'indirizzo indicato nel registro di popolazione alla data del censimento e perciò era corretto non averle censite. Confrontando le risultanze con i dati desunti dall'anagrafe, risultava che molti cittadini non avevano provveduto a presentare la dichiarazione di cancellazione dalle liste anagrafiche in caso di emigrazione, evidenziando pertanto un dato non nuovo rispetto al passato[24].

Nel mese di giugno, l'ufficio si organizzava per iniziare il lavoro di riordinamento del registro della popolazione sulla base delle risultanze del censimento: si doveva provvedere al rifacimento di tutti i fogli di famiglia, ma la maggior parte dei cartellini individuali veniva invece conservata, in quanto sarebbe stato sufficiente apporvi le necessarie annotazioni. Questo importante e complesso lavoro, che non avrebbe dovuto intralciare il normale andamento dell'ufficio, richiese, per oltre un anno, un'assidua ed attenta prestazione da parte di tutto il personale anagrafico, coadiuvato anche da impiegati di altri uffici, che erano stati appositamente distaccati in ore straordinarie. Nello stesso anno si acquistavano una macchina da scrivere per l'ufficio anagrafe ed una macchina addizionatrice per l'ufficio del censimento.

Vista la necessità di nuovi locali più spaziosi, il Consiglio comunale approvava, nel mese di gennaio, il progetto dei lavori per sistemare gli uffici demografici (nuovo termine per designare l'insieme dei servizi offerti da anagrafe, stato civile, elettorale e leva) a Palazzo Patrone[25].

Intanto, continuavano i lavori di aggiornamento degli schedari a seguito del VI censimento: il 1° settembre 1922 l'ufficio anagrafe aveva iniziato la comparazione dei nuovi fogli di famiglia e dei cartellini individuali con quelli già esistenti nell'ufficio e compilati dall'11 giugno 1911, in occasione del precedente censimento[26]. Il lavoro di coordinamento seguiva le seguenti fasi:

1. ordinamento alfabetico per via, numero esterno e interno delle schede del censimento;
2. assegnazione per ogni locale adibito ad abitazione di un numero progressivo corrispondente al foglio di casa;
3. raggruppamento delle schede secondo la composizione delle famiglie;
4. estrazione dall'indice mobile dei cartellini individuali di ogni componente la famiglia o la convivenza;
5. compilazione ex novo dei fogli di famiglia

24 "Il Comune di Genova", 2 (1922), n. 3, pp. 14-21.

25 Archivio Storico del Comune di Genova, Giunta Municipale 1922 – 1° trimestre, Verbali, seduta del 2 febbraio 1922, delibera n. 5 comma 139: "Uffici civici. Lavori urgenti di sistemazione e di riparazione nei locali di palazzo Patrone destinati a sede provvisoria dell'ufficio del censimento."

26 "Il Comune di Genova", 3 (1923), n. 1, p. 38.

e variazioni sui cartellini individuali di ogni componente la famiglia, eventuale sostituzione di cartellini logori;
6. controllo schede e cartellini; con il registro dei nuovi fogli di famiglia si procedeva al completamento dei fogli di casa corrispondenti.

Nel 1924, gli uffici demografici venivano finalmente trasferiti in Palazzo Patrone, al 1° piano di via Sant'Agnese, dove però i lavori di restauro erano ancora in corso. Nella delibera n. 2377 del 30 dicembre 1925 del commissario prefettizio Broccardi, si affermava che il servizio straordinario festivo all'ufficio anagrafe era particolarmente gravoso e delicato e si svolgeva con turni permanenti e obbligatori, la cui retribuzione regolamentare era inadeguata come compenso e insufficiente come indennità per spese diverse derivanti dall'orario e dalla dislocazione poco comoda del Palazzo Patrone. Dal 1° gennaio 1926, per ogni turno di servizio festivo, sarebbe stato corrisposto ai funzionari e al personale di concetto un supplemento di 6 lire, ridotto a 4 lire per gli altri impiegati.

L'aggregazione dei 19 Comuni limitrofi: la "Grande Genova"

Il 30 dicembre 1925 il Consiglio dei Ministri approvava, su proposta del Ministro dell'Interno, lo schema di decreto che provvedeva all'ampliamento della città di Genova attraverso l'aggregazione di 19 Comuni limitrofi: Apparizione, Bavari, Bolzaneto, Borzoli, Cornigliano Ligure, Molassana, Nervi, Pegli, Pontedecimo, Prà, Quarto dei Mille, Quinto al Mare, Rivarolo Ligure, Sampierdarena, San Quirico, Sant'Ilario, Sestri Ponente, Struppa e Voltri. Lo schema in oggetto veniva definitivamente approvato il 14 gennaio 1926 con R.D.L. n. 74 e l'ingrandimento della città avrebbe avuto effetto dal 1° gennaio 1927[27]. Genova espandeva nuovamente il proprio territorio, ma questa volta in modo molto più rilevante rispetto all'ampliamento avvenuto nel 1874: gli abitanti da gestire, infatti, aumentarono a circa 600.000, avendo i 19 Comuni annessi un numero di abitanti pari circa a quello della città. Si erano conservate in vita, provvisoriamente, tutte le amministrazioni dei 20 Comuni ma si era nominato un commissario straordinario che procedesse all'aggregazione. La gestione dell'unificazione era complessa poiché occorreva armonizzare in un'unica pianta organica, considerandone il grado, i titoli, l'anzianità e le attitudini, tutto il personale dei 20 Comuni entro il 31 dicembre 1927.
Allo scopo di non creare disagio agli abitanti di Genova, il commissario straordinario pensò di unificare i servizi di stato civile e di anagrafe creando un ufficio centrale a Genova e 19 uffici distaccati, uno per ogni Comune annesso, nei quali i singoli responsabili avrebbero continuato a svolgere le mansioni di ufficiali di stato civile; uffici che, già nel corso del 1927, sarebbero stati ridimensionati. In effetti, la conformazione topografica del nuovo Comune di Genova, le condizioni dei mezzi di comunicazione tra centro e periferia, la presenza di grossi nuclei abitati abbastanza lontani dal centro con

27 *Relazione della Commissione per la riforma degli organici municipali,* in "Il Comune di Genova", 5 (1925), n. 12, pp. 1421-1431.

caratteristiche proprie e tradizioni secolari, consigliavano di evitare l'accentramento dei servizi demografici in un unico ufficio con sede in centro. Era ritenuto più conveniente, nell'interesse del servizio e delle popolazioni, istituire uffici distaccati di stato civile, presso i quali sarebbero state create sezioni distaccate anche per l'anagrafe[28]. Per quest'ultimo e per le liste elettorali, la leva e la polizia mortuaria, l'Amministrazione si riservava di provvedere, con successive disposizioni, alla loro graduale unificazione[29]. Intanto, il loro funzionamento era garantito dalle disposizioni impartite dalla Direzione dei Servizi demografici del Comune di Genova Centro, allo scopo di ottenere uniformità nelle operazioni.

Con deliberazione del Podestà del 18 febbraio 1927 si disponeva, a partire dal 1° aprile 1927, la soppressione delle delegazioni di Quinto, San Quirico e Borzoli le cui vecchie attribuzioni sarebbero state trasferite, rispettivamente, alle delegazioni di Nervi, Bolzaneto e Sestri. Il 5 aprile 1927 venivano soppresse dal 1° maggio del medesimo anno, ancora con delibera del Podestà, le delegazioni di Apparizione, Quarto e Sant'Ilario, mentre Bavari, Struppa e Molassana, erano unificate in una nuova delegazione chiamata Val Bisagno. Con decreto del Podestà in data 28 dicembre 1926 si disponeva che, fino all'inquadramento in questione, i segretari dei 19 Comuni annessi assumessero rispettivamente la funzione e il titolo di capi dell'ufficio comunale distaccato, mentre il personale dipendente avrebbe continuato a svolgere le proprie mansioni fino alla sistemazione generale dei servizi. La firma degli atti e dei certificati il cui rilascio rientrava nella competenza della Direzione dei Servizi demografici, ivi compresa la carta d'identità personale, era delegata, oltre che ai singoli delegati del podestà, anche ai capi ufficio delle delegazioni stesse.

L'introduzione della carta d'identità

La normativa nazionale aveva nel frattempo introdotto un'ulteriore incombenza a carico dell'ufficio anagrafe: il rilascio della carta d'identità[30]. Inizialmente, questo documento era riservato solo alle "persone pericolose per la società", per poi entrare, in seguito, nella vita di tutti i giorni come mezzo di identificazione. Nel periodo precedente all'introduzione del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, gli uffici anagrafici rilasciavano già passaporti sia per l'interno sia per l'estero e soggetti al nulla osta da parte del Podestà ma, il 6 novembre 1926, con la creazione della carta d'identità, i passaporti per l'interno vennero aboliti[31]. L'articolo 159 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, affermava: «Il podestà è tenuto a rilasciare alle persone di età superiore ai 15 anni aventi nel Comune la loro residenza abituale, o in mancanza la loro dimora, quando ne facciano richiesta, una carta d'identità della durata di tre anni, munita di fotografia.» In seguito, il Decreto Ministeriale del novembre 1926 aggiungeva:

---

28 *La Grande Genova nella relazione dell'On. Ing. Eugenio Broccardi*, in "Il Comune di Genova", 6 (1926), n. 12, pp. 1365-1373, 1401-1405.

29 Regio Decreto Legge 15 aprile 1926, n. 662.

30 Regio Decreto 6 novembre 1926, n. 1848 (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza).

31 Cosimo Pala, *Passaporti per l'estero e carta d'identità per l'interno*, in "Genova", 10 (1930), n.7, pp. 577-585.

«La carta d'identità conterrà la fotografia ed eventualmente (per le persone sospette) l'impronta digitale, nonché la firma, le generalità, i connotati e i contrassegni salienti.» La legislazione lasciava facoltà ai cittadini di munirsi della carta d'identità entro l'8 febbraio 1927, ma dato l'ingente lavoro che tale obbligo comportava per gli uffici d'anagrafe, detto termine venne inizialmente prolungato di tre mesi, sino all'8 maggio, poi, con una nuova proroga, sino al 30 giugno 1927, data entro la quale tutti i cittadini dovevano essere in possesso di documento di riconoscimento. Per chi non ne avesse chiesto il rilascio sarebbe stato difficile poter eseguire molte pratiche della vita quotidiana, come ad esempio il pernottamento negli alberghi o le operazioni di pegno.

Per poter ottemperare alle necessità dei Genovesi, la Direzione dei Servizi demografici autorizzava gli impiegati e gli insegnanti civici a compiere ore di servizio straordinario per il rilascio del documento d'identità. Il problema non si poneva solo in centro, ma anche nelle delegazioni, la cui popolazione era quasi pari a quella della vecchia Genova, così che anche gli uffici distaccati erano stati autorizzati a compiere lavoro straordinario[32]. I commissari di Sestri, Prà, Rivarolo, Voltri, Cornigliano, Struppa, Pontedecimo, Quarto e Molassana avevano già domandato l'autorizzazione a prolungare l'orario di apertura degli sportelli per soddisfare le eccezionali esigenze imposte dal rilascio della carta d'identità, motivando tali richieste con il fatto che la popolazione, in maggioranza operaia, non aveva modo di recarsi agli sportelli durante i normali orari di servizio. Dal 1° gennaio al 28 febbraio 1927 veniva quindi approvata l'apertura straordinaria serale per il solo rilascio del documento d'identità.

Ma, dal punto di vista anagrafico, la Grande Genova non poteva ancora dirsi compiuta: mentre nel 1928 la fusione dei servizi tecnici e amministrativi era ormai completata, occorreva ancora realizzare la revisione generale e la successiva unificazione dei 20 registri della popolazione[33]. La nuova anagrafe, completamente aggiornata e ammodernata, «funzionante come un orologio», iniziò ad operare il 16 luglio 1930, pronta per essere utilizzata come base per il censimento del 1931[34].

---

32 *Autorizzazione a compiere lavoro straordinario per il rilascio della carta d'identità personale a delegazioni diverse* (deliberazione n. 720 del 8 febbraio 1927), in *Atti del Podestà dal 24 dicembre 1926 al 31 dicembre 1927*, Genova, Pagano, 1927, p. 272.

33 Silvio Ardy, *La riforma del servizio anagrafico a Genova. Relazione del Segretario Generale all'On. Podestà*, in"La Grande Genova", 8 (1928), n. 9, pp. 487-493 e n. 10, pp. 561-567.

34 Anacleto Bessone, *La nuova Anagrafe è entrata in funzione*, in "Genova", 10 (1930), n. 10, pp. 851-862.

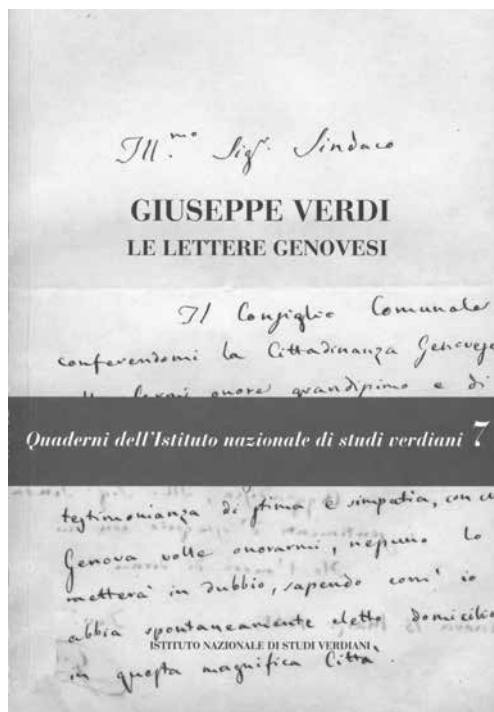
Fig. 1. Lettera di Giuseppe Verdi a Angelo Mariani, 20 agosto 1860 (Biblioteca Civica Berio)

Verdi, ecco le “lettere genovesi”

*di Raffaella Ponte e Roberto Iovino**

A conclusione del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi, la bibliografia dedicata al grande compositore di Busseto si arricchisce di un contributo genovese. Nella collana dei Quaderni dell’Istituto Nazionale di Studi Verdiani è stato, infatti, recentemente pubblicato il volume *Giuseppe Verdi. Le lettere genovesi*, con il sostegno del Comitato promotore per le celebrazioni verdiane – Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il libro raccoglie per la prima volta il corpus di 154 fra lettere e biglietti di Verdi e di Giuseppina Strepponi custoditi nelle collezioni pubbliche genovesi: la Biblioteca Civica Berio, l’Archivio Storico del Comune, l’Istituto Mazziniano e la Biblioteca Universitaria di Genova. Nel volume sono pubblicate le trascrizioni delle lettere in ordine cronologico, precedute da due saggi introduttivi a firma dei curatori, mentre in un DVD allegato sono raccolte le riproduzioni dei manoscritti originali.

Il primo saggio, dedicato a *Verdi e Genova,* racconta i soggiorni genovesi dei coniugi Verdi, soffermandosi sulle case che hanno abitato, sulle attività quotidiane e artistiche e proponendo in chiusura una cronologia

degli spettacoli verdiani genovesi fra il 1841 e il 1901. Un viaggio nei rapporti fra il musicista e la città che consente anche di conoscere da vicino i principali amici genovesi dell’artista ai quali sono indirizzate molte delle lettere. I destinatari principali

* Raffaella Ponte è direttore dell’Istituto Mazziniano – Museo del Risorgimento e dell’Archivio Storico del Comune di Genova; Roberto Iovino è docente di Storia della musica al Conservatorio “N.Paganini” di Genova. Insieme hanno curato il volume *Giuseppe Verdi. Le lettere genovesi*, Parma, Istituto Nazionale di Studi Verdiani, 2013, redigendone anche i saggi introduttivi.

sono il direttore d'orchestra Angelo Mariani (43 lettere fra il 1858 e il 1863), l'ingegnere Giuseppe De Amicis (61 lettere fra il 1864 e il 1899) e il critico musicale Giuseppe Perosio (24 lettere fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta). A questi si aggiungono destinatari occasionali, dall'impresario del Teatro Paganini Francesco Sanguineti allo scultore Giovanni Battista Cevasco.
Mariani e De Amicis costituiscono essenzialmente i punti di riferimento di Verdi a Genova. A loro il musicista chiede anche le più piccole commissioni, dall'acquisto di magnolie alla pittura della gabbia del pappagallo. Con Mariani Verdi parla pure di questioni politiche, chiede informazioni su Garibaldi e la spedizione dei Mille, lo coinvolge nell'acquisto di fucili da destinare alla Guardia Civica di Busseto. È ancora a Mariani che Verdi confida le sue perplessità nell'accettare l'invito di Cavour a candidarsi deputato nel primo Parlamento italiano. Cambia nei rapporti con i due amici il tono usato dal compositore: amichevole con entrambi, ma spesso aggressivo nei confronti di Mariani, trattato quasi come un figlioletto, sempre deferente e gentile con De Amicis.
Fra le altre lettere vale la pena ricordare le due indirizzate ai Sindaci genovesi: nel 1868 Verdi si rivolge al barone Andrea Podestà per ringraziarlo per la cittadinanza genovese; nel 1889, invece, scrive a Stefano Castagnola per rifiutare l'invito a partecipare a qualsiasi manifestazione indetta per il suo giubileo artistico. Il tema delle celebrazioni è ricorrente nell'epistolario e mostra un Verdi sempre attento a evitarle: proprio quando nel 1889 fu alto il rischio di eventi in suo onore, il compositore minacciò di non mettere più piede a Genova! La Civica Amministrazione si limitò allora a coniare una bella medaglia la cui foto compare nel libro.
Il secondo saggio, *Documenti verdiani "genovesi". Divagazioni archivistiche*, ripercorre le vicende, talvolta assai curiose, vissute dai documenti genovesi, dalla creazione fino al loro confluire nelle collezioni degli istituti culturali pubblici di Genova, attraverso la ricostruzione degli avvenimenti e dei personaggi che hanno reso possibile conservare e rendere disponibile per le generazioni future questo "tesoretto" documentario.
La parte più consistente è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Genova: in totale 61 lettere autografe, il cui nucleo più cospicuo e, forse, più noto (perché già pubblicato da Leonello Sartoris nel 1991)[1], è costituito dalle 55 lettere donate al Comune di Genova nel 1937 da Monsignor Giacomo De Amicis, vicario della Curia genovese. Si tratta di un gruppo di lettere autografe scritte da Verdi tra il 1864 e il 1899 e indirizzate allo zio del donatore, Giuseppe De Amicis, attraverso le quali è possibile ripercorre il rapporto quarantennale che legò il compositore bussetano all'ingegnere genovese, cugino del più celebre Edmondo. Altri cinque autografi verdiani indirizzati a Luigi Toccagni, intimo amico del compositore, sono stati donati nel 1913 dalla figlia Paolina Toccagni nel Centenario della nascita di Giuseppe Verdi. Inerente al giubileo verdiano la lettera donata dall'avvocato Edoardo Devoto nel 1929, inviata da Verdi nell'ottobre del 1889 a Stefano Castagnola,

1 Leonello Sartoris, *Nuovi inediti verdiani. Carteggio di Giuseppe e Giuseppina Verdi con Giuseppe De Amicis (Genova, 1861-1901)*, Genova, Editrice Lo Sprint, 1991.

allora Sindaco di Genova, per ringraziare ma, al contempo, esprimere la sua più netta contrarietà al fatto che il Comune intendesse organizzare manifestazioni celebrative del cinquantesimo anniversario del suo debutto operistico. Presso l'Archivio Storico sono conservate anche la pergamena relativa al conferimento della cittadinanza onoraria di Genova al Maestro (24 aprile 1867), nonché la "scheda di famiglia" compilata in occasione del Censimento della popolazione di Genova del 1881.

L'Istituto Mazziniano conserva 16 documenti autografi, di cui 12 lettere (11 di Giuseppe Verdi e una di Giuseppina Strepponi indirizzata a Cesare Finzi) e quattro biglietti. Anche questi documenti sono pervenuti al Comune di Genova con modalità differenti (attraverso acquisti, doni e legati), e in tempi diversi, in alcuni casi ancor prima della nascita dell'Istituto Mazziniano nel 1934. È il caso delle lettere del Legato Francesco Polleri (1913): due indirizzate da Verdi a Giuseppe De Amicis, datate rispettivamente Sant'Agata ottobre 1861 e Genova 2 giugno 1882, una terza inviata a Giulio Ricordi e datata Genova 27 maggio 1872. Risale al 27 maggio 1916 il dono offerto da Giuseppe Finzi (allora preside del Liceo Ginnasio Cristoforo Colombo di Genova), consistente in due lettere indirizzate al padre Cesare, rispettivamente da Verdi da Parigi, nel gennaio 1866, e da Giuseppina Strepponi nel febbraio successivo; la lettera parigina fu oggetto di particolare attenzione da parte dei curatori della mostra di cimeli verdiani allestita a Roma nella sede della Reale Accademia nel 1940, e al centro di un piccolo "giallo" circa la sua sorte che le ricerche svolte in occasione della pubblicazione del volume *Giuseppe Verdi. Le lettere genovesi*, hanno permesso di svelare.

Altre quattro lettere, indirizzate da Verdi allo scultore Giovanni Battista Cevasco tra il dicembre del 1867 e l'ottobre del 1868, sono state donate al Comune dall'artista nel 1890, mentre una lettera di Verdi a Giuseppe De Amicis, datata Milano 29 giugno 1894, è stata donata nel 1933 da Elena Savignone Baccini. Proviene dalla donazione dell'avvocato Edoardo Devoto (1929) l'autografo verdiano indirizzato a Giuseppe De Amicis nel novembre 1889, nel quale il Maestro si compiace della deliberazione presa dal Municipio di Genova di offrirgli in dono una medaglia commemorativa del giubileo artistico. Sempre indirizzata a Giuseppe De Amicis un'altra curiosa lettera, con la quale Verdi invita l'amico genovese ad acquistare «subito oggi, a qualsiasi prezzo, altre venti cartelle di Banca Nazionale [...]».

Alle Carte Gotusso, appartiene la piccola collezione composta dalle sole trascrizioni delle lettere inviate tra il 1877 e il 1888 da Giuseppe Verdi e Giuseppina Strepponi a Giuseppe Perosio, critico musicale e redattore capo del "Corriere Mercantile". È molto probabile che le copie siano state realizzate e donate al Comune da Cesare Gotusso, editore dei *Ricordi verdiani* di Giuseppe Perosio (pubblicati postumi nel 1928)[2] e amico di famiglia degli eredi; si tratta di copie dattiloscritte che, tuttavia, assumono una loro importanza in quanto trascrizioni di originali perduti. Alle Carte Morchio appartengono, invece, i quattro biglietti da visita (uno dei quali firmato da Giuseppina Strepponi), a Daniele Morchio (1824-1894).

2 Giuseppe Perosio, *Ricordi verdiani. Giuseppe Verdi nella vita intima*, Pinerolo, Casa editrice sociale, 1928.

La Biblioteca Civica Berio conserva i 43 autografi di Giuseppe Verdi indirizzati ad Angelo Mariani, direttore dell'orchestra del Carlo Felice dal 1852 alla morte, avvenuta nel 1873. Gli autografi verdiani fanno parte di un gruppo di 126 lettere scritte a Angelo Mariani e donate dagli eredi al Comune di Genova, tra le quali si ritrovano anche gli autografi di altri celebri protagonisti dell'universo musicale ottocentesco, quali Gioacchino Rossini, Saverio Mercadante, Jacob Meyerbeer.
Dalla Biblioteca Universitaria di Genova provengono otto autografi di Giuseppe Verdi e due di Giuseppina Strepponi, che coprono un arco temporale dal 1854 al 1896. A Giuseppina Strepponi appartengono due curiosi biglietti indirizzati alla libreria Grondona in via Carlo Felice: in uno domanda notizie circa l'arrivo di un volume con le fiabe del Capuana; nell'altro chiede le siano procurati un «Vocabolario domestico ossia vocabolario di vocaboli attenenti a cose domestiche ed altre d'uso comune di Giacinto Carena» e il «Dizionario di geografia universale moderna con notizie storiche statistiche riguardanti le condizioni politiche, civili, militari, morali, religiose [...]».

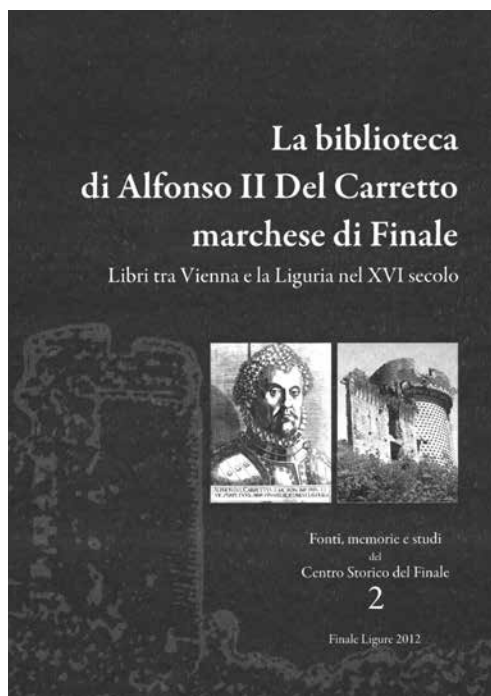
Car.mo Mariani
Torino 16 Genn. 1861
Non ti sorprendere se mi vedi a Torino! Sai perchè sono qui? per non essere Deputato. Altri brigano per esserlo, io faccio tutto il possibile per non esserlo. [illegible] Ho visto stamattina alle 7 Cavour: ed adesso parto da [illegible] Sir Hudson che voleva andassi a pranzo da lui, ma andrò a prendervi il caffè alle 7. — Ti saluto. Domattina parto e sarò [illegible] alla S. — Scrivimi. — Ringrazio della intenzione che m'hai

mandato pel mio povero Allegri.
Voleva venire [illegible] a Genova ma è troppo tardi ora che sono quasi le cinque. Altro [illegible] — Vogliami bene e credimi
Aff. tuo
G Verdi

Fig. 2. Lettera di Giuseppe Verdi a Angelo Mariani, 16 gennaio 1861 (Biblioteca Civica Berio)

Segnalazioni bibliografiche

ANNA GIULIA CAVAGNA, *La biblioteca di Alfonso II Del Carretto marchese di Finale. Libri tra Vienna e la Liguria nel XVI secolo*, Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 2013, 429 p. (Fonti, memorie e studi del Centro Storico del Finale, 2)

Anna Giulia Cavagna, docente di Storia del libro e dell'editoria presso l'Università di Genova, in questo volume ricostruisce la biblioteca di Alfonso II Del Carretto, marchese di Finale.
Alfonso II (1525-1583) visse lunghi anni a Vienna, dove si era rifugiato una prima volta nel 1558 in seguito a una rivolta dei sudditi, sostenuti dalla Repubblica di Genova interessata al controllo di quel territorio, e dove era tornato nel 1566, dopo una parentesi di due anni, a causa di un'altra rivolta. Nella sede imperiale si impegnò nella battaglia diplomatica e culturale di creazione di un consenso a lui favorevole tramite i mezzi di comunicazione allora disponibili (ritratti, blasoni, ricostruzioni genealogiche, discorsi storici), diretta al reintegro e al riconoscimento dell'autonomia del suo feudo. Morì a Vienna nel 1583 senza aver ottenuto quello che si prefiggeva anche per le difficoltà in cui si trovava l'Impero, che doveva fronteggiare le rivendicazioni autonomistiche dei nobili tedeschi e nello stesso tempo combattere i Turchi.
La figura di Alfonso II, giudicata negativamente dalla storiografia erudita locale ottocentesca e novecentesca, nel tardo Novecento è stata oggetto di indagini più approfondite che sono ancora in corso.
L'Autrice racconta come, durante i lunghi soggiorni viennesi, Alfonso II si fosse dedicato alla formazione di una biblioteca di circa un migliaio di libri, comprati su mercati stranieri e destinati al Castel Gavone,

residenza dinastica dei marchesi di Finale. Il marchese inviò i volumi, presumibilmente dopo una sosta a Vienna in casa sua, in un altro possedimento, il castello di Carcare, che nelle sue intenzioni doveva essere una sistemazione provvisoria, ma da qui i libri non partirono mai per Castel Gavone. Nel 1598 gli Spagnoli acquistarono i possedimenti carretteschi dall'ultimo dei fratelli di Alfonso, Sforza Andrea Del Carretto. Il castello di Carcare fu saccheggiato e la biblioteca andò totalmente dispersa. A tutt'oggi nessun esemplare della biblioteca è stato ritrovato in biblioteche pubbliche o private.

Tuttavia, nella storia delle biblioteche accade che i libri siano dispersi o distrutti, ma che della biblioteca scomparsa rimanga traccia in elenchi, inventari o cataloghi. Così della biblioteca che Alfonso II avrebbe voluto raccogliere nel Castel Gavone conserva il ricordo un documento manoscritto, ora presso l'Archivio Doria Pamphili, dove è pervenuto per passaggi dinastici successivi, originati probabilmente dal matrimonio di Gian Andrea Doria con Zenobia Del Carretto, cugina di Alfonso II ed erede universale di Sforza Andrea Del Carretto.

L'Autrice esamina il documento, fino a oggi inedito, intitolato *Nota de varij libri della libreria de Marchesi di finale. Manoscritta*, e nelle quattro parti del saggio descrive la natura del manoscritto, ricostruisce, per quanto possibile, le vicende biografiche e la personalità del proprietario, dimostra la qualità e l'affidabilità delle descrizioni bibliografiche; infine fornisce la trascrizione integrale del documento originario, integrando ogni descrizione con l'indicazione di almeno un esemplare della stessa edizione posseduta dal marchese, reperito in cataloghi di biblioteche pubbliche europee o statunitensi.

Il documento, che è stato redatto da più mani in un arco di tempo che va dal 1568 al 1582, fornisce molte informazioni su circa un migliaio di volumi acquistati in più fasi, sul commercio librario e sulle competenze bibliografiche dei redattori: evidenzia la tipologia dei libri acquistati, prevalentemente libri moderni di recente produzione, più stranieri che italiani, in gran parte a stampa, ma anche manoscritti di carattere tecnico, di medicina e farmacopea o di argomento militare; menziona i trasportatori e gli agenti delle spedizioni librarie e i destinatari in Italia, i luoghi di destinazione, fa conoscere i sistemi di collegamento e trasporto utilizzati, i tempi di allestimento della biblioteca e quelli di viaggio dei volumi, permettendo di ricostruire elementi di storia del commercio librario; descrive anche le legature dei volumi, spesso in pelle di vario tipo e colore elegantemente decorata, portando a concludere che non era prassi uniformemente diffusa che i libri fossero commercializzati prevalentemente sfascicolati; dà invece scarse indicazioni sui luoghi e le modalità di acquisto, su cui si possono fare solo supposizioni (come le città in cui il marchese si recò al seguito della corte imperiale, Augsburg, Spira, Bratislava e Vienna), e nessuna indicazione delle spese sostenute per l'acquisto e il trasporto e pertanto dell'impegno finanziario assunto per la formazione della biblioteca. Infatti la *Nota* è un elenco redatto per fini bibliografici, di controllo e individuazione, nonché a ricordo dei libri spediti.

Oltre ai libri sono elencati molto più sommariamente altri oggetti, come dipinti, disegni, manufatti artistici, frammenti naturalistici, abbigliamenti, arredi, armi, forse destinati a costituire nel castello di

Finale, accanto alla biblioteca, un *cabinet de curiosités* o *Wunderkammer*.
La lettura della *Nota*, condotta con grande acume da Anna Giulia Cavagna, dà molte indicazioni sulla personalità e gli obiettivi di Alfonso II, che selezionava i volumi soprattutto in base a criteri di natura politica. La biblioteca era parte integrante e strumento dei suoi obiettivi politico-dinastici. L'Autrice evidenzia le caratteristiche della descrizione bibliografica del documento: oltre a essere molto attendibile, precisa e di grande qualità descrittiva nei dati fondamentali come autore, titolo, luogo e data di stampa, presenta elementi paratestuali, di solito assenti negli inventari o cataloghi dell'epoca, che, quando non si trovano sul frontespizio, sono cercati all'interno del volume grazie a un'accurata consultazione.
Attraverso lo studio della *Nota* e soprattutto degli elementi paratestuali, in particolare privilegi di stampa, indici e dediche, il cui inserimento risponde a un protocollo descrittivo stabilito a priori probabilmente dallo stesso Alfonso II, l'Autrice formula ipotesi sulle intenzioni e gli obiettivi che egli si proponeva con la formazione della biblioteca, probabilmente parte di un progetto politico e giuridico di autodifesa. A questo progetto era funzionale anche un quadernetto di appunti, descritto nella *Nota* ma andato poi disperso, contenente trascrizioni, sunti, postille, commenti dei libri letti, che si rivela complementare e integrativo della *Nota* stessa, forse destinata a servire, insieme con il quaderno, a una redazione catalografica da farsi successivamente e da dare poi alle stampe; infatti dopo l'invio del quaderno in Liguria le registrazioni della *Nota* diventano meno precise, forse per il venir meno del progetto storico-genealogico e quindi dei criteri di descrizione bibliografica ad esso funzionali.
L'indagine condotta da Anna Giulia Cavagna, particolarmente esperta in materia di paratesto (ha curato pubblicazioni e progetti di ricerca specificatamente dedicati a questo ambito di studio e fa parte del comitato di redazione della rivista specializzata "Paratesto"), evidenzia la rete diplomatica, di conoscenze e alleanze, che emerge in particolare dalle dediche – una peculiarità della *Nota* mai riscontrata in altri inventari o cataloghi –, che non sono segnalate in modo indiscriminato, ma selezionate secondo criteri precisi: sono privilegiate quelle delle pubblicazioni di carattere storico, politico, celebrativo, letterario, genealogico, iconografico e le dediche a nobili italiani e sassoni, a patrizi e mecenati e in generale a persone che il marchese aveva incontrato o che desiderava incontrare. Di fatto la *Nota* è il catalogo di una biblioteca «viaggiante fra Vienna e Liguria», come la definisce Anna Giulia Cavagna, fatta di libri conservati in casse e contenitori da trasporto e non in scaffali e armadi, contrassegnati da dati di spedizione e non da collocazioni, di libri che non sono più disponibili per la consultazione e di cui si vuole conservare il ricordo, integrandolo con gli estratti e gli appunti del quaderno.
Dopo i capitoli introduttivi una parte ampia del volume è dedicata alla trascrizione della *Nota*, fatta secondo criteri rigorosi, esplicitati con particolari ed esemplificazioni.
La trascrizione permette di verificare direttamente il dettaglio della descrizione, che in gran parte del manoscritto rivela un notevole livello di consapevolezza bibliografica nei redattori, che intendono segnalare non l'opera ma «la fattura editoriale del prodotto commerciale» e che procedono nella nume-

razione dei pezzi descritti in modo coerente con questa impostazione. Proprio questo dettaglio descrittivo, per quanto riguarda le edizioni a stampa che costituiscono, come si è detto, la maggior parte dei volumi, accanto ai meno numerosi manoscritti, ha permesso ad Anna Giulia Cavagna di giungere in gran parte dei casi all'identificazione di almeno un esemplare dell'edizione posseduta dal marchese, con l'eccezione delle opere di letteratura effimera, celebrativa, d'occasione, spesso in forma di fogli volanti, di solito poco presenti nelle attuali biblioteche con fondi antichi.

Gli esemplari sono stati identificati con un lungo lavoro di ricerca nei cataloghi di biblioteche europee e statunitensi, condotto utilizzando soprattutto, per ragioni pratiche, fonti catalografiche in rete, che hanno il vantaggio di permettere l'esame di una gran mole di dati e il confronto immediato dei record catalografici reperiti. L'Autrice dà una valutazione molto positiva della catalogazione retrospettiva italiana, in particolare di Edit 16 e di SBN; la superiorità informativa risulta particolarmente evidente per le edizioni straniere dal confronto tra le descrizioni di SBN e quelle dei cataloghi nazionali.

Da questa ricerca approfondita emerge la necessità di criteri di catalogazione comuni e condivisi. D'altra parte è confermata dall'indagine l'attendibilità catalografica della *Nota*, che, pertanto, nel caso delle edizioni di cui non è stato reperito alcun esemplare, per lo più di natura celebrativa e occasionale o di largo consumo, può funzionare da repertorio per edizioni non altrimenti conosciute.

L'Autrice ha studiato per la prima volta questo documento e l'ha saputo valorizzare, evidenziandone l'importanza storico-culturale per conoscere le scelte non solo bibliografiche, ma anche diplomatiche e propagandistiche di Alfonso II, che si rivelano anche nella descrizione bibliografica, che non è asettica ma è il risultato di scelte e orientamenti culturali.

Lo studio apre a prospettive di ricerca su Alfonso II Del Carretto ed elementi della sua vita, come la carriera militare, gli spostamenti, le relazioni con persone e istituzioni, gli interessi artistici ed eventuali committenze, le competenze culturali, le interrelazioni tra il progetto di una biblioteca privata e la pianificazione delle richieste di legittimazione presso l'imperatore. Altri ambiti di ricerca possono essere sviluppati relativamente alle caratteristiche delle biblioteche private dell'epoca, alla loro dimensione europea, al persistere dell'uso del manoscritto in alcuni settori del sapere in un periodo di transizione come il secondo Cinquecento, alla percezione della nozione di antichità nel campo librario.

Completa il volume un apparato di indici molto accurati: degli archivi, biblioteche, base dati citati nel testo e nelle schede catalografiche; dei nomi di persona, luoghi e titoli presenti nel testo; dei nomi di autori, dedicatari, tipografi, luoghi, città di stampa e opere anonime citati nella *Nota* e nelle schede catalografiche. Non ampio, ma accurato e di ottima qualità, l'apparato iconografico, facilmente consultabile grazie all'apposito indice.

Laura Malfatto

ANNE PERRIN KHELISSA, *Gênes au XVIIIe siècle. Le décor d'un palais*, Paris, INHA/CTHS, 2013, 299 p.

Il volume di Anne Perrin Khelissa, frutto di anni di studi svolti in preparazione di una tesi di Dottorato presso l'Università Paris Ouest-Nanterre La Défense, prende in considerazione un aspetto fondamentale della cultura figurativa genovese del XVIII secolo: il decoro d'interni. Questo tema affascinante è affrontato dalla studiosa, che ha al suo attivo svariate ricerche sulla circolazione di opere d'arte e oggetti preziosi a Genova nel secolo dei lumi, in modo decisamente innovativo, in quanto viene presentato nella sua globalità. Nel Settecento tutte le varie forme artistiche, a pari livello – la pittura, l'ebanisteria, la ceramica, l'arte del tessuto – contribuivano alla creazione dell'arredo interno delle dimore aristocratiche, frutto di un progetto unitario che aveva l'obiettivo di esprimere i gusti dei committenti e di esaltare il loro rango. Per esemplificare questo concetto, l'Autrice si serve della sottile distinzione tra i due vocaboli francesi *ameublement* – che allude appunto al complesso armonioso di arredi mobili e decori parietali di un interno – e *mobilier*, che indica invece i singoli pezzi, slegati dall'insieme.

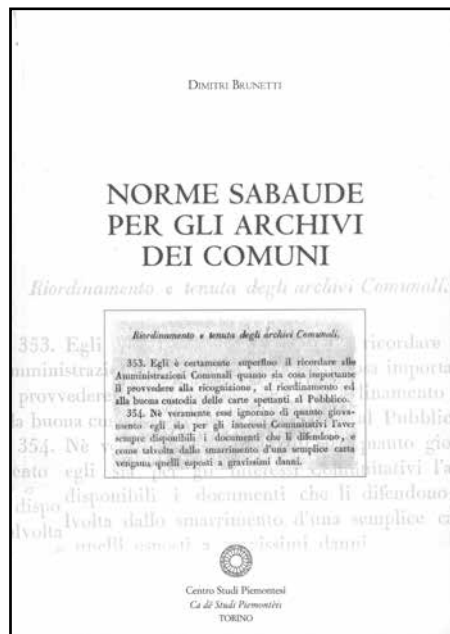
L'Autrice, che si proponeva, appunto, di analizzare un esempio di *ameublement* in modo globale, dal punto di vista culturale, storico, sociale ed economico, ha individuato in Palazzo Spinola di Pellicceria, attuale sede della Galleria Nazionale della Liguria, l'oggetto ideale della sua ricerca, sia perché conserva in gran parte l'arredo originario della fase settecentesca, sia per l'esistenza di una ricca documentazione d'archivio, in parte già resa nota negli importanti contributi relativi all'edificio pubblicati nel corso degli anni. Il fulcro del volume è costituito dall'intervento di ristrutturazione del palazzo promosso da Maddalena Doria Spinola tra il 1734 e il 1736, in particolare nelle sale del secondo piano nobile, che rappresentano ancora oggi, grazie soprattutto all'intelligente opera di restauro e recupero operata in anni recenti, uno straordinario esempio di arredo d'interni settecentesco.

Ben decisa a sfatare i luoghi comuni sul "primato" del gusto francese sulla scena europea del XVIII secolo, l'Autrice intende invece mettere in evidenza la specificità del linguaggio figurativo locale e delle scelte di tipo estetico, basandosi su un'accurata disamina delle fonti documentarie e delle testimonianze dei contemporanei. L'analisi si snoda attraverso tre direttrici principali,

ispirate a tipologie specifiche di documenti: il concetto di bene ereditario, desunto dai testamenti dell'epoca, che sottende complesse questioni di tipo non solo economico ma di prestigio sociale, le modalità di spesa, descritte nei libri di conti, in base ai quali è possibile ricostruire le fasi di realizzazione dei lavori e il "peso" finanziario dei vari interventi e, infine, la fruizione abitativa degli spazi, che riguarda anche il modo di considerare gli arredi da parte dei loro proprietari, esemplificato negli inventari notarili.
Nelle sue conclusioni, Anne Perrin Khelissa sottolinea il particolare senso di appartenenza al clan famigliare tipico della nobiltà genovese come una delle chiavi principali per comprendere le scelte di gusto di Maddalena Doria Spinola e dei suoi successori per l'assetto interno di Palazzo Spinola di Pelliceria e, più in generale, come leitmotiv dell'ambiente locale.
Estremamente originale nella sua impostazione e ricchissimo di documentazione, il testo, che contiene anche numerose citazioni di altri importanti edifici genovesi e presenta una mole considerevole di materiale storico, costituisce senz'altro uno strumento indispensabile per chiunque voglia approfondire lo studio del Settecento genovese, un periodo di cui l'Autrice vuole rivalutare l'importanza proprio dal punto di vista della produzione artistica, proponendone, tra l'altro, una lettura "globale" che supera e rinnega la consueta gerarchizzazione tra arti maggiori e arti minori.

Loredana Pessa

Dimitri Brunetti, *Norme sabaude per gli archivi dei comuni*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2012, 138 p.

Il volume di Dimitri Brunetti, ampliamento monografico di una riflessione nata come saggio all'interno della "Rassegna degli archivi di Stato", si pone il misurato obiettivo di ripercorrere le norme pre-unitarie del governo sabaudo, relative agli archivi comunali di Piemonte e per cenni di Savoia e Valle d'Aosta. Il contributo si dipana per 91 pagine e due appendici normative, strutturando il lavoro secondo uno schema cronologico legislativo che seleziona gli articoli relativi alla materia archivistica a partire dall'editto del 1430 di Amedeo VIII, sino a giungere all'ordinamento comunale e provinciale di Vittorio Emanuele II nel 1859, norma sulla cui base verrà plasmata poi la prima legge del Regno d'Italia per le amministrazioni locali del 1865.

I due repertori normativi di riferimento sono stati individuati nella raccolta Borelli, edita a Torino nel 1681, e in quella di Duboin, pubblicata in 31 volumi più indici tra il 1818 e il 1869; mancano la legislazione di epoca francese (tra il 1798 e il 1802) e gli anni napoleonici (fino al maggio 1814).
Sin dalle disposizioni medievali degli statuti delle comunità piemontesi (Vigone 1360; Barge 1374; Buttigliera 1447; Bicherasio e Osasco 1467) e da quelle cinquecentesche e seicentesche (Cuneo 1535; Acqui 1567; Boves 1576; Cuneo 1589; Lagnasco 1621; Bene 1625; Chieri 1688), si nota il richiamo ai sindaci alla cura nella custodia e nella tenuta dei libri della comunità, alla conservazione delle scritture in archivi chiusi a doppia o tripla chiave, al recupero dei documenti finiti in mani di privati non incaricati, alla redazione di inventari anche in duplice copia. Le figure professionali coinvolte nella conservazione e gestione delle carte d'archivio – la cui importanza probatoria per la certezza del diritto era chiara sin da allora (sebbene non si rispecchiasse nelle pratiche quotidiane delle comunità), se si avvertiva la necessità di ribadirla –, erano i sindaci, i cancellieri ma anche i notai e gli archivisti. Nel Settecento sono presenti nei regolamenti di comunità e di altre realtà territoriali e nelle istruzioni agli intendenti delle finanze, le indicazioni sulla corretta gestione degli archivi, in alcuni casi unitaria all'archivio parrocchiale (regolamento di Oneglia del 1702), prevedendo anche delle sanzioni pecuniarie in caso di negligenza degli amministratori (Bossolasco 1702) o in caso di tenuta illegittima da parte di privati di scritture (Contado di Nizza 1716).
Le *Regie patenti per il Regolamento economico dell'amministrazione di Torino* prevedono, per la prima volta, i requisiti per assumere il ruolo di archivista e le funzioni professionali richieste ad esso. Nel 1775 vengono emanate le prime disposizioni organiche per le amministrazioni locali piemontesi con il *Regolamento de' pubblici per le terre di qua dai monti*, che operano una selezione e una sintesi delle precedenti disposizioni e usi. In particolare, la tenuta dei documenti d'archivio deve avvenire in serie distinte, per le quali si offre anche esemplificazione (editti, ordini, manifesti, circolari, ecc.). Chiuse l'esperienza della Repubblica subalpina e l'annessione all'impero francese, si torna ad una normativa sabauda significativa con l'*Istruzione per l'amministrazione dei comuni* di Carlo Alberto del 1838; molta attenzione ricevono le scritture archivistiche, che devono essere conservate in una camera a volta (in mattoni) e senza camino, devono essere organizzate in tre serie cronologiche e ripartite in materie e oggetti da riportare nel libro inventario, per la redazione del quale si fornisce uno schema-modello molto raffinato. Tale *Istruzione* sarà recepita anche dallo Statuto Albertino del 1848 e mantenuta nella legge sull'ordinamento comunale e provinciale di Vittorio Emanuele II del 1859 (cosiddetto decreto Rattazzi), sebbene ne venga perso lo spirito di organicità e manchi l'«effettivo sostegno allo svolgimento dell'importante funzione amministrativa della tenuta d'archivio».
Questo interessante contributo permette di trovare un riscontro nelle fonti normative della politica sabauda relativamente all'importanza data agli archivi in quanto strumento amministrativo di lavoro, di tutela dei diritti e di controllo, chiarendo altresì l'assoluta mancanza di consapevolezza, da parte del ceto dirigente, del valore storico degli stessi e quindi della necessità di tutela in quanto beni culturali.

Monica Galletti

ANNO I. *Genova 4 Dicembre 1850.* NUM. 1.

Ai Compratori suoi dilettissimi
ARLECCHINO
salute e ...... buon appetito.

Son qua nel cadere del 1850. Son qua nella libera Genova, nel paese di Colombo, di Doria, di Balilla — che sia sempre benedetta la sua sassata sulla dura cervice tedesca! — a bearmi di questo cielo splendidissimo, di questo mare, di questi colli, vero sorriso di Dio benedetto. Potrò qua dire il fatto mio arlecchinescamente, cioè ridendo senz'offendere persona al mondo. Le mie parole saranno generiche come il mio abito di tutti i colori. Ciascuno potrà appropriarsi quel tanto che gliene conviene, ma pettegolezzi individuali non ne farò mai. Ne do la mia parola da burattino onorato. Ridete? forse perchè io mi dico burattino qual sono, mentre tanti altri miei colleghi prendono il titolo di marchesi, conti, baroni, cavalieri, commendatori, ministri, senatori ecc. ecc. Oh! compratori carissimi, non ridete ma imparate! Io porto la mezza maschera, secondo il mio avito costume, ma gli altri (lascio alla vostra penetrazione l'indovinar di chi parlo) la portano intera. Io son vestito di tutti i colori, ma l'anima mia è sempre quella d'Arlecchino; mentre gli altri vestono d'un color solo è vero, ma hanno testa, cuore e budella pieghevoli ad ogni vento: sono insomma dentro di loro variopinti come le mie brache e il mio giubbetto. Sicchè a conti fatti, io Arlecchino, sono migliore e cento volte più galantuomo di loro. Dunque — come la ragiono eh? — dovete credere più a me che a loro. Non vi scordate mai d'indovinare chi sono, perchè altrimenti non capirete mai niente.

La ragione per cui sono venuto qua è chiarissima: perchè non posso stare altrove. Vissi lungo tempo a Napoli. Parlai e feci parlare, risi e feci ridere per un pezzo a mio bell'agio, frustando a dritta e sinistra le spie, i bindoli, gli organi e sottorgani governativi, non esclusine i rispettabili membri. Sapete meglio di me la metamorfosi di quel grosso tomo *in foglio* di Ferdinando II re delle due Sicilie, soprannomato il *Bomba*. Da primo datore di Costituzioni, divenuto primo bombardatore d'Italia, e ritornato di nuovo ai Del-Carretto, ai Cocle, ai Peccheneda, e compagnia cantante; figuratevi se voleva più sentire la franca voce d'un Arlecchino par mio! Dovetti scapparmela a gambe — e questo prova che sono un galantuomo — per non essere provvisoriamente fucilato Da Roma mi ha cacciato Oudinot, da Firenze d'Aspre, e a Bergamo, mia dolce patria, che sempre sospiro, dove nacque e prosperosa si moltiplicò la mia arlecchinesca prosapia... a Bergamo, dove ho una bell'Arlecchina moglie con quattro dozzine d'Arlecchinetti fra maschi e femmine..... a Bergamo insomma non posso andarvi, perchè ho detto troppo male di Radetzky, quando credevo che la guerra si facesse per batterlo davvero — chè se trapelavo la verità stavo zitto come un olio. — Basta ora è fatta e non ci si pensi più. Per sostenere il punto, proseguirò a odiarlo e farlo segno delle mie arlecchinesche saette. Così cacciato da tutti i paesi, son ve-

Fig. 1. "L'Arlecchino", 1 (1850), n. 1 (Biblioteca dell'Istituto Mazziniano)

Un percorso di cooperazione: presentazione del Polo Università e Comune di Genova e la sua integrazione nel catalogo nazionale SBN

*di Fernanda Canepa**

Il giorno 6 dicembre 2013, presso l'Aula Magna della Scuola Umanistica dell'Ateneo di Genova di via Balbi 2, è stato presentato il Polo SBN costituito nell'ambito della consolidata cooperazione tra l'Università e il Comune nello sviluppo di progetti bibliotecari.

L'incontro, coordinato da Enrica Nenci, direttrice del Centro di servizi del Sistema Bibliotecario di Ateneo (CSSBA), ha visto la partecipazione di Gabriella Contardi (Istituto Centrale per il Catalogo Unico del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali), che ha messo in risalto la politica di integrazione che l'istituto ha inteso realizzare sui diversi piani della cooperazione nazionale e internazionale, sottolineando come l'adesione a standard comuni e il perseguimento di progetti condivisi nell'ambiente professionale bibliotecario consentano una sempre maggiore apertura nei confronti dei partner che agiscono in ambito informativo e culturale. L'innovazione passa sempre più attraverso scelte di apertura, confronto e interoperabilità fra sistemi informatici evoluti a diverso titolo presenti sulla rete: gli attori coinvolti nella direzione di una sempre maggiore offerta digitale sono chiamati a incontrarsi, a interagire verso scelte di interoperabilità, pur nel rispetto della propria specifica fisionomia. Gli obiettivi di servizio condivisi dalle biblioteche consentiranno di raggiungere risultati sempre più efficaci nell'offerta culturale ampliando – proprio con scelte di interoperabilità – l'accesso ai contenuti culturali. Oltre a soffermarsi sull'esperienza genovese di un polo che ha sperimentato il percorso di interoperabilità fra una piattaforma gestionale commerciale (Aleph500) e il sistema nazionale SBN, sulla base della condivisione dello standard che consente lo scambio dei dati bibliografici (Unimarc), Gabriella Contardi ha sottolineato la portata innovativa di tale progetto nel panorama nazionale, trattandosi della prima piattaforma Aleph nativa Unimarc che ha scelto questo percorso di interazione con il catalogo nazionale SBN. Ha quindi richiamato un'ulteriore esperienza di interoperabilità fra piattaforme diverse condotta dall'ICCU con l'Università di Udine: pur non avendo scelto di integrare il catalogo con SBN, il sistema bibliotecario universitario di Udine ha realizzato con l'ICCU un progetto di integrazione del sistema Aleph500 con il servizio di prestito interbi-

* Fernanda Canepa è responsabile dell'Ufficio informatizzazione e catalogo unificato del Settore Musei e Biblioteche del Comune di Genova.

bliotecario fornito da SBN (ILL), fondato sull'adesione condivisa allo standard internazionale ISO-ILL affermatosi in ambito bibliotecario.

Antonio Scolari (CSSBA Università di Genova) ha illustrato le varie fasi di attuazione del progetto di colloquio fra il sistema Aleph500 e il sistema Indice SBN sulla base di scelte maturate all'interno delle strutture bibliotecarie aderenti al neonato Polo SGE: il Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA), il Sistema Bibliotecario Urbano (SBU), ai quali si sono aggiunte le biblioteche specializzate di musei civici e altri centri documentari civici e le biblioteche della Società Ligure di Storia Patria e dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Attualmente il catalogo in rete del polo genovese comprende circa 900.000 record bibliografici ai quali sono collegati complessivamente 1.570.000 record di copia, corrispondenti ai singoli esemplari di documenti di vario genere presenti nelle biblioteche (libri, periodici, audio, video, ecc.).

L'attivazione del Polo SBN, anche se formalmente costituito nell'aprile del 2009 sulla base della Convenzione tra l'Università degli Studi di Genova e il MiBAC, poteva realizzarsi solo al termine di una serie di delicate operazioni effettuate dal centro di calcolo dell'Ateneo (CSITA) e dalle singole biblioteche coinvolte. Per elaborare i test e l'analisi necessaria è stato costituito un gruppo di lavoro composto da utilizzatori esperti di Aleph sia dell'Ateneo che del Comune, che hanno anche provveduto alla preparazione e all'erogazione della necessaria formazione ai colleghi. Nell'aprile 2012 è stato attivato il colloquio con l'Indice SBN di produzione. Nei mesi seguenti, a seguito dei corsi di formazione del personale, i catalogatori hanno potuto effettivamente lavorare con il colloquio attivo. Operativo soltanto da un anno e mezzo, il polo SGE si pone certamente fra i più "giovani" poli della cooperazione SBN. La configurazione è attualmente attiva per tutti i materiali gestiti dall'Indice: Moderno, Antico, Musica, Cartografia e Grafica. Pur lavorando principalmente sulle due prime tipologie, si sono attivati corsi di formazione per le altre tipologie di materiali che, meno diffuse nelle biblioteche, sono spesso non ancora catalogate.

Sulla scorta del motto dell'editore Dall'Oglio "Sono piccolo ma crescerò", Scolari ha ricordato che le rilevazioni statistiche danno oltre 76.000 localizzazioni in Polo (segnalazioni cioè di opere possedute dalle biblioteche genovesi del polo SGE nel catalogo nazionale SBN) di cui 56.500 delle biblioteche civiche e 19.300 delle biblioteche dell'Ateneo.

Due progetti di "conversione retrospettiva", seppure diversi per entità, impegno e metodologia, hanno inoltre consentito in pochi mesi di avere un consistente incremento nelle localizzazioni del Polo in Indice: il recupero da catalogo cartaceo di materiale antico della Biblioteca Berio, di consistente entità, ha consentito di verificare fin dai primissimi giorni di apertura la funzionalità del colloquio, mentre un altro recupero pregresso in modalità automatica è stato realizzato dal CSSBA. Nel corso dell'estate 2013, grazie alla collaborazione immediata e piena dell'ICCU, è stato possibile effettuare un recupero di 33.500 localizzazioni. L'operazione è stata possibile perché nel passato, prima di attivare il polo SGE, da numerose biblioteche (in particolare quelle civiche) veniva utilizzato l'Opac SBN per derivare record in formato Unimarc.

Dopo essersi soffermato sugli aspetti tecnici e strategici miranti al perfezionamento del

colloquio, la morale che si è potuto trarre da tutta l'operazione è che l'adesione a SBN ha portato a misurarsi e a confrontarsi più ancora di quanto non si sia fatto negli anni passati con la realtà della cooperazione nazionale, accrescendo la consapevolezza di lavorare in un ambito più ampio di quanto non si fosse fatto negli anni (non pochi) precedenti all'ingresso nel catalogo condiviso. Un maggiore rigore nella catalogazione e il conseguente miglioramento delle informazioni offerte agli utenti rappresentano ulteriori aspetti conseguenti alla nuova modalità di catalogazione partecipata, dovuta alla spinta di dovere rispondere a regole comuni di cooperazione.

L'idea di aprire il catalogo e renderlo disponibile agli utenti non solo tramite l'Opac locale ha spinto l'Ateneo di Genova ad aderire anche un progetto nato in ambito consortile (CIPE) che prevede l'adesione a OCLC per rendere disponibile il catalogo dell'Ateneo su WorldCat, il più esteso catalogo esistente sulla rete. È infine allo studio l'ingresso nella cooperazione ILL SBN, profittando del lavoro che è stato svolto dall'ICCU con l'associazione italiana degli utenti Aleph (ITALE).

Libera Marinelli (CSSBA Università di Genova) ha illustrato le iniziative condotte dal gruppo di lavoro costituito nell'estate del 2010, dalle fasi di predisposizione dell'ambiente per il colloquio (analisi, test di funzionamento, definizione e realizzazione di procedure automatizzate e manuali per la funzionalità efficace nello scambio dei dati bibliografici), sino alla pianificazione e organizzazione dei corsi di formazione e aggiornamento del personale bibliotecario. Tale attività si è svolta in connessione con il gruppo di lavoro di Ateneo sulla catalogazione e con i bibliotecari del Sistema

L'INFERNO
GIORNALE
ILLUSTRATO DA MILLE E PIÙ DISEGNI ALL'ANNO

Fig. 2. "L'Inferno. Giornale della notte", 1 (1849), n.19 (Biblioteca dell'Istituto Mazziniano)

Bibliotecario Urbano, avvalendosi anche della collaborazione dei colleghi dei Poli SBN delle Università di Firenze e Padova, che hanno fornito consigli e manualistica sull'applicazione del colloquio sperimentata nei loro poli, in seguito all'adozione del sistema Aleph500. Oltre ai corsi in aula, ci si è avvalsi della piattaforma didattica Moodle nella sezione Biblioteche&Aulaweb: risultato di un progetto specifico avviato nel 2008 dai sistemi bibliotecari di Ateneo e del Comune, l'ambiente didattico e-learning consente attualmente a tutto il personale delle biblioteche appartenenti al Polo SGE di condividere manualistica, dispense, linee guide e procedure. Punti di forza strategici per la riuscita del progetto di fondazione del polo SGE sono stati, infatti, la condivisione ininterrotta di conoscenze,

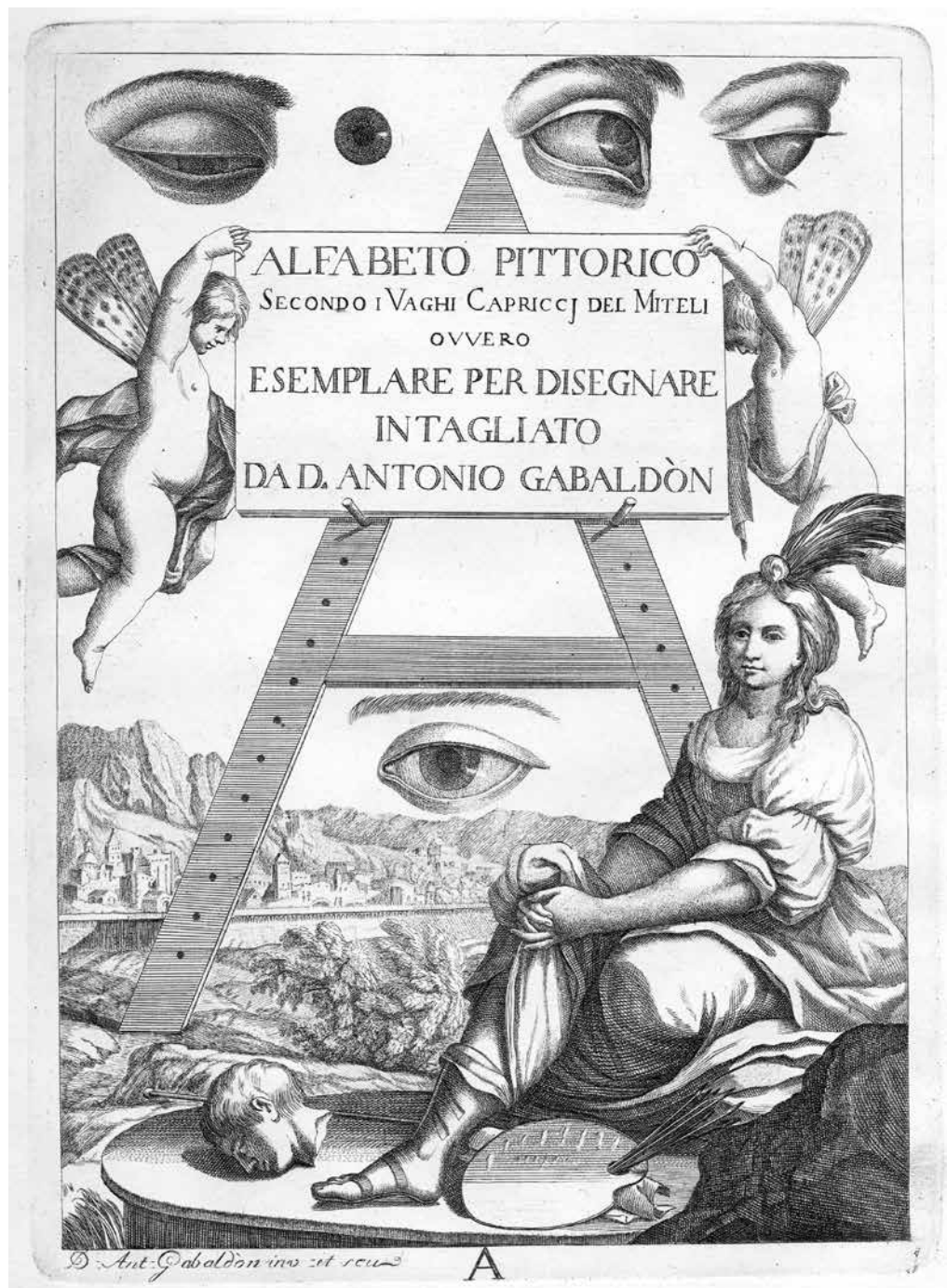



Fig. 3. Album di incisioni realizzate allla fine del XVIII secolo da Antonio Gabaldòn (Biblioteca del Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine di Genova)

competenze e abilità e l'adesione a decisioni catalografiche comuni, in ottemperanza alle direttive ICCU, alle Regole Italiane di Catalogazione, agli standard biblioteconomici, senza dimenticare l'attenzione al soddisfacimento delle esigenze dell'utente finale.
Fernanda Canepa ha presentano le realtà bibliotecarie del Comune già da tempo attive nel catalogo condiviso e quelle che sono state recentemente coinvolte nella catalogazione informatizzata proprio con l'avvio della sperimentazione del colloquio con SBN: alle sedici biblioteche del Sistema Bibliotecario Urbano (le due biblioteche centrali Berio e De Amicis e le quattordici biblioteche di Municipio, di cui dodici operative nel polo SGE), si aggiungono le sette biblioteche e raccolte specializzate di musei civici e tre centri di documentazione (Archivio dei Movimenti, Centro Scuole e Nuove culture, LabTer Green Point).
Sono state quindi illustrate le fasi di realizzazione dei progetti di recupero di fondi appartenenti alla Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio, in coincidenza con l'attivazione del protocollo SBN/MARC nella primavera del 2012: la catalogazione di 1.400 unità bibliografiche, grazie al coinvolgimento della biblioteca nell'intervento di catalogazione finanziato dalla Regione Liguria ("Catalogazione short title di libri antichi conservati in biblioteche liguri"), che ha interessato oltre alla Biblioteca Berio, le biblioteche civiche di Savona, Imperia e Ventimiglia.
Alla sua conclusione, sono seguite le fasi preparatorie per l'affidamento dell'incarico per la "Catalogazione in SBN di edizioni antiche della Biblioteca Berio", ulteriore progetto per il quale il Comune di Genova ha ricevuto contributi nell'ambito di un

Fig. 4. "Il Lampione", 4 (1861), n.66 (Biblioteca dell'Istituto Mazziniano)

bando 2010 della Regione Liguria e che ha consentito il recupero di circa 14.000 unità bibliografiche nelle modalità previste dal colloquio con l'indice nazionale SBN. Il recupero ha riguardato edizioni a stampa dal XV al XIX del Fondo Berio, del Fondo Rari e del Fondo Antico e l'intera Raccolta Dantesca.
Laura Malfatto (Dirigente del Settore Musei e Biblioteche del Comune di Genova) ha presentato nel contesto della città di Genova l'importanza storica e culturale dei patrimoni bibliografici conservati presso le strutture museali civiche: la Biblioteca di Storia dell'Arte del Centro di documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine di Genova - DOCSAI, la Biblioteca d'Arte Contemporanea del Museo di Villa Croce,

la biblioteca del Museo di Storia Naturale, la biblioteca del Capitano D'Albertis del Museo delle Culture del Mondo, la biblioteca del Museo del Risorgimento - Istituto Mazziniano, la biblioteca del Museo Navale, la Biblioteca Popolare G. Mazzini. Si tratta di biblioteche strumentali, dirette prevalentemente all'approfondimento e allo studio dei patrimonio museale.

Dei vari istituti sono state delineate sinteticamente le vicende che ne hanno accompagnato la formazione e lo sviluppo e sono stati presentati dati sull'entità delle raccolte conservate, sugli orari di apertura delle strutture, sulla tipologia degli utenti e dei servizi offerti, sottolineando le attuali difficoltà per il mantenimento dell'incremento del patrimonio bibliografico e documentario a causa di oggettive carenze economiche, in parte compensate da un'intensa attività di scambio con istituti nazionali e esteri. Inoltre la catalogazione informatizzata delle raccolte nel catalogo cooperativo nazionale dà grande visibilità a queste biblioteche, che si rivolgono prevalentemente a un pubblico di specialisti, anche extracittadino, e consente di far conoscere, attraverso internet, il valore di ingenti patrimoni radicati nella storia culturale e politica della città. I rapporti che questi istituti hanno intessuto e intessono con istituzioni di analoga vocazione, avvalendosi della disponibilità in linea dei dati relativi al patrimonio di competenza, non potranno che accrescere e potenziarsi, favorendo una valorizzazione aperta a nuovi sviluppi nell'universo digitale.

Un anno in biblioteca

Biblioteca e innovazione: il prestito self-service alla Berio

Dal 27 ottobre 2012 presso la Biblioteca Berio sono in funzione due postazioni di prestito self-service, che integrano il servizio di prestito tradizionale al banco. Tutte le postazioni, che sfruttano il nuovo sistema di gestione della protezione del materiale e dei suoi movimenti, basato sulla tecnologia RFID (identificazione a radiofrequenza), sono state prodotte e installate dalla ditta Omnisint s.r.l.-Nedap Italy.

Al momento dell'attivazione del mio tirocinio formativo, è emerso che sarebbe stato utile impostare un lavoro di controllo e promozione delle postazioni self-service, una novità per la biblioteca e, in quanto tali, ancora da collaudare e potenziare; si è pertanto ritenuto opportuno dedicare il mio lavoro prevalentemente in supporto di questo servizio. Ho iniziato così a seguire le postazioni a partire dal 30 novembre 2012, e ho proseguito per un periodo di circa sei mesi.

In questo semestre ho agito in diverse direzioni: ho cercato il più possibile di promuovere le postazioni presso gli utenti, spesso restii a sperimentare le innovazioni tecnologiche in un luogo come la biblioteca, percepito come "tradizionale" e relativamente "statico"; inoltre ho monitorato costantemente le problematiche riscontrate nell'utilizzo delle macchine.

Per raggiungere il primo scopo ho fatto leva principalmente sulle caratteristiche delle nuove postazioni, ossia la rapidità e la facilità nell'eseguire tutte le operazioni, sempre nel totale rispetto della privacy, cercando di coinvolgere utenti di tutte le età. Da questo è disceso naturalmente il secondo ambito di lavoro: promuovere il servizio ha comportato anche spiegarne e insegnarne il funzionamento e osservare i comportamenti delle persone; questo mi ha permesso di monitorare e raccogliere dati sulle diverse problematiche riscontrate.

Per svolgere il monitoraggio nel modo più oggettivo e sistematico possibile, ho approntato due registri predisposti per la raccolta dei dati. Entrambi i registri sono corredati da una legenda specifica per ogni campo[1], per una maggior velocità di compilazione.

Il primo, per le segnalazioni relative all'utilizzo delle macchine da parte del pubblico, è articolato in una serie di colonne riportanti queste informazioni:

1 Per la tipologia di utente: A=anziano, M=di media età, G=giovane; per il grado di autonomia, da 1=non autonomo a 3=autonomo; per l'esito del problema: RU=risolto dall'utente, RA=risolto con assistenza, NR=non risolto; per il grado di soddisfazione, da 0=per niente soddisfatto a 3=soddisfatto.

- data della segnalazione
- tipo di utente (stima approssimativa della fascia di età)
- grado di autonomia dell'utente
- tipo di problematica riscontrata
- esito del problema
- grado di soddisfazione

Il campo più importante e delicato è risultato essere quello riguardante il tipo di problematica riscontrata. Dopo un primo periodo, infatti, è stato necessario ricondurre le numerose segnalazioni a un numero definito di problemi per non frammentare eccessivamente i dati, anche in vista di una più agevole elaborazione successiva degli stessi.
Il secondo registro, per le segnalazioni relative ai materiali soggetti al prestito self-service, è meno articolato e suddiviso in queste colonne:

- data della segnalazione
- tipo di materiale (libro, DVD, etc.)
- tipo di problematica riscontrata
- esito del problema

Questa raccolta sistematica di dati mi ha permesso di redigere periodicamente dei registri di analisi in formato excel intesi a raggruppare le singole segnalazioni secondo le diverse categorie, con la relativa percentuale di incidenza calcolata sul totale delle segnalazioni raccolte. Questo è stato l'aspetto più interessante del lavoro, perché una volta che i dati "grezzi" si sono trasformati in percentuali, sono emersi sia quali fossero gli aspetti del servizio da potenziare e migliorare subito, sia quelli per i quali impostare un ragionamento per una futura risoluzione, e non ultimo quale fosse la fascia di utenza con le maggiori difficoltà[2].
Grazie a questi report ho avuto modo di partecipare agli interventi migliorativi svolti non solo dal personale della biblioteca, ma anche dai tecnici della ditta fornitrice. Le problematiche riscontrate e risolte sono state diverse, alcune molto significative. Un ostacolo rilevante all'utilizzo autonomo delle macchine da parte del pubblico era rappresentato dal lettore ottico per il riconoscimento della tessera della biblioteca, integrato nel corpo della macchina e di difficile uso (nella mia analisi, infatti, aveva una percentuale di incidenza tra le più alte, circa il 19%). Alla ditta è stato quindi richiesto un intervento per collocarlo esternamente e permettere una più agevole lettura della tessera. La modifica ha efficacemente risolto il problema.
Una segnalazione con frequenza più bassa (circa il 10%), ma inerente a un problema altrettanto significativo, riguardava il mancato termine delle operazioni da parte di molti utenti che non premevano l'icona "FINE": questo poteva comportare l'interferenza dell'utente successivo con quello precedente. Il rischio è stato risolto riducendo i tempi previsti per la chiusura automatica della sessione dell'utente (circa 30 secondi).
Un'altra sfida rilevante era costituita dalla messaggistica delle macchine, che si è inizialmente rivelata inadeguata per molte delle operazioni e che generava, infatti, notevole confusione in chi utilizzava le postazioni: mi riferisco soprattutto ai casi di utenti che non avevano ancora effettuato il rinnovo della

2 Al 15 maggio 2013, circa il 38% delle segnalazioni proveniva dall'utenza di fascia media, seguita dal 32% della fascia anziana e infine dal 29% dell'utenza giovane.

tessera per l'anno in corso (e che avrebbero quindi dovuto essere invitati dalla macchina a rivolgersi a un operatore al banco), e ai casi di restituzioni di libri già prenotati da altri utenti (da riporre in un apposito box sempre su invito della macchina). Una menzione particolare merita la questione (molto spinosa, anche se con una percentuale di incidenza molto bassa), relativa ai messaggi sull'attivazione o disattivazione manuale dell'allarme, richiesta talora dalla macchina all'utente e probabilmente dovuta a disfunzionamenti dell'etichetta RFID o a precedenti transazioni del documento non andate a buon fine. A seguito di diversi interventi tecnici, la situazione è notevolmente migliorata, con una maggiore soddisfazione da parte del pubblico. In ogni caso si tratta di una problematica da tenere sotto costante osservazione per permettere agli utenti la massima autonomia nelle operazioni.

È opportuno ricordare, infine, le percentuali di utilizzo delle due postazioni di prestito self-service rispetto al totale dei prestiti della biblioteca, evidenziando che, per diversi motivi, alcune tipologie di materiali disponibili in prestito non sono state trattate con la nuova tecnologia RFID e richiedono necessariamente il passaggio dell'utente alle postazioni tradizionali di prestito, presidiate dagli operatori della biblioteca: mi riferisco in particolare alla maggior parte dei DVD e dei volumi della Raccolta Locale, oltre ai materiali collocati nei depositi. Se nei primi mesi l'utilizzo delle postazioni stentava a raggiungere il 20% del totale dei prestiti effettuati[3], nel mese di maggio si è superato il 27% e nei mesi successivi la percentuale si è attestata sul 32-33%, guadagnando più di 10 punti percentuali rispetto al primo periodo di funzionamento del servizio.

Questi valori rappresentano un segnale oggettivo dell'apprezzamento del pubblico per questo nuovo servizio e per le attività finalizzate a migliorarlo e ad adeguarlo alle necessità specifiche degli utenti della Biblioteca Berio.

Martina Mazzoleni

Biblioteca e patrimonio: la revisione delle collezioni a scaffale aperto

Nel suo libro *C'è un cadavere in biblioteca* Agatha Christie scrive: «La biblioteca rispecchiava proprio il carattere dei suoi proprietari. Era vasta, vecchia e disordinata». La Biblioteca Berio per fortuna è vasta, per fortuna non è vecchia, ma ultimamente era forse un po' troppo disordinata: era infatti dal 2006 che non veniva effettuata la revisione sistematica delle collezioni a scaffale aperto con un periodo di parziale chiusura al pubblico.

Per quanto durante l'anno si cerchi costantemente di tenere in ordine gli scaffali, la presenza del pubblico durante l'orario di apertura impedisce di vuotarli, riordinarli, risistemarli al meglio, senza peraltro infastidire chi sta studiando e ha bisogno di silenzio. La revisione è un momento molto importante per una biblioteca, che non può avere tempi "risicati": infatti, non solo si rior-

3 Per comodità riporto i soli dati del prestito, escludendo i rinnovi e le restituzioni, operazioni anch'esse gestite dalle postazioni di prestito self-service.

dinano i libri sugli scaffali, ma si verifica che non ne siano stati sottratti, si svecchiano le raccolte, si colmano le lacune e si effettuano riparazioni.
Nel 2013 la Biblioteca Berio ha finalmente effettuato la revisione inventariale del proprio patrimonio bibliografico a scaffale aperto, chiudendo le sale di lettura da lunedì 4 a mercoledì 13 novembre e sospendendo il servizio prestito (fatta salva la restituzione), mantenendo però alcuni servizi quali il prestito interbibliotecario, il tesseramento e le informazioni bibliografiche.
In questo brevissimo arco di tempo tutti le persone che lavorano in biblioteca, sia gli addetti al servizio al pubblico sia coloro che operano sui diversi processi interni, con la collaborazione della cooperativa Solidarietà e Lavoro e di alcuni tirocinanti, si sono divisi in coppie e, con l'aiuto di elenchi estratti dal catalogo informatizzato, hanno revisionato oltre 70.000 volumi a scaffale aperto; inoltre sono stati movimentati oltre 600 metri lineari di volumi, si sono create nuove zone espositive e di studio, sono stati spostati in posizione più funzionale i vecchi cataloghi cartacei a "mobile", è stata aggiornata la segnaletica. I colleghi della Sezione Periodici hanno, inoltre, riordinato tutti i periodici collocati negli espositori al pubblico, hanno effettuato importanti spostamenti nei depositi, revisionato oltre 4.000 bobine di microfilm di quotidiani e revisionato e riordinato la sezione fumetti.
Ovviamente, per tutti il lavoro fondamentale della revisione è stato quello di svecchiare le raccolte, correggere errori sia sui cartellini di collocazione che, soprattutto, nel catalogo, e ritrovare i libri mancanti (qualche libro di cucina era finito nella letteratura russa, ma non sembrava trovarsi così male!). Fare in modo, insomma, che alla riapertura gli scaffali fossero in ordine e la biblioteca più accogliente. Nei giorni della revisione tutto il personale è stato molto impegnato e concentrato sul lavoro, per sfruttare il poco tempo a disposizione, in un'atmosfera comunque serena e rilassata.
La nota dolente è che si è dovuto prendere atto di significativi furti nella sezione fumetti, inaugurata nel dicembre 2012, presumibilmente realizzati da collezionisti, perché "mirati" a specifici numeri e serie.
Si è evidenziata anche la sottrazione dallo scaffale aperto di alcuni volumi dedicati all'esoterismo, in particolare a maghi, streghe e demoni: stiamo ancora cercando di trovare una spiegazione al curioso fenomeno.
Speriamo di poter effettuare la revisione anche l'anno prossimo: forse con la breve chiusura avremo scontentato qualche utente, ma il vantaggio che la Berio, e chi cerca libri in Berio, ne hanno ricavato è indubbio. Vorrei concludere con una citazione da Alberto Manguel (*La biblioteca di notte,* Milano, Archinto, 2007), che a me sembra rispecchiare, in poche parole, l'essenza di una biblioteca:

> Una biblioteca è un'entità in continua crescita; sembra moltiplicarsi senza l'aiuto di nessuno, si riproduce tramite acquisizioni, furti, prestiti, donazioni, evidenziando lacune che emergono attraverso associazioni di idee, esigendo integrazioni di ogni genere.

Nadia Padoan

Biblioteca e catalogo: il recupero retrospettivo delle collezioni storiche

Da gennaio a ottobre 2013 gli autori di questa breve nota hanno catalogato nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) più di 16.200 unità bibliografiche della Biblioteca Berio, avvalendosi delle funzionalità previste dal profilo di colloquio definito dall'Istituto Centrale del Catalogo Unico (ICCU) del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per il recente Polo SGE (Università e Comune di Genova).

Il Polo SGE ha, infatti, attivato dall'aprile 2012 il profilo di colloquio secondo quanto stabilisce il protocollo SBN/MARC sul software Aleph500, in particolare al livello 3, cioè a livello MED (51). Esso prevede la cattura di record sia bibliografici che di authority dall'Indice SBN, la localizzazione di record bibliografici in Indice, la creazione di nuovi record sia bibliografici che di authority non presenti in Indice e infine l'eventuale modifica di record inviati se non ancora condivisi da altri Poli SBN.

Oggetto del trattamento di catalogazione informatizzata sono stati il Fondo Berio (comprendente da incunaboli a edizioni del XIX secolo e che rappresenta il nucleo originario della biblioteca, composto dai volumi appartenuti al fondatore), la Raccolta Dantesca (con edizioni dal secolo XV fino al 1921), altri fondi specializzati e di notevole rilievo, come il Fondo Rari (prevalentemente edizioni dei secoli XVII-XVIII), oltre a parte della raccolta delle edizioni ottocentesche conservate dalla biblioteca.

Grazie alla completezza delle schede topografiche storiche manoscritte della biblioteca, la catalogazione si è basata per la maggior parte sui dati desunti da queste ultime. Si è dovuto ricorrere invece al con-

trollo "libro in mano" quando i dati erano insufficienti, ad esempio nel caso di opere in più volumi le cui schede non registravano i singoli anni di pubblicazione, o per problemi di rilevazione dell'impronta – nel caso di varianti – o di paginazione oppure di formato, considerato anche che la compilazione delle schede era avvenuta precedentemente all'adozione delle regole RICA e REICAT e degli standard internazionali, quali ISBD(A). Anche per gli ex-libris e le note di possesso sono stati effettuati controlli specifici. In alcuni casi, come per le cinquecentine già censite nell'ambito del progetto EDIT16 (Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo), i dati bibliografici sono stati confrontati con quelli presenti nel catalogo cartaceo in formato "Staderini", ordinato alfabeticamente per autore o per titolo in caso di opere anonime. Per la catalogazione della Raccolta Dantesca è stato indispensabile, poi, il confronto con l'edizione a stampa del catalogo *La collezione dantesca della Biblioteca civica Berio di Genova*, a cura di Liana Saginati e Giacomina Calcagno, edito a Firenze da Olschki nel 1966.

Carlotta Cerrato, Rossella Trevisan,
Marco Vincenzi

Biblioteca e memoria: la donazione del *Tagebuch* di Liana Millu

L'anno si è concluso con un'importante donazione alla Biblioteca Berio, poi formalizzata il 12 febbraio 2014 con una breve cerimonia nell'ambito del convegno "Liana Millu 1914-2005. Scrittrice, educatrice, deportata", organizzato dall'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea-ILSREC e dall'Università degli Studi di Genova in occasione del centenario della nascita della scrittrice e giornalista antifascista di origine pisana, ma genovese d'adozione.

Liana Millu, testimone e vittima delle leggi razziali del '38 e dell'Olocausto, autrice de *Il fumo di Birkenau*, una fra le più intense testimonianze europee sul lager femminile di Auschwitz-Birkenau, ha, infatti, risieduto a Genova dal 1940 fino alla morte, dedicandosi, fin dal suo ritorno dalla prigionia, a testimoniare l'esperienza della deportazione. Il 12 maggio 1994 fu insignita del "Grifo d'Oro" dal Sindaco Adriano Sansa.

Il *Tagebuch* (diario) è un manoscritto cartaceo autografo composto da 56 pagine vergate fittamente sul recto e sul verso, rilegato in finta pelle zigrinata con tracce di fermaglio (un frammento è conservato a parte staccato) e con la dicitura "Tagebuch" impressa sulla coperta in alto a sinistra, in caratteri gotici dorati. Il testo fu redatto da Liana Millu tra il maggio e il settembre 1945, nei mesi che precedettero il suo rientro in Italia dopo la liberazione. Si tratta di un documento rilevante nell'ambito della letteratura memorialistica della deportazione e costituisce una testimonianza eccezionale, sia per le vicende storiche che tratta, sia per il carattere stilistico connotato da particolari immediatezza e spontaneità. Le vicende che hanno portato alla stesura del diario sono narrate dall'Autrice nel racconto *Quel mozzicone di matita del Mecleburgo*, pubblicato nell'opera *Dopo il fumo. «Sono il n. A5384 di Auschwitz Birkenau»*, a cura di Piero Stefani (Brescia, Morcelliana, 1999) e presentata alla Biblioteca Berio alla presenza dell'Autrice il 4 febbraio 2000. Piero Stefani, che aveva ricevuto il diario dall'Autrice con la consegna di non aprirlo fino alla morte, avvenuta nel 2005, ha voluto donare il manoscritto (edito dalla casa editrice Giuntina di Firenze nel 2006), alla Città di Genova, perché fosse conservato alla Biblioteca Berio, che così l'amica gli aveva descritto in una lettera:

> Devi visitare la Berio. Di sera specialmente, quando è illuminata e le grandi vetrate del I piano mostrano gli studenti intenti a leggere, ed è tutta vetro e luce il giorno, quando traversando il cortile erboso dove i giovani si rilassano … sembra di essere in una università lontanissima dal grigiore polveroso di quella di via Balbi. Ne sono affascinata.

Le motivazioni che lo hanno portato a una così generosa risoluzione sono riassunte dallo stesso Stefani in un recente articolo[1]:

> Quasi trent'anni fa, con un gesto indimenticabile, Liana Millu mi consegnò l'originale del Tagebuch ... restava però chiuso in un cassetto da cui era, di rado, estratto per essere mostrato a qualche persona amica. Tuttavia Liana Millu mi ha insegnato che bisogna dare per tempo un futuro a quanto di prezioso si ha in custodia, più che in possesso. Perciò ... ho consegnato nelle mani del Sindaco di Genova ... il manoscritto.

Emanuela Ferro

1 Piero Stefani, *Il libro custodito. Nel centenario della nascita l'originale del Tagebuch in dono alla città*, in "Il regno", 2014, n. 2, pp. 2-3.

Il sorriso di Lavoisier

*di Piero Stefani**

Era una mattina grigia ma non fredda. Simone aveva dormito in un alberghetto. Era sicuro che il bagno non fosse stato pulito: c'erano ancora in giro carte, mezze saponette, asciugamani spiegazzati. Aveva avuto sospetti anche sulla pulizia delle lenzuola. La sera era rientrato tardi e, invece di fare indagini e scenate, aveva preferito dar ascolto alla sua stanchezza fingendo che tutto fosse immacolato. Quando si era ridestato aveva pensato alla civiltà (o inciviltà) dell'usa e getta. Gli albergatori sognano – pensò – il giorno in cui potranno fare come le carrozze cuccette: federe e lenzuola di carta. Allora saranno esonerati dalla seccatura del lavaggio. Per la biancheria sarebbe una morte rapida: le verrebbe risparmiato il lento logorio del bucato dopo bucato, non passerebbe più per la lunga trafila destinata, senza scampo, a tramutare in stracci lenzuola e asciugamani.

Il pensiero gli si allargò. Gli vennero in mente le pezze che un tempo erano il modo per prolungare la vita degli abiti, segni di una povera tenacia volta a far durare il più possibile un vestito. Oggi il loro uso è per lo più metaforico: "Metterci una pezza" è espressione ancora attuale. A Simone passò velocemente per la testa la situazione di molti governi italici. Poi pensò a quell'arte perduta. In senso proprio la gente non sa più compiere rattoppi. Gli venne in mente lo stato miserevole di molte strade. Gli stradini hanno perduto la capacità di riempire i buchi e livellare l'asfalto. I loro interventi parziali di solito non fanno che rendere ancor più sconnesso il manto stradale. Per avere una pavimentazione decente occorre attendere, con molta pazienza, che entrino all'opera le grandi macchine bituminose. L'unica situazione in cui le pezze sono ancora in auge è trascinare avanti l'esistenza delle istituzioni, ma anche delle vite umane, attraverso interventi su interventi. I medici ospedalieri spesso sono ormai paragonabili agli stradini. Scacciò però il riferimento. Simone ogni tanto si irritava delle proprie associazioni mentali, specie quando si tingevano di frivolezza.

Nel frattempo era uscito e si stava dirigendo presso la basilica del Santo. Quando si trovava a Padova cercava sempre di andarci,

* Abbiamo chiesto a Piero Stefani, che ha donato alla Città di Genova il diario manoscritto di Liana Millu (cfr. p. 64), un suo ricordo dell'amica. L'Autore ha scelto un racconto, edito nel 2011 e che qui riproponiamo, ringraziando l'editore per la gentile concessione (Piero Stefani, *Alla ricerca di luoghi trovati. Racconti, riflessioni, impressioni*, Trento, il Margine, 2011, pp. 21-26).

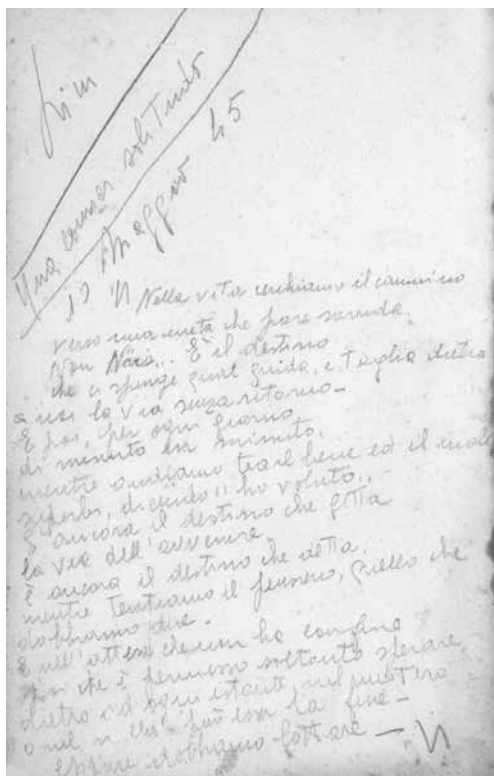



Fig. 1. La prima pagina del Tagebuch *di Liana Millu (Biblioteca Civica Berio)*

non per entrare in chiesa e ancor meno per chiedere grazie a S. Antonio: era affascinato dai chiostri. In particolare il primo, con la sua immensa magnolia. Quel gioco tra cupole orientaleggianti, archi acuti e un maestoso edificio vegetale gli pareva una sintesi irripetibile tra Occidente e Bisanzio, tra natura e cultura.

Mentre camminava era accompagnato dall'ombra dell'usa e getta. Il flusso delle idee lo portò a riflettere sul lager. Non era uno storico e men che meno aveva avuto, nella sua esistenza, esperienze paragonabili all'universo concentrazionario. Alcuni incontri che gli era capitato di compiere l'avevano, però, condotto a collocare Auschwitz nell'ambito delle realtà che, "ad ora incerta", tornavano nella sua mente. Quella mattina l'assalì l'idea che il campo di concentramento fosse stato la realizzazione completa della logica dell'usa e getta applicata agli esseri umani: li si sfrutta, li si esaurisce, li si elimina. Anche là sorse perciò il problema tecnico dello "smaltimento rifiuti". L'empia espressione gli suonò adeguata. Come trattare i cadaveri fu per i nazisti un problema paragonabile a quello che vale per le nostre discariche: seppellirli in massa, incenerirli? L'inciviltà della distruzione programmata è ossessionata dall'accumulo dei residui. Si getta ma non si annichilisce. Il sorriso ironico di Lavoisier si para di fronte alla società legata all'eccesso di consumo: "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma". La legge del padre della chimica moderna non teme smentite. Le società opulente moriranno nelle discariche a meno che non ritrovino una povera via di salvezza nel riciclo; vale a dire, nel riuscire a dare una svolta virtuosa al "tutto si trasforma". Ma per riuscirlo a fare, pensò, i ritmi dovrebbero essere meno vorticosi.

Appena tratta questa conclusione, alzò gli occhi e si trovò davanti alla magnolia: essa aveva riciclato per secoli l'humus della terra. L'aveva assorbito e con pazienza era cresciuta e si era dilatata fino a giungere all'attuale status di cattedrale vegetale.

L'enorme pianta gli parve il simbolo della durata. Anche le cupole e gli archi della basilica hanno alle loro spalle secoli e secoli. I mattoni però non crescono, anzi, sia pure con lentezza, si sgretolano. La pianta invece si alimenta e si espande. Vive del lento riciclo di foglie che cadono e rispuntano. I grandi alberi – disse tra sé e sé Simone – non hanno peccato. La loro vita ha ancora la durata dei patriarchi antidiluviani. Da ora in poi

chiamerò questa magnolia Matusalemme. I passi lo condussero verso gli altri chiostri. Giunse al terzo, il più ampio, con i tavoli per i pranzi al sacco. Improvvisa gli venne una stretta al cuore. Anzi, fu una stilettata. Avvertì un vuoto incolmabile. Anni fa lei era lì: a chiusura di un convegno in quel chiostro vi era stato un buffet. Già anziana, ma ancora capace di dare una testimonianza ineguagliata sul mondo dei lager: l'ascolto si faceva esperienza e il racconto dell'orrore si trasformava, in virtù di una straordinaria chimica spirituale, in affermazione della dignità umana. Si ricordò di lei seduta e delle persone che le portavano da mangiare ed erano a propria volta alimentate dalla sua parola. Adesso c'era solo vuoto. Il chiostro era deserto. Simone udì il grido che usciva dalla ferita dell'animo: "Lavoisier hai torto, la morte annichilisce, distrugge non trasforma". Nel contempo percepì però anche una voce più leggera e sottile: "Nulla è assicurato, qui non vige la necessità delle leggi chimiche; eppure se la memoria agisce da fermento catalitico anche la mancanza può trasformarsi in altro da sé. L'oblio è il modo in cui i vivi uccidono i morti, ma il ricordo è la maniera in cui li si può ancora far parlare. La dimenticanza è una specie di usa e getta spirituale; la memoria è un pio riciclo. Quando l'atto di ricordare si presenta come un puro, immobile conservare, tutto è bloccato; il vuoto è mantenuto ma non diverrà mai l'alambicco nel quale avvengono nuove reazioni. I ricordi vanno condivisi, trasmessi; allora diventano come le foglie di Matusalemme: hanno un domani".

Domenica - marzo 2004

Carissimo - Piero, (e Maria)
È arrivato, finalmente il giorno adatto, come quelli di un tempo lontano
È domenica: sono sola. La giornata è splendida però in tutta la casa c'è silenzio. Ho letto e riletto il tuo ultimo Taccuino, la tua lettera. Al telefono dici poche parole affrettate. No, non mi bastano.
La Tua idea di [illegible] il disegno mi è piaciuta. Naturalmente, soltanto da Te può essere realizzata. Soltanto da Te. Credo che anche il [illegible] sia stato commosso dall'essere toccato dai bambini! Essi hanno con tenerezza aggiunto un tocco di innocenza. Ti ringrazio (anche di questo). Non Ti ho mai pensato fra bambini: ora so che sei [illegible], anche se nel primo momento ho desiderato una foto. Ora no. Immaginare, vedere con gli occhi dell'animo, è impareggiabilmente più bello. Hai aggiunto qualcosa alle tante cose per le quali oltre a volerti bene. Ti ammiro.
(Scrivo male perchè sono sulla poltrona. Pigra per andare al tavolo)
Dicevo sono sola (domenica!) in un silenzio assoluto. Così lascio che i pensieri vengano spontanei, da soli, come mi accade sempre di notte)
Quanti anni sono [illegible] di conoscerci? Non lo so, uno, molti. Poco fa rileggevo un detto di ... Inutile cercarlo ora, si è nascosto,

Fig. 2. Lettera di Liana Millu a Piero Stefani, marzo 2004 (collezione privata)

La seconda voce lo consolò, ma non del tutto. Simone si accorse perché si dava tanto da fare per tenere desta la memoria di lei. Dietro c'era anche un moto egoistico: mascherare un vuoto. Il suo impegno a tener vivo il ricordo, equivaleva a somministrare una cura palliativa a una perdita. L'istanza, più che altruistica, era in definitiva egoistica. Il suo stato d'animo subì però un'ulteriore oscillazione. Gli tornò in mente il detto rabbinico che invita a servire Dio anche con l'"inclinazione cattiva". Si disse: è egoismo ma posso confidare che si produca una reazione che lo trasformi in qualcos'altro.

379

AVVISI NUMERO 48

GENOVA 29 Novembre 1794.

Lunedì, 24 corr., nell' Insigne Collegia delle Vigne all'Altare di N. Sig. si diede principio ad un solenne divoto Triduo a spese di pia e divota Persona, in ringraziamento all' Altissimo Iddio de' benefizj ricevuti, e per impetrarne la sua misericordiosa continuazione coll' esposizione e successiva benedizione col VENERABILE; essendovi intervenuto nel seguente Mercoledì, terz' ultimo giorno, l'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Arcivescovo; il quale dopo le consuete preci, diede al numerosissimo Popolo accorsovi a parteciparne, la Benedizione similm. coll' Augustissimo SACRAMENTO.

La notte de' 26 passò agli eterni riposi in età d'anni 82 il Reverendiss. Sig. Ab. Carlo Vespasiano Berio Dott. in S. Teologia del Collegio di s. Tommaso d'Aquino; di cui era stato replicatamente Rettore, ed era in oggi Decano. Fu pio e dotto Ecclesiastico: amò i Letterati e seppe distinguerne il merito. Il lodevol trasporto per la collezione di buoni libri, lo indusse a formare una copiosa sceltissima Biblioteca, che volle aperta a comodo pubblico. Era questo in esso un genio si può dire ereditario; essendo ben noto il giusto impegno per somiglianti oggetti dell'antico Marchese di Salsa nostro Patrizio, e di lui Cugino, trasmesso eziandio nel vivente Erede suo Figlio il Marchese Francesco; amante e conoscitore egli pure delle Scienze, e de' Letterati. La dispendiosa manutenzione di questa Biblioteca, arricchita delle più ricercate e più rare edizioni a giudizio de' più intelligenti nostrali ed esteri, non riuscì per il ch. Defunto un oggetto di pompa oziosa ed inutile; ma di un nobile trattenimento proficuo; impiegandosi da lui nello svolgere i preziosi volumi quelle ore, che libere gli rimanevano dalle pratiche di una soda pietà; da cui tenne sempre lontano quanto insinuar vi si potesse di puerile ed inetto. Fra gli altri generi di erudizione, a' quali era costantemente applicato, non isgradì quello delle Macchine, che dan lume alla Fisica; se maneggiate vengano rimpetto alle conosciute teoríe; a fine di vie più stabilirne la verità colle corrispondenti esperienze. L'essere ammesso alla Facoltà Teologica di s. Tommaso d'Aquino non fu una semplice decorazione. Fu giustizia al merito del distinto Soggetto; che contribuì non poco al lustro di un Corpo sì rispettabile. La cristiana carità esercitata a vantaggio de' Poverelli, formerà in ogni tempo il più bell'elogio alla sensibilità del di lui cuore. Ebbe soprattutto nelle sue largizioni la necessaria avvertenza di non fomentare a danno della Società l'altrui ozio, e infingardaggine. Da qualunque lato in somma si consideri l' illustre Ec-

Fig. 1. La notizia della morte dell'abate Berio pubblicata sugli "Avvisi" del 29 novembre 1794

La Berio in mostra

a cura di Emanuela Ferro

L'anno 2013 si è aperto alla Biblioteca Berio con la mostra "*A pubblico vantaggio*. La biblioteca dell'abate Berio tra scienza e erudizione", allestita dal 2 marzo al 19 aprile in occasione del terzo centenario della nascita del fondatore, Carlo Giuseppe Vespasiano Berio (30/1/1713 – 26/11/1794)[1]. Il nucleo originario della Biblioteca Berio risale, infatti, a questo abate di famiglia nobile che impiegò parte delle proprie ricchezze nella creazione di una biblioteca che volle aprire al pubblico. Saranno gli eredi a donarla al re Vittorio Emanuele, che a sua volta l'avrebbe consegnata alla Città di Genova. Fu così che nel 1824 la biblioteca privata dell'abate Berio divenne la prima biblioteca civica genovese. Nelle bacheche dello spazio BerioIdea, all'ingresso della biblioteca, erano esposte le riproduzioni di alcuni documenti dell'epoca: la lettera con la quale il re Vittorio Emanuele comunica all'Amministrazione comunale l'intenzione di donare la collezione alla città, l'elenco dei volumi, suddivisi per materie, stilato dal bibliotecario Valentino Manfredi e una sua lettera con la richiesta di maggiori spazi per venire incon-

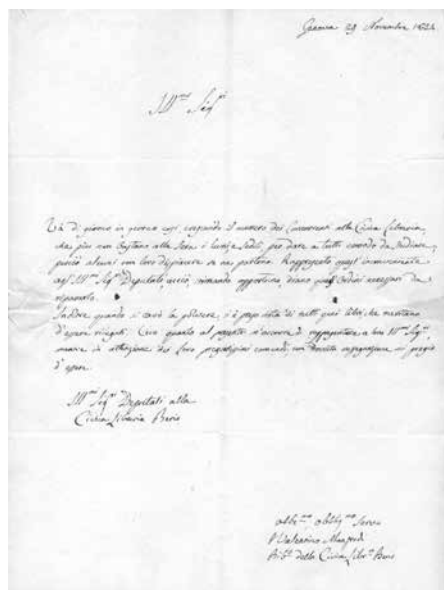



Fig. 2. Lettera del bibliotecario Valentino Manfredi, 29 novembre 1824 (Archivio Storico del Comune di Genova)

tro alla grande affluenza di lettori (fig. 2). L'esposizione ha proposto una selezione rappresentativa della varietà degli interessi dell'abate Berio: la collezione copriva, infatti, ogni campo del sapere, senza preclu-

1 L'anniversario era già stato segnalato in *Breve profilo della cerimonia del Confêugo*, a cura dell'Associazione "A Compagna", in "La Berio", 52 (2012), n. 2, pp. 43-48, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti bibliografici. Ulteriori notizie in Emanuela Ferro, *Alle origini della Biblioteca Civica Berio*, in *Biblioteche filosofiche private. Atti del convegno, Pisa, Scuola Normale Superiore, 28-29 novembre 2013* (in corso di stampa).

sioni per alcun argomento, peculiarità che la distingueva dalle altre biblioteche genovesi aperte al pubblico, tutte di carattere settoriale e precipuamente ecclesiastico. A colpire i contemporanei dell'abate Berio era soprattutto la sua attenzione per le scienze, che si rispecchia in parte nella raccolta: anche se i testi di religione e di storia sono il nucleo più consistente, il 12% dei volumi era costituito da trattati scientifici. Inoltre, l'abate Berio era abbonato alle principali riviste e collezioni accademiche, cioè agli strumenti essenziali per essere sempre aggiornati sulle nuove scoperte. Tra i volumi in mostra un classico della storia della scienza, il *Novum Organum* di Francis Bacon (Amsterdam 1660) e un lussuoso esemplare dell'opera *Histoire et phenomènes du Vésuve* di Giovanni Maria Della Torre (Napoli 1771), che porta impresso sulla coperta lo stemma di Gian Domenico Berio, cugino dell'abate. Nella biblioteca c'erano molti trattati sull'elettricità: sono stati esposti il *Trattato completo d'elettricità* di Tiberio Cavallo (Firenze 1779), le *Nuove sperienze elettriche secondo la teoria del sig. Franklin e le produzioni del p. Beccaria* (Milano 1771) e l'*Analisi d'un nuovo fenomeno del fulmine* (Pavia, 1780), entrambi di Carlo Barletti, direttore del gabinetto di fisica dell'Università di Pavia. A ricordare le riunioni che si tenevano nell'abitazione dell'abate, le *Lezioni di fisica esperimentale* di Jean-Antoine Nollet (Venezia 1762) erano aperte sulla raffigurazione di un gabinetto scientifico, con un gruppo di appassionati che assiste agli esperimenti (fig. 3).

Per quanto riguarda le opere di carattere religioso, è stato esposto un *Evangeliarium* (Roma 1749) dalla splendida esecuzione tipografica e curato dal filologo e biblista veronese Giuseppe Bianchini, a ricordare come nella raccolta si trovassero le edizioni più aggiornate e filologicamente corrette della Bibbia, dei Padri della Chiesa, dei commentatori biblici e delle vite dei Santi. Accanto agli autori dell'ortodossia cattolica, nella biblioteca dell'abate Berio si potevano trovare anche scritti di giansenisti e di protestanti, nonché testi sacri di altre confessioni, come la Bibbia nella traduzione tedesca di Martin Lutero (fig. 4). Nella stessa bacheca, dedicata appunto ai "libri proibiti", erano visibili altri volumi, tutti caratterizzati dalla presenza sul dorso di cartellini con la dicitura «proibito» e di una o più X manoscritte. Appassionato bibliofilo, l'abate Berio curava con attenzione il settore della bibliografia, che contava 245 volumi, pari al 1,5% del totale. Si tratta soprattutto di repertori bibliografici, fondamentali per incremen-

Fig. 3. Antiporta del primo volume delle Lezioni di fisica esperimentale *di Nollet*

Das Neue
Testament
Unsers
HERRN
Jesu Christi,
Verteutscht
durch
D. Martin Luthern,
Und
Mit eines jeden Capitels kurtzen Summarien, richtigen Abtheilungen, Anzeig der gleichlautenden Oertern, und einem Register über die Sachen, auch durch und durch mit einer practischen Anleitung zum Verstand und Gottseligkeit, und mit
Gebettern
Zu allgemeiner Erbauung heraus gegeben
Von
Heinrich Stähelin,
Diener am Wort GOttes zu St. Gallen.
Mit Evangelisch-Eydgenößischem Privilegio.
Zweyte und verbesserte Auflag.
BASEL,
Gedruckt und verlegt bey Daniel Eckenstein, M D CC LII.

Fig. 4. Frontespizio e foglio di guardia con la nota manoscritta "proibito" del Vangelo nella traduzione tedesca di Lutero

tare e aggiornare la collezione. In mostra il primo repertorio italiano di incunaboli, l'*Origine e progressi della stampa* di Pellegrino Antonio Orlandi (pubblicato nel 1722 in 506 esemplari e mai più riedito), la *Bibliopea o sia L'arte di compor libri* di Carlo Denina (Torino 1776), manuale ad uso degli autori che abbraccia il libro nella sua totalità, compresi gli aspetti tipografici e il *Catalogus codicum manuscriptorum* della Biblioteca Riccardiana di Firenze (Livorno 1756).

In una stanza separata, l'abate conservava alcuni codici miniati e le edizioni più antiche della sua collezione, come i codici quattrocenteschi del *De Civitate Dei* di Sant'Agostino (trascritto e firmato da una donna, la «veneranda soror Veronica» ed esposto per la prima volta dal 1969), e del *Tractato de li veneni* di Pietro d'Abano, entrambi in mostra insieme al celebre incunabolo aldino con le *Epistole devotissime* di Santa Caterina da Siena (Venezia 1500).

In occasione delle celebrazioni genovesi per il 150° anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio, che hanno proposto, sotto il titolo di "Gabriele d'Annunzio. Viaggio ideale nel mondo dell'Imaginifico", un ricco calendario di eventi tesi ad esplorare la poliedrica figura del poeta e dell'uomo d'azione dalla particolare prospettiva del suo rapporto con Genova, la Biblioteca Berio

ha curato una mostra dedicata ai libri che d'Annunzio pubblicò durante la sua lunga carriera[2].

Libri qui intesi come prodotti editoriali, nell'accezione più alta (e tecnica), del termine. Come raccontano le centinaia di lettere inviate ai suoi illustratori e ai suoi editori, d'Annunzio, *maestro di tutte le arti e di tutti i mestieri* (dal titolo di un'autobiografia mai scritta), sapeva infatti progettare ogni libro e la sua diffusione nel minimo dettaglio. La carta, il formato, il carattere, la copertina, le decorazioni interne, per finire con le strategie di lancio e di pubblicizzazione, che un d'Annunzio diciassettenne già metteva in atto in occasione dell'uscita della seconda edizione di *Primo Vere*, inviando ai giornali la falsa notizia della sua stessa morte a causa di una caduta da cavallo.

Altrettanto precoce fu in d'Annunzio l'interesse per le arti visive, evidente nella sua scrittura, sempre ispirata a un esplicito referente figurativo. La sintesi tra testo e immagine si trasformerà in un prodotto editoriale di successo grazie alla collaborazione con Adolfo De Carolis, che tra il 1901 (*Francesca da Rimini*) e il 1917 (*Notturno*) illustrerà molte delle edizioni dannunziane pubblicate dai Treves, delle quali sono stati esposti in mostra gli esemplari conservati nelle biblioteche civiche genovesi: Berio, Cervetto, Gallino e Lercari (fig. 5). L'inizio del sodalizio tra i due ha rappresentato un momento storico per la xilografia italiana, tanto che nel 1912 il decennale della pubblicazione della *Francesca da Rimini* sarà l'occasione per la Mostra internazionale di xilografia di Levanto, organizzata da "L'Eroica", rivista fondata l'anno

Fig. 5. Frontespizio di De Carolis per la Francesca da Rimini *di d'Annunzio*

prima a La Spezia da Ettore Cozzani e Franco Oliva e che si avvaleva, in quei primi anni, della collaborazione di De Carolis celebrato quale guida e mentore del gruppo. Della rivista sono stati esposti alcuni numeri dalla collezione della Biblioteca Lercari, tra i quali il fascicolo doppio dedicato all'inaugurazione del Monumento ai Mille a Quarto dello scultore Eugenio Baroni, evento a cui Cozzani collaborò tenendo i contatti tra l'Amministrazione comunale genovese e d'Annunzio, che colse l'occasione per un plateale ritorno in Italia dopo gli anni di "esilio francese".

Tra le ricadute positive della mostra di Levanto anche una serie di committenze di primissimo livello, basti pensare alla nascita

2 In occasione della mostra (Biblioteca Berio, 18 maggio – 21 giugno 2013), è stato pubblicato l'opuscolo *D'Annunzio e le arti del libro*, a cura di Emanuela Ferro e Gian Carlo Torre, in "inPressioni", 4 (2013), supplemento n. 11, dal quale è tratto il testo qui riportato.

della collana *Classici del Ridere* dell'editore Angelo Fortunato Formiggini (con sede a Genova dal 1912 al 1916). La collana fu inaugurata con la curatela di Cozzani alla prima giornata del *Decameron* illustrata da Emilio Mantelli e poi seguita da tantissimi volumi illustrati dagli xilografi resi noti dalla rivista, una ricca selezione dei quali era presente in mostra. All'attività de "L'Eroica" si affiancò quella de L'Eroica Editrice con singole edizioni (esposte tra le altre quelle di due giovani poeti aviatori genovesi) e la collana *I Gioielli*, dei quali erano in mostra i titoli conservati alla Berio, da *La Sagra di Santa Gorizia* di Vittorio Locchi (che porta sul frontespizio quale indicazione di luogo e data di edizione «Sul Golfo dei Poeti 1917»), alla dannunziana *La crociata degli innocenti* con le xilografie di Mantelli (Milano 1920). In mostra anche gli autografi dannunziani. Nelle collezioni della Biblioteca Berio è conservato un quaderno donato nel 1958 dall'antiquario genovese Costantino Nigro: contiene tre saggi scolastici dedicati ad alcune liriche di Orazio, scritti tra il 1879 e il 1881 dall'allora studente liceale a Prato presso il Collegio Cicognini. Se l'esordio poetico è contrassegnato dalla scelta di vari pseudonimi, i saggi sono firmati affiancando al primo anche il secondo nome di battesimo: «Gabriele Ugo D'Annunzio», uso che, complice il centenario della nascita caduto nel 1879, è stato spesso interpretato come un omaggio a Foscolo. Fanno parte delle collezioni della Berio anche otto lettere autografe del poeta, testimonianza del rapporto epistolare con Margherita Valle Podestà, crocerossina durante la prima guerra mondiale, poi «legionaria fiumana, madrina degli aviatori di Fiume», come lei stessa si firma in un articolo su "Il Gazzettino illustrato". Le lettere ricevute dalla signora genovese a lungo residente a Venezia testimoniano un'amicizia durata fino alla morte del poeta, come racconta la protagonista in un'intervista concessa a "Il Secolo XIX" il 15 marzo 1938. Le lettere furono donate nel 1959 dal fratello di Margherita, Enrico, insieme ad alcune edizioni di d'Annunzio con dedica autografa dell'autore alla sorella, anch'esse esposte in mostra. Le missive offrono un saggio variegato delle "imprese" di guerra e di lettere create dagli artisti amici e collaboratori di d'Annunzio. Incise su fogli di carta pesante servivano da testatine per la corrispondenza privata e ufficiale del poeta ed erano altresì impresse sui sigilli di ceralacca che impreziosiscono le buste. Troviamo così la celeberrima cornucopia decarolisiana del "Io ho quel che ho donato", ma soprattutto, anch'essi illustrati da De Carolis, motti e simboli bellici ideati per la Prima Squadriglia Navale (*Sufficit animus* e *Semper adamas*) e per la Squadra di San Marco (*Ti con nu Nu con ti*). Spinto dall'amore per il libro, d'Annunzio si interessò, infatti, a quanto circondava la stampa e l'editoria, commissionando ex libris, testate per carta da lettere, emblemi, francobolli. Aristide Sartorio realizzò per il poeta quattro ex libris, tra i quali una sanguigna con due nudi femminili, esposta in mostra, grazie alla disponibilità di un collezionista privato, insieme a una selezione degli ex libris realizzati nel 1988 per il concorso exlibristico che la Città di Pescara dedicò a d'Annunzio[3]. Dal 1979 la Berio conserva, infine, lo schedario dannunziano di Tito Rosina, un

3 *Concorso internazionale exlibristico Gabriele D'Annunzio*, Pescara, Tipolito Sigraf, 1988; si veda anche

archivio di quasi 5.000 schede bibliografiche manoscritte compilate dal critico letterario genovese per la preparazione dei suoi saggi dedicati a d'Annunzio[4].

Infine, nel corso dell'anno alcuni libri della Berio sono stati esposti in sedi prestigiose. Nel mese di giugno e nuovamente in autunno i manoscritti *Liber abaci*, *Codex Chiensis* e il cosiddetto Codice Bracelli nella mostra "Mercanti. Gli uomini d'affari a Genova nel Medioevo" all'Archivio di Stato di Genova, insieme a documenti conservati dai principali istituti culturali della città (oltre all'Archivio di Stato e alla Berio, l'Archivio Storico del Comune, la Biblioteca Universitaria e l'Archivio del Magistrato di Misericordia). Curata da Giustina Olgiati, la mostra era dedicata a una figura cardine della società genovese, analizzata sotto differenti aspetti (la formazione, i viaggi, i testamenti, ecc.)[5].
Dal 18 settembre al 18 ottobre la carta nautica medievale detta Atlante Luxoro è stata esposta nella mostra "Genova e Crimea (secc. XIII-XV)". Curata da Michel Balard e allestita nella sala Giorgio Doria dell'Archivio Storico del Comune di Genova all'interno di Palazzo Ducale, la mostra rievocava, attraverso pannelli tematici, la secolare storia delle colonie genovesi in Crimea e nel Mar Nero.
Ancora Palazzo Ducale, oltre alla consueta esposizione dei volumi dalla Raccolta Colombiana in occasione della Giornata di Genova e Colombo (12 ottobre), ha ospitato due dei sette volumi della Bibbia ebraica manoscritta del XV secolo nella mostra "Il libro errante del popolo errante: produzione, diaspora e persecuzione dei testi ebraici" allestita in occasione della rassegna "L'altra metà del libro" (17-20 ottobre). Sono state esposte le principali testimonianze manoscritte presenti nella città di Genova: la Bibbia in sette volumi della Biblioteca Berio, vergata in scrittura franco-tedesca e impreziosita da numerose micrografie e decorazioni masoretiche, e la Bibbia della Biblioteca Universitaria, vergata in carattere sefardita nell'anno 1481, di cui la letteratura scientifica ha da tempo individuato la Bibbia gemella, oggi alla Biblioteca Comunale di Imola, anch'essa in mostra, così come i frammenti duecenteschi del *Talmud Yerushalmi* ritrovati presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Savona.
Degli importanti eventi espositivi che hanno caratterizzato i primi mesi dell'anno 2014 si dà ampia notizia in articoli dedicati in questo stesso numero della rivista. Nel mese di febbraio, la donazione del *Tagebuch* di Liana Millu è stata infatti seguita dall'esposizione del manoscritto insieme a lettere, libri, quotidiani e altre testimonianze dell'Autrice. Delle mostre "Architettura della lettera" e "Cercando Conrad" hanno scritto rispettivamente Anna Giulia Cavagna e Pierangelo Campodonico nelle pagine che seguono.

D'Annunzio e l'arte dell'ex libris, Gardone Riviera, Fondazione il Vittoriale degli Italiani, 17 giugno-20 agosto 1990, a cura di Elena Ledda e Giuseppe Cauti, Brescia, Vannini, 1990.

4 Nell'ambito degli eventi correlati alla mostra, il giorno 11 giugno 2013 nella Sala Lignea della Biblioteca Berio il prof. Stefano Verdino (Università di Genova) ha tenuto una conferenza dedicata a *Tito Rosina, il dannunzista antidannunziano genovese*.

5 *Mercanti, gli uomini d'affari a Genova nel Medioevo*, a cura di Giustina Olgiati, Genova, Brigati, 2013.

Segni e disegni: tra carte, libri, alfabeti, lettere e giochi

Spunti e riflessioni intorno alla mostra "Architettura della lettera"

*di Anna Giulia Cavagna**

La fascinazione segreta degli alfabeti, della loro costruzione, realizzazione grafica, invenzione, espressione artistica è un capitolo importante della storia della comunicazione e dell'arte occidentale da secoli. È frutto anche della seduzione visiva e intellettuale implementatesi quando, con l'arrivo della stampa, nuovi modelli di scrittura, anche decorativa, presero la strada della divulgazione tramite la stampa, diffondendo nuove forme grafiche di alfabeti: sia manoscritti, e dunque bidimensionali di sola vita cartacea, che tridimensionali in metallo per i torchi tipografici, e dunque da realizzarsi con un passaggio dal disegno d'invenzione al lavoro di incisione e fusione dell'oggetto reale. La costruzione (ideazione e disegno, realizzazione di prototipi) di caratteri mobili annovera manuali e repertori di forme inventate e a disposizione sul mercato o di un dato artigiano tipografo in una data polizza. I campionari di caratteri erano di solito definiti con il latinismo *specimen*. Altro non erano che disegni di lettere riprodotti su carta, che avrebbero preso vita nel metallo grazie all'abilità dell'artigiano fonditore e sarebbero stati usati su

carta a seconda dei gusti del committente (o del tipografo-editore).

La tradizione di inventività e produzione manualistica per caratteri da stampa ebbe una seconda rinascenza nel corso del diciottesimo secolo e in quello appena trascorso,

* Anna Giulia Cavagna è docente di Storia del libro e dell'editoria presso l'Università di Genova. La mostra "Architettura della lettera. Dai primi incunaboli ai libri pop-up" è stata allestita alle Biblioteche Berio e De Amicis dal 6 maggio al 13 giugno 2014.

Fig. 1. Frontespizio di Dell'idea dello scrivere *di Giuseppe Segaro*

allorché le nuove tecnologie di digitalizzazione si affiancarono al terreno della stampa tradizionale, necessitando nuove forme di caratteri e nuovi disegni, che si adattassero a ridiventare da tridimensionali, come erano stati nel metallo, a bidimensionali, per essere ospitati sullo schermo elettronico.

A pochi decenni dall'invenzione dei caratteri mobili quattrocenteschi, si affermò anche una manualistica calligrafica, orientata alla codifica della scrittura a mano, che poi nutriva per altro l'inventiva dei forgiatori in metallo. È una trattatistica scientifica che insegna i molteplici modi per tracciare e reinventare (costruire, e delineare a penna su carta) le lettere alfabetiche manoscritte. Pareva quasi che l'invenzione tecnologica della tipografia, che meccanizzava la scrittura riproducendola con un processo percepito come artificiale (ed infatti spesso la stampa era definita all'inizio *ars artificialiter scribendi*), costringesse a una riflessione ordinata sulla gestualità e inventività dello scrivere a mano e sulle potenzialità espressive della comunicazione tramite lettere frutto di disegno.

Il Cinque-Seicento europeo annovera svariati titoli in tal senso, a cominciare dalle lettere di Antonio Tagliente e dai trattati di Luca Pacioli[1] e numerosi sono gli studi

1 Ad applicarsi a tali studi grafici, e specie allo studio della lettera manoscritta, erano studiosi, funzionari, copisti pubblici, scrivani di professione, come in Francia, ad esempio, lo scriba borgognone Lucas Meterot, che nel 1608 pubblica ad Avignone dei saggi di scrittura italiana, cfr. Yves Perrousseaux, *Histoire de l'écriture*

al riguardo soprattutto sulla produzione italiana[2]. Anche Genova ebbe il suo manuale per il bello scrivere a mano, ad opera di Giuseppe Segaro, *Dell'idea dello scrivere di Giuseppe Segaro Genovese. Intagliata per lo molto reuerendo D. Epifanio dal Fiano Vallombrosano priore dello Spiritu Santo di Firenze l'anno 1607*, che lo realizzò all'inizio del Seicento, anche se venne poi stampato in città solo nel 1624 da Giuseppe Pavoni. Si tratta di un rarissimo album con 50 carte di tavole incise, ciascuna dedicata a un qualche personaggio (fig. 1). L'onda lunga della reinvenzione delle lettere e del gioco didattico ad essa associato arriva sino all'Ottocento quando, per esempio in Italia, Antonio Basoli pubblica *l'Alfabeto pittorico* (Bologna 1839), dove ogni lettera alfabetica è montata e realizzata su un oggetto che inizia con tale suono: per esempio la G iniziale di *galera* è fatta emergere dall'architettura del fasciame dell'imbarcazione stessa[3].

Complementare al bisogno cinque-seicentesco di sperimentare varianti possibili delle forme grafiche del disegno della lettera alfabetica è il moderno desiderio di riflettere sul segno che diviene disegno (fino alla sua reinvenzione-distorsione totale)[4], che a sua volta si fa espressione e manifestazione grafica del nostro pensiero veicolato da – e trasformato in – lettere.

Le lettere sono prima di tutto un segno. Pare ci sia un bisogno quasi primordiale, manifestatosi in tempi assai antichi, di vedere dentro e oltre quei segni astratti una dimensione figurativa primaria: delle forme più o meno fantastiche che vi si possano inscrivere o che ne siano in qualche modo rappresentate e alluse, che possano associarsi ad esse o che esse francamente richiamano. È un terreno di riflessione condotto e divulgato in tempi recenti per il largo pubblico soprattutto in sedi espositive: con l'ausilio di svariate mostre librarie e artistiche, con sfaccettature diverse e diversificati intenti didattici, musei e biblioteche si sono posti il fine di una rappresentazione ordinata del fenomeno Alfabeto[5]. L'attrazione verso la

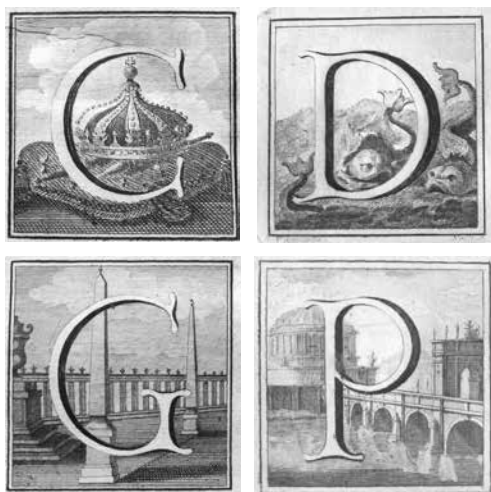
---

typographique: de Gutenberg au XVIIe siècle, La Fresquière, Atelier Perrousseaux, 2005, p. 390, che, a p. 388, ricorda anche l'opera di Giuseppe Segaro citata oltre.

2 Il decano di tali studi, James Mosley, nei suoi lavori ha studiato ed elencato decine di manuali calligrafici e di fonderia; una lista alfabetica dal titolo *Typefoundry: Italian writing masters and calligraphers of the 16th and 17th centuries* appare nel sito http://luc.devroye.org/fonts-49783.html, che ha anche un campionario alfabetico moderno.

3 Le lettere di Basoli sono state utilizzate per l'edizione italiana di *Die unendliche Geschichte* di Michael Ende: *La storia infinita. Dalla A alla Z. Con capilettera di Antonio Basoli*, Milano, Longanesi, 1981, esposta in mostra. La riproduzione digitale dell'edizione originale è disponibile nel Museo virtuale della Certosa di Bologna, http://certosa.cineca.it/chiostro/scheda_artistica.php?ID=840

4 Si pensi per esempio alle *Bizzarie di varie figure* di Giovanni Battista Bracelli stampate a Livorno nel 1624, dove figure umane di strabiliante tono surrealista e vagamente dadaista e metafisico sembrano avvicinarsi alla forme di alcune lettere alfabetiche (la riproduzione digitale dell'esemplare ora alla Library of Congress – Lessing J. Rosenwald Collection è disponibile sul sito della biblioteca). Lo stesso artista aveva anche disegnato un *Alfabeto figurato*, stampato a Napoli nel 1632 (cfr. *Il Seicento fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III,* Firenze, Cantini, 1986, vol. 3, pp. 342–44).

5 Molte delle mostre svoltesi alla Biblioteca Nazionale di Parigi, un esempio fra i tanti possibili, hanno dato origine a contributi didattici ancora disponibili in rete e alquanto interessanti, che spaziano dalla storia dell'alfabeto e dei segni (cfr. *L'Aventure des écritures,* http://classes.bnf.fr/ecritures/; *Bestiaire médiéval. Enluminures,*

Figg. 2-3. Capilettera disegnati da Luigi Vanvitelli per le Antichità di Ercolano

lettera alfabetica e la sua costruzione ha radici nell'arte del disegno e della manualità grafica regolamentata che ne è alla base: una manualità che sembra oggi svaporare, tanto che si sente il bisogno di musei (virtuali!) dedicati appunto al disegno e ai suoi strumenti, oggi ingoiati dai processi di produzione digitale[6].
La mostra che si è tenuta questa primavera presso le Biblioteche Berio e De Amicis si inserisce in questo fluttuante e popolatissimo panorama segnico: bella e ben organizzata già dall'accattivante titolo, prometteva un divertente viaggio tra il fantastico e il meraviglioso nella "Architettura della lettera. Dai primi incunaboli ai libri pop-up". La mostra ha nobili padri, in primis l'ideatore Maurizio Loi[7], e illustri antenati, perché, come si è brevemente accennato, le esposizioni dedicate all'alfabeto e alle sue molteplici infinite forme sono terreno d'indagine culturale e visiva comune sia a musei, biblioteche, centri di elaborazione di design, sia ad artisti e architetti, non solo in Italia e non solo da ora. Lo stesso Loi è reduce da importanti esperienze espositive in Francia, dove più volte ha affrontato il tema della lettera e dell'alfabeto in contesti differenti, con mostre e laboratori parigini di grande rilievo e reiterato successo. Le sue tematiche di ricerca e indagine confluiscono spesso in saggi e interventi critici, il più recente dei quali, *Miroir l'alfabeto specchio. Architettura della lettera in pop-up*, da poco edito dall'editore Giacché di La Spezia, è uno splendido, e divertente, volume di accompagno alla mostra, distillata guida e insieme principio ispiratore dell'esposizione stessa. Illustratissimo e densissimo di informazioni, il volume ha una sezione "pratica" interamente destinata alle procedure concrete ed effettive che si devono seguire per costruire, da sé, delle magiche lineari lettere alfabetiche pop-up, con il solo ausilio di

---

http://expositions.bnf.fr/bestiaire/index.htm), alla letteratura per ragazzi e ai libri animati, presenti anche nella mostra genovese: *Livres d'enfants,* http://expositions.bnf.fr/livres-enfants/expo/decouverte/08.htm; *La lettre et le signe*, http://classes.bnf.fr/dossiecr/atelier/, che si raccomanda per l'utile pagina di bibliografia che include classici quali *La lettre et l'image* di Massin (1993); *Alphabets animés* di Hugues Demeude (1996) e *Alphabetville* di Stephen T. Johnson (1996), ben noti al curatore dell'esposizione genovese Maurizio Loi.

6 Si vedano per esempio nel *Museum of forgotten art supplies* curato da Lou Brooks le sezioni *Drawing Tools* e *Typography*, www.forgottenartsupplies.com.

7 Si veda la sua nutrita bibliografia, tra cui *Forza 10: flip book*, Genova, Liberodiscrivere, 2009; *Costruzione di libri pop-up*, Varazze, Città di Varazze, 2002; *Silhouettes,* Roma, Nuova fiordaliso, 1996; *Come realizzare un cartellone*, Roma, Nuova fiordaliso, 1995.

Fig. 4. Le prime tre lettere dell'alfabeto di Maurizio Loi

carta, righello e forbici (fig. 4).
Molte delle immagini che decorano la pubblicazione spezzina ritornano anche nella mostra libraria genovese, che si è svolta su due sedi. Alla Berio i libri antichi che esibiscono lettere e capilettera figurati, parlanti con rinvii a scene mitologiche o religiose (bibliche), realizzati con incisioni (legno o lastra) dagli scopi esornativi. La Biblioteca per ragazzi De Amicis ha ospitato invece la sezione più giovanile e giocosa dell'esposizione, comprendende manualistica scolastica, vecchi alfabetari, abbecedari, libri pop-up, manipolazioni del segno alfabetico fatte per scopi pubblicitari.
Più che seguire le mille declinazioni colte degli incroci culturali fra alfabeto, architettura, sagoma umana, disegno, tridimensionalità, significato, rappresentazione e allusione, suono e forma, vale la pena di tuffarsi nel mondo della percezione visiva e dell'evocazione architettonica così ben ricostruito dai curatori della mostra libraria, e seguirne passo passo le tappe, ricostruite nelle bacheche espositive grazie a suggestioni visive e campioni alfabetici.
In principio campeggiano capilettera ornati (con disegni astratti che possono essere ghirigori di vario segno, decorazioni ricorrenti e ripetute o riprodurre tratti distintivi del mondo vegetale su fondi scuri, chiari o a loro volta ornati) e figurati da immagini varie: lettere alfabetiche i cui segni lineari costituenti delimitano uno spazio circonvicino ai tratti medesimi che viene popolato di ulteriori decorazioni, arabescate o fitomorfe, oppure con esseri animati (animali o uomini).
Ci sono capolettera parlanti quando nella lettera è raffigurato qualcosa (oggetto o essere vivente) il cui nome inizia con quella specifica lettera: la lingua di riferimento specie nei primi secoli di stampa è di solito il latino ma ci sono anche molti casi di uso dell'italiano. La mostra esibisce in questa sezione immagini tratte dalle pubblicazioni

STATVTI CRIMINALI
DELL'ISOLA DI
CORSICA.

DELLA BAILIA DEL GOVERNATORE,
& altri Giusdicenti di Corsica. Capitolo primo.

IL Gouernatore dell'Isola di Corsica, habbia piena facoltà, & arbitrio d'intendere, & conoscere in tutti gli delitti publici, ò priuati ordinari, & straordinari, quali fossero cômessi, cosi nella Giuriditrion sua, come in ogn'altro luogo di quà, & di là da' Môti, doue si eleggerà intendere, & di procedere côtra i rei, cosi per via di accusa, ò denontia, come per inquisitione ex officio, fargli citare, & (se sarà bisogno) carcerargli, & condannare quelli, che saranno colpeuoli, sino all'vltimo supplicio della vita inclusiue: & la medesima possanza habbiano tutti gli altri Giusdicêti dell'Isola, ogn'uno, cioè nella Giuridittione sua: inteso però, che nelle cause doue à gli rei carcerati può essere dato pena capitale, non possano essi Giusdicenti procedere alla sentenza, se non di consenso del Gouernatore, al quale doueranno in casi simili mandare il processo autentico, & seguire l'ordine suo, sotto pena di sindicato.

A DELLE

Fig. 5. Statuti civili et criminali dell'Isola di Corsica

Fig. 6. Bacheca dedicata alle iniziali architettoniche (fotografia Giulia Briatore)

genovesi del Foglietta e del Peri[8], oltre a edizioni romane, veneziane, ferraresi, napoletane (in particolare le splendide settecentesche *Antichità di Ercolano*[9], figg. 2-3). Si affianca a questa tipologia il caso delle lettere che ritraggono la figura dell'autore, con un riferimento reale e riconoscibile all'estensore dell'opera in oggetto, oppure più genericamente alla figura ideale dell'autore, come sembrerebbe il caso effigiato negli *Statuti civili et criminali dell'isola di Corsica* in mostra, ove campeggia la figura di uno scrivano-autore (per altro abbinato alla lettera vocalica I, senza logica apparente a meno di non volerlo intendere come *Iudex*, fig. 5)[10]. Campeggia nella mostra l'edizione vesaliana del *De humani corporis fabrica libri septem* (Basilea 1543), le cui iniziali figurate sono un mini corso visivo di pratica anatomica con putti-assistenti che salassano, controllano scheletri, compongono fratture, dissezionano animali, trapanano crani, esumano cadaveri. Ulteriore declinazione del gioco identificativo fra lettera e autore è presente nelle lettere araldiche dove le iniziali alfabetiche recano emblemi dei soggetti menzionati nell'edizione, come nel caso presente in mostra dell'edizione fiorentina del 1595 della *Divina Commedia* dell'Accademia della Crusca.
Un'altra variante di lettere figurate sono quelle che ospitano scorci architettonici o paesaggistici con dettagli di edifici religiosi, costruzioni residenziali e aggregati urbani (fig. 6). In genere sono, per il visitatore amante di storie che desidera fantasticare

Figg. 7-8. Esempi di iniziali architettoniche

---

8 Oberto Foglietta, *Historiae Genuensium libri XII*, Genova, Bartoli,1585; Giovanni Domenico Peri, *Il negotiante*, Genova, Calenzani, 1638.

9 *Antichità di Ercolano esposte*, Napoli, Regia Stamperia, 1757-1792.

10 *Statuti civili et criminali dell'isola di Corsica*, Genova, Belloni, 1571.

DE LA REP. DI GENOVA. 4

menore,& à li Magistrati cosi nel Dominio,come ne la Città (riserbato il Senato, i Procuratori,& i Sopremi Sindicatori) prima che siano passati sei anni, dopò che, saranno stati posti ne l'ordine de Nobili. Non posano essere discritti fra Senatori, & Procuratori,se non dieci anni dopò l'acquisto de la Nobiltà. Non posano innalzarsi al sopremo grado del Ducato,saluo passati quindici anni.Nel restopoi goderanno de li commodi de gl'altri Nobili.

Del Libro de la Ciuilità. Cap. V.

ESSENDO l'amministratione de la Rep. di Genoua raccommãdata solamente à quelli Cittadini, i quali sono discritti,o che per l'auenire leggitimamente discriueransi nel libro de la ciuilità,ci è parso conuenire,che questo libro si componga, & si regga con qualche diterminata maniera, & conditione, & che cosi composto si habbia da custodire diligentemente. Ladoue vogliamo,che in vno libro legato,& cucito leggiadremẽte,& distinto in ciascuna pagina con li suoi numeri, per vno Cancelliere,ò notaio,che à questo sarà deputato da la illustrissima Signoria,discriuansi quantoprima,in presenza però de l'Illustrissimo Duce,& de dui de li Magnifici Gouernatori tratti à sorte,tutti li nomi delli Cittadini,& Nobili Genouesi,li quali addesso si trouano scritti nel libro de la ciuilità, con i loro nomi proprii, & de padri loro,& con i cognomi de la loro propria, & naturale famiglia, lasciando la famiglia aduentitia,se l'hanno. A questi vogliamo,che s'aggiugnino i nomi de tutti quelli,quali constera leggitimamente,che siano nati da li sodetti,ancor che siano assenti da la Città. Gl'altri poi,se accaderà,che ve ne siano scritti,non vogliamo, che siano posti in quello libro,saluo con osseruare la forma data da noi.

Circa il custodire diligentemente i libri de la ciuilità. Cap. VI.

POI,che sarà compito il libro de la Nobiltà nel modo, che hora haueremo ordinato,vogliamo,che se ne faccia vno essemplare tratto fedelmente da l'originale, & conforme in tutto ad esso. L'uno de quali sarà guardato da l'Illustrissima Signoria,& l'altro da li Magnifici Procuratori perpetoui. Non ardisca alcuno di scriuere sopra d'alcuno di essi,ne di aggiugnerli alcuno nuouo nome,ò famiglia,ne di cancellare li nomi, ò famiglie di già discritteui,ne di mutare alcuna cosa,n'anche vna sillaba in quelli, ne in veruno di essi,saluo il Cãcelliere,che a ciò sarà diputato da l'Illustrissima Signoria ilquale non lo possa fare,se non in presenza,& di commessione de l'Illustrissimo Duce,& de li dui,che saranno ordinati à questo carico. Ne il Cãcelliere possa scriuere,oueramente cancellare alcuna cosa sopra de l'uno, che non faccia precisemente il medesimo sopra de l'altro. Et vogliamo,che tutte queste cose s'osseruino sotto pena di falso. Tantosto poi,che in essi libri sarà stato scritto tutto quello,che sarà piacciuto à l'Illustrissimo Duce,& à li dui diputandi,come sopra,riporransi di nuouo ne loro luoghi già assegnati. Et se in alcuno d'essi si ritrouerà qualche

Fig. 9. Iniziali figurate nelle Nuove leggi de la Republica di Genova

sulle storie altrui, le lettere più graziose da ammirare: vi si contempla la bravura dell'artista e la sua forza evocativa. In questo forse eccelse la tipografia italiana settecentesca ed in mostra infatti due edizioni su tre sono di quel secolo: la raccolta romana di incisioni nummarie del 1744 di Filippo Buonanni[11] e una *Divina Commedia* veronese del 1749 (figg. 7-8). Proprio quest' opera consente agli organizzatori della mostra di spaziare con agilità in un arco plurisecolare di esemplificazioni, attingendo in particolare alla raccolta dantesca del bibliofilo scozzese Evan Mackenzie. Alcune di queste casistiche alfabetiche di lettere animate e figurate sono riassunte nello spazio espositivo BerioIdea, all'ingresso della biblioteca, dove in un'unica edizione, quella delle *Nuove leggi de la Republica di Genova* (stampate però a Napoli nel 1577), si rintracciano tipologie varie di lettere architettoniche e abitate (fig. 9).

A fungere da cerniera concettuale con la restante parte della mostra alla Biblioteca De Amicis, che ospita testi anche scolastici, i manuali calligrafici e di bello scrivere, e i manuali di mnemotecnica, dove l'associazione tra lettera alfabetica, suono o somiglianza con una figura sono alla base di un complesso sistema di memoria e ricordo. I libri di astrologia e cabalistica del Cinquecento europeo con parti mobili, semoventi, tavole o tabelle componibili, rotanti sovrapponibili, sempre costruite e stampate in carta e fissate dalle mani che si immaginano pazienti del rilegatore (o della rilegatrice?) rinviano idealmente al materiale presente nella sede De Amicis, dove i libri pop-up esposti si possono considerare appunto gli eredi moderni di quei primi libri mobili e divinatori del Rinascimento. Qui le edizioni moderne esposte sono quasi

Fig. 10. Bacheca dedicata alla lettera U (fotografia Giulia Briatore)

11 Filippo Buonanni, *Numismata romanorum pontificum praestantiora*, Roma, Bernabò e Lazzarini, 1744.

Fig. 11. Iniziale "abitata" da putti nell' Epilogo della vita del fu cavalier Antonio Raffaello Mengs *di Carlo Giuseppe Ratti*

una trentina e scorrono i nomi dei maggiori grafici contemporanei e del secolo appena concluso: Marion Bataille, Jean-Marc Fiess, Chuk Murphy, Robert Sabuda, David Pelham, Michael Roberts, Kveta Pacovska, Stephen T. Johnson, Anne Bertier, Frauke Nahrgang, Cristina Lastrego, Francesco Testa, Paul Bernardin, Francesco Tonucci, Ségolène Le Men, Alessandro Sanna, Paul Dupont, Giuseppe A. Silvestri, Anne Quesemand, Michel Chaillou, Massin, Elisabeth Ivanovsky, Pascale Estellon. Menzione particolare va fatta dei lavori di Maurizio Loi e dell'artista di cui a lungo si è occupato, curandone anche mostre espositive, l'illustratore ceco Vojtech Kubasta, che alla città di Genova dedicò la realizzazione d'un bellissimo libro pop-up raffigurante i velieri colombiani sulle onde dell'oceano. Sembrano libri giocattolo, libri di divertimento, ma non è sempre così. Alcune figure nei libri per l'infanzia sono realizzate anche per l'apprendimento, per esempio del funzionamento di qualche nuovo processo tecnologico, come accade in un album della società *bella époque* che illustra come sono fatti un'automobile o un motore. Si gioca con un Pinocchio mobile o con la lettera U che può diventare una maschera ma, se la si capovolge, ci si trova per le mani qualcosa che ricorda un arco, una struttura architettonica, una forma diversa da quella inizialmente percepita (fig. 10). Come Alice nel paese delle meraviglie, si può intraprendere allora un viaggio fantastico sul terreno della parentela tra alfabeto e architettura, alla caccia di somiglianze tra forme alfabetiche e oggetti del reale (individuati nella vita quotidiana o nell'arazzo urbano di insegne, cartelloni e complementi di arredo), alla base del pensiero del curatore Loi e delle sue sperimentazioni grafiche, dei suoi studi e delle sue mostre.

Cercando Conrad
Note a margine della mostra

*di Pierangelo Campodonico**

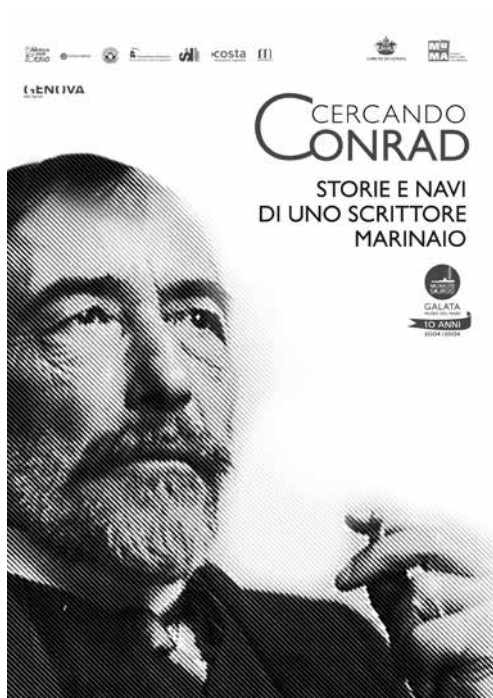
La mostra "Cercando Conrad. Storie e navi di uno scrittore marinaio" (Genova, Galata Museo del Mare, 17 maggio – 12 ottobre 2014), nasce dall'intersezione di due anniversari: da una parte il "decennale" del Galata, dall'altra la celebrazione del "passaggio" in Italia di un grande scrittore internazionale che ha segnato il Novecento, Joseph Conrad.

Cento anni fa, infatti, scoppiava la Prima Guerra Mondiale ed è forse il caso di dire che poco si è compreso quanto questo evento tragico sia stato importante per tutto il secolo. Una guerra, si potrebbe dire, madre di tutte le guerre.

Devastante, di massa, con effetti psicologici enormi sui combattenti e la popolazione civile, seguita da una tragedia sanitaria di proporzioni bibliche (l'epidemia definita "spagnola") che fece, in un biennio, altrettante vittime che la guerra stessa. Chiusa, apparentemente, da una pace iniqua che pose le basi di altre guerre, in Europa, nei Balcani, nel Medio Oriente, in Africa.

Questa guerra si chiude definitivamente con il Novecento?

Sì e no: è di tragica attualità, se vogliamo, quello che accade in Ucraina in questi giorni, nel conflitto mai sopito tra Russi e

Ucraini, coda di quell'atroce conflitto che proprio cento anni fa iniziava a insanguinare le stesse aree.

Joseph Conrad, al secolo Teodor Józef Konrad Korzeniowski nasce a Berdychiv, in Ucraina, da una nobile famiglia polacca. I suoi genitori sono oppositori dello zar e nazionalisti polacchi, su di loro si abbatterà la repressione che porterà i coniugi

* Pierangelo Campodonico è direttore dell'Istituzione Mu.MA Musei del Mare e delle Migrazioni.

TALES OF UNREST

BY

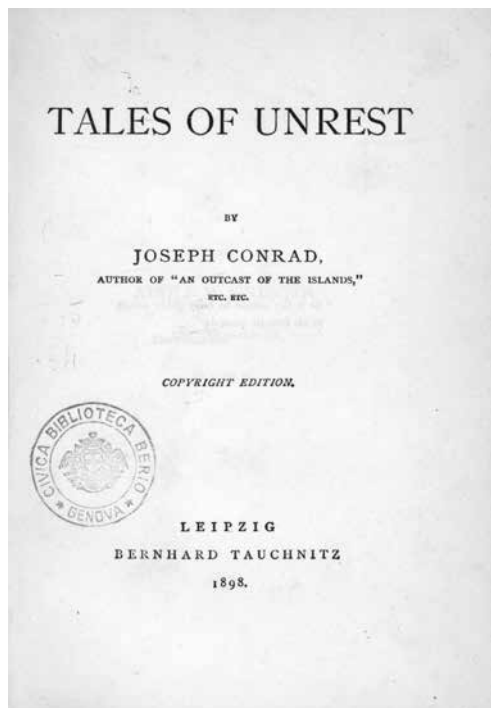
JOSEPH CONRAD,

AUTHOR OF "AN OUTCAST OF THE ISLANDS," ETC. ETC.

COPYRIGHT EDITION.

LEIPZIG

BERNHARD TAUCHNITZ

1898.

deportati in Siberia e poi, per le sofferenze patite, alla morte nel giro di pochi anni. Il giovane Joseph verrà affidato a uno zio che si occuperà della sua educazione senza lesinare mezzi e opportunità.

Ma il giovane orfano è segnato dalla tragedia della sua famiglia e, già da adolescente, sembra muoversi come alla ricerca di una via di fuga da una condizione scontata: seguire le orme del padre, schierarsi e opporsi all'autoritarismo russo (e accettarne la reazione), oppure accontentarsi di una condizione agiata ma precaria, dove è impossibile esprimere i propri gusti e le proprie scelte.

Il mare, per il giovane Joseph, rappresenterà questa via di fuga. A 17 anni, infatti, durante un viaggio giunge a Pola, in Adriatico, e vede il mare per la prima volta. Poi prosegue per Marsiglia, dove si ferma. Dopo un paio di mesi in porto, supererà per la prima volta il diaframma che separa i naviganti dal resto del genere umano e si imbarcherà per le Indie Occidentali. È solo il primo di una serie lunghissima di viaggi, in Occidente e soprattutto in Oriente, prima sotto bandiera francese e poi – dato che gli accordi franco-russi penalizzavano gli esuli come lui – sotto bandiera inglese, fino alla sua naturalizzazione.

Per circa vent'anni, Joseph Conrad va per mare, mettendo insieme, in una sola esperienza, lo studio dei luoghi con quello delle persone e ad essa associando la lettura che progressivamente gli permette di impratichirsi di una lingua, l'inglese, che non era quella della sua formazione.

Per circa vent'anni, dal 1874 al 1894, Conrad va per mare, coronando anche un suo sogno, quello di diventare comandante, nel 1888, di un brigantino, l'"Otago".

Ma Conrad è uomo, oltre che scrittore, pervaso dall'inquietudine, dall'insoddisfazione. Un'insoddisfazione che trapela dal modo in cui scrive, dalle pagine redatte a matita e cariche di correzioni, come in una costante, rabbiosa ricerca di perfezionamento.

Dopo la pubblicazione del primo romanzo, *Almayer's Folly* ("La follia di Almayer"), il capitano Conrad, quasi impercettibilmente, cambierà condizione. Resterà a terra, in attesa di nuovi imbarchi e intanto scriverà, prenderà moglie, metterà su casa e, senza in fondo volerlo, si ritroverà scrittore.

Una vita difficile nei primi anni, segnata penosamente dalla mancanza di mezzi e di denaro, dagli esiti delle malattie contratte in mare e nei viaggi, specie quello africano da cui partorì il suo romanzo forse più importante, *Heart of Darkness* ("Cuore di tenebra"), e dalla malattia e disabilità della moglie.

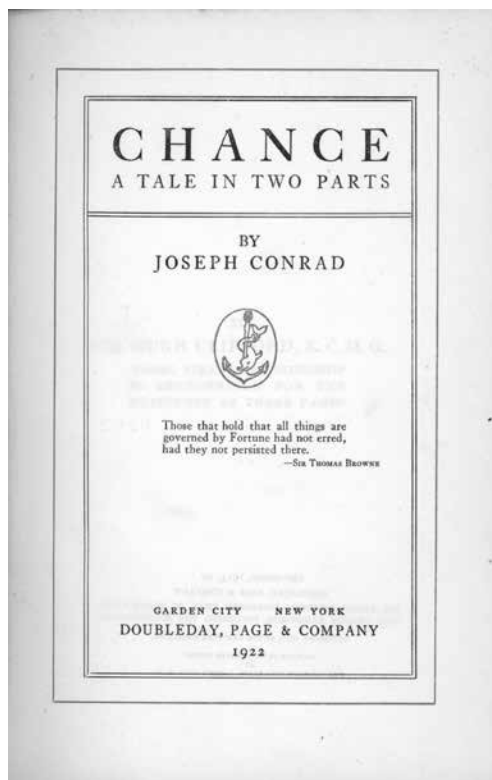
Solo con gli anni la fama di Conrad e la

sua accettazione nel mondo anglosassone andranno crescendo, permettendogli nella vecchiaia alcune soddisfazioni che si era visto negare per tutta la vita.
Nel 1914, quando ormai da dieci anni Conrad ha lasciato il mare, è in visita presso la sua famiglia nelle contrade ucraine dell'impero russo, dove lo sorprende lo scoppio della guerra. Nella confusione di quei giorni, Conrad riesce a scappare e ad attraversare un paese belligerante e nemico, l'Austria-Ungheria, per scendere in Italia, a Milano e quindi a Genova, da dove, su un cargo neutrale (e per fortuna senza incontrare sommergibili), riuscirà a tornare in Inghilterra.
Questo anniversario, nelle intenzioni di due intellettuali milanesi, Giancarlo Costa e Massimo Rizzardini, rappresenta un'occasione importante per una riflessione sull'opera e sul messaggio conradiano. Joseph Conrad, e su questo mi sembra che la critica sia concorde, non può essere limitato né come scrittore "nazionale" (e di chi? polacco? inglese?), né tantomeno come "scrittore di mare" o "scrittore esotico".
Joseph Conrad, per la sua storia, per la sua formazione, per il complesso della sua opera rappresenta uno degli scrittori europei più significativi per comprendere il Novecento. L'inquietudine che pervase la sua vita, l'amarezza, l'insoddisfazione, generano personaggi che è giusto definire anti-eroi, da *Lord Jim* ad Almayer, al Kurtz di *Cuore di tenebra*. Conrad, in questo senso, è una coscienza critica dell'Occidente, ne mostra i limiti: i limiti di umanità e di dignità di una società, quella europea, che si è impadronita del mondo e sta per perderlo nell'olocausto del primo conflitto.
Dalla lettura di Conrad, in molti paesi, nasceranno suggestioni importanti: si pensi al rapporto tra l'opera di Gadda e quella di Conrad, così come parte significativa della filmografia si rifarà a Conrad. Ricordiamo per inciso come uno dei grandi film di Francis Ford Coppola, *Apocalypse Now,* prenda le mosse direttamente da *Cuore di tenebra*, ma numerose sono state le trasposizioni dei suoi libri sul grande schermo: e in particolare di questo aspetto si curerà la rassegna milanese su Conrad nel prossimo mese di novembre.
Da Milano è nata così la proposta di un "Programma Conrad" che troverà la sua realizzazione in tre luoghi diversi: Genova, Milano e Cesenatico per tre sguardi differenti sulla sua opera.
All'interno di questo programma, l'esposizione di Genova ha le sue particolarità e sorge da una domanda: Conrad ha un

CHANCE
A TALE IN TWO PARTS

BY
JOSEPH CONRAD

Those that hold that all things are governed by Fortune had not erred, had they not persisted there.
—Sir Thomas Browne

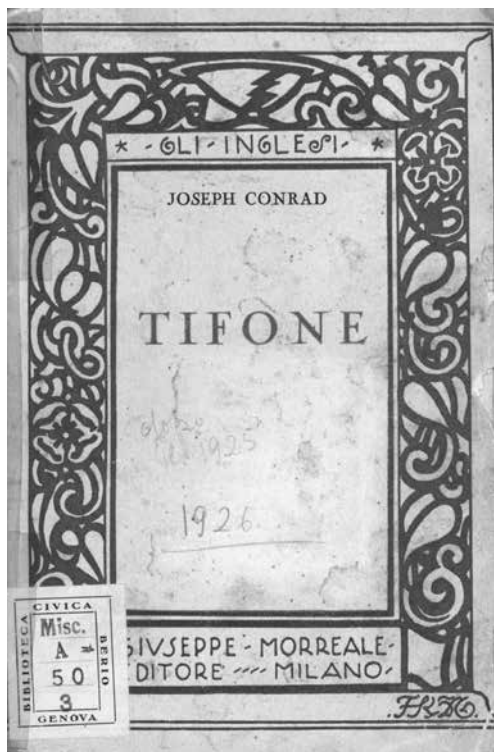
GARDEN CITY NEW YORK
DOUBLEDAY, PAGE & COMPANY
1922

legame con Genova? Conrad, nel 1914, passa qualche giorno a Genova e ne resta così impressionato da rendere la città storica, dalla Nunziata al Molo Vecchio, lo scenario di un suo libro incompiuto, *Suspense*, pubblicato postumo nel 1925. Ma il rapporto tra Genova e Conrad non si limita solo al passaggio e alla permanenza di qualche giorno in una città che pure lo impressiona e lo affascina. Altri motivi, più strettamente legati al mare e alla navigazione sono da prendere in considerazione.

Il primo è rappresentato dal fatto che Joseph Conrad, marinaio prima e ufficiale dopo, è imbarcato su velieri che i genovesi conoscono molto bene. Li conoscono non solo perché quando questi navi scalano in Mediterraneo spesso fanno tappa su Genova, ma soprattutto per il fatto che gli armatori inglesi, quando ritengono che i loro velieri in *composite* (strutture in legno, rinforzate da tiranti di ferro), o a scafo in ferro e poi in acciaio, sono divenuti troppo "vecchi" per essere efficienti, li vendono nel mercato dell'usato. E tra i migliori acquirenti di velieri usati dagli Inglesi, certamente Genovesi, Camogliesi e Liguri in generale sono in prima posizione.

Si spiega così come il "Narcissus", reso celebre dal racconto pubblicato nel 1897, si ritroverà a Camogli, acquistato dall'armatore Bertolotto, dove farà bella mostra di sé, dei suoi tre alberi e delle sue linee filanti, fino al compimento del suo destino: quando si infrangerà su una costa deserta del Brasile. E si narra (ma forse è soltanto una leggenda), che Conrad sul ponte del piroscafo che lo conduceva da Genova all'Inghilterra, passando davanti a Molo Vecchio, riconoscesse tra i molti bastimenti ormeggiati in *andana*, proprio le linee filanti di quella nave su cui era stato imbarcato come secondo ufficiale nel 1884, e dove aveva ambientato il racconto de *Il negro del Narcissus*, a partire da un avvenimento ricorrente in quegli anni: la morte, a bordo, per malattia, di un marinaio di colore, Joseph Barron, di 35 anni.

E il "Narcissus" non è un caso: nel 1906, quando Conrad scrive *The Brute*, a Genova si ritrovano ben tre velieri su cui lo scrittore polacco aveva navigato: il "Tilkhurst" (divenuto "Blanche" e comandato dal camogliese Giuseppe Mortola), la "Torrens" e lo stesso "Narcissus". I Genovesi raccolgono l'eredità inglese sul mare e se ne fanno portatori. Basta vedere l'impressionante elenco che Tomaso Gropallo fa delle navi, costruite e armate in Inghilterra tra il 1854 e il 1892, che vissero una seconda esistenza sotto bandiera italiana e (per lo più) armatore genovese e camogliese.

Se queste sono le navi che Conrad ha conosciuto e sulle quali, tra il 1878 e il 1894, ha navigato, a buon diritto i suoi racconti gettano una luce sulla marineria dei Liguri, che ne ha condiviso, fisicamente, le navi, gli spazi, le rotte ma anche le avventure, le frustrazioni e i pericoli. I viaggi, le fatiche, le imprese compiuti da un piccolo manipolo di qualche migliaio di marinai nella stagione dell'*ultima vela* resta, in fondo, una pagina ancora in larga parte da scrivere. Resta una storia sconosciuta: molti dei protagonisti, i marinai, erano analfabeti e non lasciarono testimonianze scritte. Coloro che, invece, sapevano scrivere – capitani e *scrivani* (come infatti venivano chiamati gli ufficiali in seconda) – raramente andarono oltre la memoria scritta, la relazione tecnica o l'arida descrizione dei giornali di bordo.

Per questi motivi, Conrad, soprattutto nei suoi romanzi e racconti di mare, resta una fonte attendibile per comprendere un mondo, quello della vela al suo tramonto,

i suoi ambienti naturali – pensiamo alle descrizioni delle tempeste in mare – e quelli più strettamente navali: dalle descrizioni della vita nel castello di prora, alla tuga del cuoco, alle cabine degli ufficiali. Ma Conrad non si limita allo scenario: i marinai sono i suoi protagonisti, con le loro (molte) debolezze e (poche) virtù. Un'umanità povera e disperata esposta in continuazione alla morte per malattia, fame, annegamento e agli elementi naturali.
Ma era davvero così il mondo della vela?
Non abbiamo modo di dubitarne: i resoconti, anche quelli più aridi, vanno nella stessa direzione dei romanzi di Conrad. Se le navi sono davvero le stesse, per Inglesi prima e Genovesi poi, i sentimenti e le emozioni a bordo non sono diversi. In qualche modo, con le sue parole, Conrad getta una luce su un angolo buio della storia della nostra marineria e da qui l'interesse del Galata Museo del Mare a ospitare un'esposizione su di lui, marinaio e scrittore insieme.
Abbiamo voluto dare un taglio particolare a questa mostra: quello di un invito alla lettura, a scoprire o a riscoprire uno scrittore novecentesco carico di fascino e di inquietudine.
Ma può un museo parlare di letteratura? Non sono, forse, due linguaggi incomunicabili? Uno, il museo, parlando, esponendo, mostrando *cose*, oggetti, elementi tridimensionali, e l'altra, la letteratura, parlando soprattutto di *parole*? Parole e oggetti, possono convivere senza elidersi?
Il tema della mostra "Cercando Conrad" è, in fondo, in questa sfida: saremo capaci di suscitare una curiosità nuova per uno scrittore del passato?
Conrad apparirà dal percorso della mostra come un uomo complesso che ha straordinariamente amato il mare e, nella sua inquietudine, ha saputo descriverlo, lasciando una testimonianza che – ancora oggi – conserva la sua straordinaria attualità e freschezza.
In questo senso, la mostra che abbiamo concepito è una mostra di richiami – all'illustrazione nautica e non solo –, ma anche alla parola scritta, alle pagine, ai titoli di questo autore. Da qui nascono una serie di scelte: il privilegiare il libro, le sue copertine, le sue pagine, e la parola scritta, lasciando indietro l'immagine. Questo è stato il senso profondo della collaborazione con le Biblioteche Berio e De Amicis, che ci hanno aiutato a scandagliare il patrimonio conradiano della nostra città, dalle edizioni più antiche e preziose a quelle più recenti.
L'allestimento è connotato da questo invito alla lettura. Nella sua sostanza il percorso conradiano s'inserisce, per scelta, nelle sale

546/53

J. CONRAD

L'ANIMA DEL SOLDATO

EDIZIONI DELL'ANGELO

del Galata che parlano dell'età della vela, da Napoleone alla fine dei velieri, inquadrando così il contesto e l'opera dello scrittore. È un percorso che va a sovrapporsi sull'esistente: totem informativi che raccontano la vita, la formazione, le esperienze del marinaio scrittore, inserite in un percorso a caselle che ricorda il gioco dell'oca. Ma ogni casella è una copertina, un titolo o una pagina dell'opera di Conrad.

Come ogni gioco dell'oca, anche questo percorso trova le sue tappe: non si tratta soltanto di pannelli, ma di due elementi tipicamente marinari, le casse e i bauli. Casse che ospitano le edizioni più significative delle nostre biblioteche, e bauli che, invece, custodiscono e sono distributori di pagine diverse della produzione letteraria di Conrad. Brani celebri e meno celebri, separati dal loro contesto, ma di grande formato, con uno scopo: attrarre con la forza della parola scritta. E così si pone anche una scelta inusuale per un museo: una piccola sala di lettura, con poltrone su cui sedersi, anche se solo per pochi minuti, per riscoprire il piacere di leggere, facendosi interrogare e affascinare dalle parole dello scrittore.

Il percorso, che si sovrappone a quello del museo, termina con la salita a bordo del brigantino genovese, dove le parole di Conrad lasciano lo spazio agli oggetti e alla fisicità dell'ambiente, al racconto di una vita materiale che diventa avvolgente. È così che il cerchio si chiude: dal museo allo scrittore, dalla parola scritta all'oggetto che il museo raccoglie e conserva.

L'esposizione, allestita fino agli inizi d'ottobre al Galata Museo del Mare, si sposterà nei mesi successivi all'Acquario di Milano e, nel 2015, sarà presentata al Museo della Marineria di Cesenatico.

Opere conradiane dalle collezioni delle Biblioteche Berio e De Amicis

a cura di Alberta Dellepiane

Opere di Joseph Conrad

Biblioteca Civica Berio

L'agente segreto : romanzo / di Joseph Conrad ; [traduzione di Emilio Gadda]. – Milano : Bompiani, 1953. – 396 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 7).
collocazione: I/a.B. 5004

L'agente segreto : semplice storia / Joseph Conrad. – Milano : Rizzoli, 1953. – 263 p. ; 16 cm. – (BUR).
collocazione: PUPPO.A.52

L'agente segreto : un racconto semplice / Joseph Conrad. – Firenze : Giunti, 2004. – 345 p. ; 19 cm. – (Biblioteca ideale Giunti).
collocazione: N.A. CON age

L'agente segreto [Audioregistrazioni] / Joseph Conrad ; legge Alessandra Marini Carulli. – Feltre : Centro internazionale del Libro Parlato di Feltre "A. Sernagiotto", 2008. – 1 CD (685 minuti) ; 12 cm. – Registrazione ad uso di persone non vedenti o impossibilitate a leggere, art. 71 bis D.L. 9/4/2003 n. 68.
collocazione: TESTLAB 49

L'agente segreto / Joseph Conrad. – Genova : Il nuovo Melangolo, [2008]. – 199 p., [4] c. di tav. : ill. ; 21 cm. – (Teatro stabile di Genova).
collocazione: DLeg.B.1182

Al limite estremo / Joseph Conrad ; introduzione di Francesco Binni ; traduzione di Luisa Saraval. – Milano : Garzanti, 1992. – XXXVII, 165 p. ; 18 cm. – (I grandi libri).
collocazione: N.A. CON al

L'anima del soldato / Joseph Conrad. – [Città di Castello] : Edizioni dell'Angelo, 1945. – 52 p. ; 22 cm. – (Romanzi e racconti illustrati da artisti contemporanei ; 2).
collocazione: Misc.A.235.2

Appunti di vita e di letteratura / Joseph Conrad ; con saggio introduttivo di E. Garnett. – Milano : Bompiani, 1950. – 362 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 17).
collocazione: I/a.B.5012

Avventura romantica / Joseph Conrad ; con saggi introduttivi di C. Gorlier e F. M. Hueffer. – Milano : Bompiani, 1964. – 589 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 21).
collocazione: I/a.B.5016

L'avventuriero / Joseph Conrad. – Milano : Bompiani, 1950. – 366 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 18).
collocazione: I/a.B.5013

Il caso : un racconto in due parti / Joseph Conrad ; traduzione di Richard Ambrosini. – Milano : Adelphi, 2013. – 400 p. ; 22 cm. – (Biblioteca Adelphi ; 605).
collocazione: N.A. CON cas

Chance : a tale in two parts / by Joseph Conrad. – New York : Doubleday Page and C., 1922. – [6], 447 p. ; 20 cm.
collocazione: I/a.A.3630

Il compagno segreto / Joseph Conrad ; a cura di Marialuisa Bignami. – Venezia : Marsilio, 2007. – 144 p. ; 19 cm. – (Letteratura universale Marsilio. Elsinore). – Testo originale a fronte, titolo originale: *The secret sharer*.
collocazione: N.A. CON com

Cuore di tenebra / Joseph Conrad ; prefazione di Anna Del Bo Boffino. – Milano : Feltrinelli, 1976. – 129 p. : 18 cm. – (Universale economica ; 741).
collocazione: PUPPO.A.392

Cuore di tenebra / Joseph Conrad ; prefazione Lanfranco Vaccari ; traduzione Giorgio Spina. – Milano : Corriere della sera, c2002. – 141 p. ; 22 cm. – (I grandi romanzi ; 21). – Supplemento al "Corriere della Sera".
collocazione: N.A. CON cuo

Cuore di tenebra / Joseph Conrad. – Firenze : Giunti, c2006. – 150 p. ; 19 cm. – (Biblioteca ideale Giunti).
collocazione: N.A. CON cuo

Destino : romanzo / Joseph Conrad ; con un saggio introduttivo di H. James. – Milano : Bompiani, 1961. – 505 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 12).
collocazione: I/a.B.5008

I duellanti / Joseph Conrad. – Torino : Angolo Manzoni, 2006. – 153 p. ; 24 cm. – (Corpo 16 ; 42).
collocazione: G.L. CON due

Epistolario / di Joseph Conrad ; scelta, introduzione, traduzione e note di Alessandro Serpieri. – Milano : Bompiani, 1966. – 398 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 24).
collocazione: I/a.B.5019

Gli eredi ; La natura di un delitto / Joseph Conrad ; introduzione di Claudio Gorlier, con un saggio di H.L. Mencken. – Milano : Bompiani, 1966. – 324 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 22).
collocazione: I/a.B.5017

La follia di Almayer ; Racconti inquieti / Joseph Conrad ; con un saggio introduttivo di Emilio Cecchi. – Milano : Bompiani, 1956. – 492 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 1).
collocazione: I/a.B.4998

La follia di Almayer / Joseph Conrad ; introduzione di Alessandro Serpieri ; traduzione di Marco Papi. – Milano : Rizzoli, 2004. – 269 p. ; 18 cm. – (BUR).
collocazione: N.A. CON fol

La freccia d' oro / di Joseph Conrad ; con un saggio introduttivo di Virginia Woolf. – Milano : Bompiani, 1958. – 679 p. ; 20 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 15-16).
collocazione: I/a.B.5011 - PUPPO.B.716

Gioventù e altri due racconti / Joseph Conrad. – Milano : Bompiani, 1949. – 405 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 5).
collocazione: I/a.B.5002

Un gruppo di sei / Joseph Conrad ; con un saggio di H. Howe. – Milano : Bompiani, 1964. – 376 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 8).
collocazione: I/a.B.5005

Heart of darkness / Joseph Conrad ; introduction, notes and activities by Joseph Falinski. – Rapallo : Cideb editrice, 1991. – XXXIII, 133 p. ; 20 cm. – (Reading classics).
collocazione: N.A. CON hea

Heart of darkness = Cuore di tenebra / Joseph Conrad ; a cura di Giuseppe Sertoli. – Torino : Einaudi, c1999. – LIII, 289 p. ; 20 cm. – (Einaudi tascabili. Serie bilingue ; 624).
collocazione: N.A. CON cuo

Heart of darkness and other tales / Joseph Conrad ; edited with an introduction and notes by Cedric Watts. – Oxford : Oxford University press, 2002. – XLIV, 225 p. ; 20 cm.
collocazione: N.A. CON hea

Incertezza / Joseph Conrad ; con un saggio introduttivo di Jean-Jacques Mayoux. – Milano : Bompiani, 1962. – 358 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 19).
collocazione: I/a.B.5014

La linea d'ombra : una confessione / Joseph Conrad ; nota introduttiva di Cesare Pavese ; traduzione di Maria Jesi. – Torino : Einaudi, 1947. – VIII, 142 p. ; 20 cm. – (Centopagine ; 38).
collocazione: PUPPO.A.966

La linea d'ombra ; Entro le maree / Joseph Conrad ; con un saggio introduttivo di Francesco Arcangeli. – Milano : Bompiani, 1963. – 374 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 13).
collocazione: I/a.B.5009

La linea d'ombra ; Cuore di tenebra / Joseph Conrad. – Torino, Einaudi, 1976. – 237 p. ; 22 cm. – (Einaudi Biblioteca Giovani ; 37).
collocazione: Coll.B.34.37

La linea d'ombra / Joseph Conrad ; illustrazioni di Flavio Costantini. – Milano : Nuages, c1989. – 142 p. : ill. ; 27 cm.
collocazione: M.N.A. CON lin

La linea d'ombra / Joseph Conrad ; traduzione di Carlo Parati. – Milano : Dalai, 2011. – 158 p. ; 20 cm. – (Classici tascabili ; 53).
collocazione: N.A. CON lin

Lord Jim / Joseph Conrad. – Milano : Bompiani, 1949. – 514 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 4).
collocazione: I/a.B.5001

Lord Jim / Joseph Conrad. – Milano : Rizzoli, 1951. – 2 volumi (430 p.) ; 16 cm. – (BUR).
collocazione: PUPPO.A.531-532 - Coll.A.286/287

Lord Jim / Joseph Conrad ; traduzione di Ettore Capriolo ; introduzione di Cedric Watts ; con un saggio di Czeslaw Milosz. – Milano : A. Mondadori, 1997. – XXXIII, 367 p. ; 18 cm. – (Oscar classici ; 418).
collocazione: N.A. CON lor

Lord Jim / Joseph Conrad ; retold by Gina D. B. Clemen ; activities by Kenneth Brodey ; illustrated by Gianluca Garofalo. – Canterbury : Black cat ; Genoa : Cideb, 2010. – 143 p. : ill. ; 21 cm + 1 compact disc. – (Reading and training).
collocazione: DLeg.B.878

Il negro del Narciso ; Tifone e altri racconti / Joseph Conrad ; con un saggio introduttivo di Piero Bigongiari. – Milano : Bompiani, 1955. – 529 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 3).
collocazione: I/a. B. 5000

Il negro del Narciso. – Milano : Rizzoli, 1960. – 224 p. ; 16 cm. – (BUR).
collocazione: Coll.A.301.1534 - PUPPO.A.53

The nigger of the "Narcissus" : a tale of the sea / Joseph Conrad ; edited with an introduction by Jacques Berthoud. – Oxford : Oxford University Press, 1984. – 200 p. ; 18 cm. – (The world's classics).
collocazione: N.A. CON nig

Nostromo : romanzo / di Joseph Conrad ; traduzione dall'inglese di Gastone Rossi. – Milano : Sonzogno, 1952. – 379 p. ; 18 cm. – (Romantica mondiale Sonzogno ; 67).
collocazione: PUPPO.A.252

Nostromo. Racconto della costa / Joseph Conrad. – Milano : Rizzoli, 1954. – 502 p. ; 16 cm. – (BUR).
collocazione: I/a.A.1919

Nostromo: romanzo / Joseph Conrad ; con un saggio introduttivo di F.R.Leavis. – Milano : Bompiani, 1956. – 484 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 6).
collocazione: I/a.B.5003

Nostromo / Joseph Conrad. – London : Penguin, 1994. – 462 p. ; 18 cm. – (Penguin popular classics).
collocazione: N.A. CON nos

Oeuvres: 1 / Conrad; édition publiée sous la direction de Sylvère Monod. – Paris : Gallimard, 1982. – LIX, 1410 p. ; 18 cm. – (Bibliothèque de la Pléiade ; 299).
collocazione: Coll.A.38.208.1

Opere varie : autobiografia, saggi, teatro e cinema / Joseph Conrad ; a cura di Ugo Mursia ; introduzione di Renato Prinzhofer. – Milano : Mursia, 1982. – LII, 770 p. ; 20 cm. – (I grandi scrittori di ogni paese. Serie inglese).
collocazione: 828.912 CON tut

Racconti ascoltati : ultimi saggi / di Joseph Conrad ; con saggi introduttivi di Ernest A. Baker e di Edward Morgan Forster. – Milano : Bompiani, 1963. – 374 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 20). –
collocazione: PUPPO.B.281 - I/a.B.5015

Racconti di mare e di costa / Joseph Conrad ; traduzione di Piero Jahier. – Torino : Einaudi, 1946. – XX, 233 p. ; 18 cm. – (Universale Einaudi ; 65).
collocazione: PUPPO.A.716

Racconti di mare e di costa / Joseph Conrad ; saggio introduttivo e note di Piero Jahier. – Milano : Tascabili Bompiani, 1991. – XV, 285 p. ; 19 cm. – (Tascabili Bompiani. Narrativa ; 530).
collocazione: N.A. CON rac

Il racconto di formazione / a cura di Gemma Bini. – Milano : Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, c1997. – 125 p. ; 24 cm. – (Specchi. Generi.) Contiene : La linea d'ombra / Joseph Conrad. La morte in banca / Giuseppe Pontiggia.
collocazione: I.B.2012

Un reietto delle isole : romanzo / di Joseph Conrad. – Milano : Bompiani, 1952. – 431 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 2).
collocazione: PUPPO.B.992 - I/a.B.4999

Un reietto delle isole / Joseph Conrad ; introduzione di Francesco Binni ; traduzione di Richard Ambrosini. – Milano : Garzanti, 2010. – XXXIX, 347 p. ; 19 cm. – (I grandi libri).
collocazione: N.A. CON rei

Romanzi del mare / Joseph Conrad ; introduzione di Bruno Traversetti. – Roma : Grandi tascabili economici Newton, 1990. – 370 p. ; 22 cm. – (Grandi tascabili economici ; 57).– Contiene: Il negro di Narciso; Tifone; Un colpo di fortuna; Freya delle sette isole.
collocazione: N.A. CON rom

Romanzi del mare : Il negro del Narciso, Tifone, Un colpo di fortuna, Freya delle sette Isole / Joseph Conrad ; introduzione di Bruno Traversetti. – Roma : Grandi tascabili Newton, 1990. – 369 p. ; 22 cm. – (Grandi tascabili Newton. Serie speciale rilegata ; 16).
collocazione: N.A. CON rom

Romanzi della Malesia / Joseph Conrad ; a cura di Ugo Mursia ; introduzione di Elio Chinol. – Milano :

Mursia, 1977. – LIII, 925 p. ; 20 cm. – (I grandi scrittori di ogni paese). – Contiene: La follia di Almayer. Un reietto delle isole. Il salvataggio. Lord Jim.
collocazione: 828.912 CON tut

I romanzi della Malesia / Joseph Conrad ; introduzione di Bruno Traversetti. – Roma : Grandi tascabili economici Newton, 1991. – 474 p. ; 22 cm. – (Grandi tascabili economici ; 121). – Contiene: La linea d'ombra. La follia di Almayer. Il reietto delle isole.
collocazione: N.A. CON rom

Romanzi occidentali / Joseph Conrad ; a cura di Ugo Mursia ; introduzione di Franco Marenco. – 2. ed. – Milano : Mursia, 1974. – XCV, 1115 p. ; 20 cm. – (I grandi scrittori di ogni paese. Serie inglese). – Contiene: Nostromo. L'agente segreto. Con gli occhi dell'Occidente. Il caso.
collocazione: N.A. CON tut

The secret agent / Joseph Conrad ; edited with an introduction and notes by Roger Tennant. – Oxford : Oxford University press, 1998. – XXXIX, 317 p. ; 19 cm. – (The world's classics).
collocazione: N.A. CON sec

A set of six / by Joseph Conrad. – Leipzig : Tauchnitz,1908. – 295 p. ; 16 cm. – (Collection of British Authors ; 4064).
collocazione: Coll.A.245.232

The shadow-line ; Within the tides / by Joseph Conrad. – London : J.M. Dent and sons, 1950. – VIII, 214 p. ; 19 cm. – (Collected edition of the works of Joseph Conrad).
collocazione: I.B.1652

The shadow-line = La linea d'ombra / Joseph Conrad. – Torino : Einaudi, [1993]. – XXXVIII, 101 p. ; 20 cm. – (ET Classici) – Testo originale a fronte.
collocazione: N.A. CON sha

Sotto gli occhi dell'occidente : romanzo / Joseph Conrad ; traduzione integrale dall'inglese di Aldo Traverso. – Milano : A. Corticelli, 1928. – 395 p. ; 20 cm.
collocazione: PUPPO.B.1082

Sotto gli occhi dell'occidente / Joseph Conrad. – Milano : Bompiani, 1952. – 495 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 9).
collocazione: I/a.B.5006

Sotto gli occhi dell'occidente / Joseph Conrad. – Milano : Rizzoli, 1955. – 344 p. ; 16 cm. (BUR).
collocazione: Coll.A.301.911

Sotto gli occhi dell'occidente / Joseph Conrad ; introduzione di Renato Oliva ; traduzione di Aldo Traverso. – 2. ed. – Milano : Rizzoli, 1988. – 345 p. ; 18 cm. – (Biblioteca Universale Rizzoli. Classici stranieri ; 223).
collocazione: PUPPO.A.698

Lo specchio del mare ; Cronaca personale ; Racconti tra terra e mare / Joseph Conrad ; con un saggio introduttivo di Pietro Jahier. – Milano : Bompiani, 1954. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 10-11).
collocazione: I/a.B.5007

Suspense : un romanzo napoleonico / Joseph Conrad ; a cura di Giuseppe Sertoli ; traduzione di Camilla Salvago Raggi. – Genova : Il canneto, 2013. – 306 p. : 1 ritratto; 18 cm. – (Istorie ; 15).
collocazione: DLeg.A.431 - 823.912 CON sus

Tales of unrest / Joseph Conrad. – Leipzig : Tauchnitz, 1898. – 279 p. ; 16 cm. – (Collection of British Authors : 3300).
collocazione: F.Ant.XIX.A.5374

Teatro ; Un giorno ancora ; Anne la ridente ; L'agente segreto / Joseph Conrad ; saggio introduttivo di Marcella

Bonsanti. – Milano : Bompiani, 1965. – 305 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 23).
collocazione: I/a.B.5018

Tifone / Joseph Conrad ; traduzione di Tito Diambra. – Milano : Morreale, [1927] – 138 p. ; 20 cm. – (Gli inglesi).
collocazione: Misc.A.50.3

Tifone / Joseph Conrad. – Milano : Rizzoli, 1950. – 108 p. ; 16 cm. – (BUR).
collocazione: PUPPO.A.519 - Coll.A.301.230

Tutti i racconti e i romanzi brevi / Joseph Conrad ; a cura di Ugo Mursia. – 2. ed. – Milano : Mursia, 1967. – XLVIII, 1243 p. ; 21 cm. – (I grandi scrittori di ogni paese. Serie inglese). - Contiene: Racconti inquieti. Il negro del Narcissus. Giovinezza. Cuore di tenebre e Al limite estremo. Tifone e altre storie. Un gruppo di sei. Fra terra e mare. Entro le maree. La linea d'ombra. Racconti sentiti dire.
collocazione: N.A. CON tut

Tutti i racconti e i romanzi brevi / Joseph Conrad. – Milano : Mursia, 1968. – XLIV, 925 p. ; 21 cm. – (I grandi scrittori di ogni paese. Serie inglese). – Contiene: La follia di Almayer. Un reietto delle isole. Il salvataggio. Lord Jim.
collocazione: N.A. CON rom

Tutti i racconti e i romanzi brevi / Joseph Conrad ; a cura di Ugo Mursia. – 4. ed. riveduta. – Milano : Mursia, 1979. – LV, 1268 p. ; 21 cm. – (I grandi scrittori di ogni paese. Serie inglese).
collocazione: STOCK. A.119

Typhoon and other tales / Joseph Conrad ; edited with an introduction and notes by Cedric Watts. – Oxford : Oxford University press, 1998. – XXXII, 324 p. ; 19 cm. – (The world's classics).
collocazione: N.A. CON typ

L' ufficiale nero [Audioregistrazioni] / Joseph Conrad ; traduzione, voce e grafica di Claudio Gneusz. – Noviglio : Gneusz Cl'Audio Editore, 2009. – 1 CD Audio (115 minuti). – (Gli Audiolibri ; 33).
collocazione: A.L. 171

Ultimi romanzi : Vittoria e "Romanzi mediterranei" / Joseph Conrad ; a cura di Ugo Mursia ; introduzione di Franco Marenco. – Milano : Mursia, 1977. – XIX, 842 p. ; 20 cm. – (I grandi scrittori di ogni paese. Serie inglese). – Contiene: Vittoria. La freccia d'oro. Suspense. Il pirata.
collocazione: 828.912 CON tut

Vittoria / di Joseph Conrad ; con un saggio introduttivo di F. R. Leavis. – Milano : Bompiani, 1964. – 449 p. ; 21 cm. – (Opere complete di Joseph Conrad ; 14).
collocazione: PUPPO.B.280 - I/a.B.5010

Vittoria : romanzo / Joseph Conrad ; traduzione di Camillo e Francseco Pellizzi. – Milano : TEA, 1991. – 373 p. ; 18 cm. – (I tascabili degli editori associati ; 104).
collocazione: N.A. CON vit

Biblioteca internazionale per ragazzi "Edmondo De Amicis"

Il compagno segreto / Joseph Conrad ; a cura di Marialuisa Bignami. – Venezia : Marsilio, 2007. – 144 p. ; 19 cm. – (Letteratura universale Marsilio. Elsinore). – Testo originale a fronte, titolo originale: *The secret sharer*.
collocazione: N.A. CON com

Cuore di tenebre / Joseph Conrad ; traduzione di Rossella Bernascone. – Milano : Mondadori, 1993. – XVI, 116 p. ; 20 cm. – (Leggere i classici ; 3).
collocazione: N.A. CON cuo

Heart of darkness = Cuore di tenebra / Joseph Conrad ; a cura di Giuseppe Sertoli. – Torino : Einaudi, c1999.

– LIII, 289 ; 20 cm. – (Einaudi tascabili. Serie bilingue ; 624).
collocazione: N.A. CON hea

The Informer = L'informatore / Joseph Conrad ; traduzione di Elisabetta Querci. – Torino : Gruppo Editoriale L'Espresso, c2009. – 71 p. ; 18 cm. – (La biblioteca di Repubblica – L'Espresso. Short Stories ; 7). – Testo bilingue inglese-italiano.
collocazione: N.A. CON inf

The Inn of the Two Witches : a Find = La locanda delle due streghe : una scoperta / Joseph Conrad. – Roma : Gruppo Editoriale L'Espresso, c2008. – 93 p. ; 18 cm. – (La biblioteca di Repubblica – L'Espresso. Short Stories ; 22). – Testo bilingue inglese-italiano.
collocazione: N.A. CON inn

La linea d'ombra = The shadow-line / Joseph Conrad ; traduzione e note di Flavia Marenco, a cura di Franco Marenco. – Torino : Einaudi, 1993. – xxxviii, 297 p. ; 20 cm. – (ET ; 157).
collocazione: N.A. CON sha

La linea d'ombra [Audioregistrazioni] / Joseph Conrad ; lettura di Mario Massari. – Zovencedo : Il narratore audiolibri, 2011. – 1 compact disc MP3 (248 minuti). – (Letteratura ad alta voce). – Audiolibro. – Versione integrale.
collocazione: AUD CON lin

La linea d'ombra : una confessione / Joseph Conrad ; nota introduttiva di Cesare Pavese ; traduzione di Flavia Marenco. – Torino : Einaudi, [2006]. – 126 p. ; 20 cm. – (ET Classici ; 1407).
collocazione: N.A. CON lin

An Outpost of Progress = Un avamposto del progresso / Joseph Conrad ; traduzione di Mauro Formaggio. – Roma : Gruppo Editoriale l'Espresso, 2010. – 93 p. ; 18 cm. – (La biblioteca di Repubblica – L'Espresso. Short Stories ; 4).– Testo bilingue inglese-italiano.
collocazione: N.A. CON out

Romanzi del mare / Joseph Conrad. – Roma : Newton & Compton, 1990. – 366 p. ; 22 cm. – (Grandi Tascabili Economici).
collocazione: N.A. CON rom

Edizioni per ragazzi

Il duello ; La locanda delle due streghe / Joseph Conrad ; illustrazioni di Marcello Cassinari Vettor. – Milano : Mursia, 1968. – (Piccola biblioteca dei ragazzi ; 4).
collocazione: a/ CON due

Tifone / Joseph Conrad ; traduzione di Alda Politzer ; illustrazioni di Cesare Colombi. – Milano : Mondadori, 1983.
collocazione: N.R. 6 CON tif

Tutti i racconti e i romanzi brevi / Joseph Conrad ; a cura di Ugo Mursia ; introduzione di Elio Chinol. – Milano : Mursia, 1967. – (I grandi scrittori di ogni paese).
collocazione: N.R. 6 CON tut

Tifone / Joseph Conrad ; postfazione di Antonio Faeti. – Milano : Fabbri, 2003. – 136 p. ; 20 cm. – (I delfini. Classici ; 235).
collocazione: N.R. 3 CON tif

La linea d'ombra / Joseph Conrad ; illustrazioni di Flavio Costantini. – Milano : Nuages, c1989. – 142 p. : ill. ; 27 cm.
collocazione : a/CON lin

Lord Jim / Joseph Conrad ; postfazione di Antonio Faeti. – Milano : Fabbri, 2004. – 569 p. ; 20 cm. – (I delfini. Classici ; 260).
collocazione: N.R. 3 CON lor (i delfini)

Opere su Joseph Conrad

Biblioteca Civica Berio

Ambrosini, Richard
Introduzione a Conrad / Richard Ambrosini. – Roma ; Bari : Laterza, 1991. – 176 p. ; 18 cm. – (Gli scrittori ; 30).
collocazione: 823.912 CON AMB

Baines, Jocelyn
Joseph Conrad : biografia critica : con 25 illustrazioni fuori testo / Jocelyn Baines. – Milano : Mursia, 1967. – VII, 556 p. : ill. ; 22 cm. – (Sirio. Biografie e ritratti ; 16).
collocazione: Coll.B.182.17

Bigongiari, Piero
Il senso della lirica italiana e altri studi / Piero Bigongiari. – Firenze : Sansoni, 1952. – 290 p. ; 22 cm. – (Biblioteca di Paragone ; 2).
collocazione: I/a.B.4159

Brooks, Peter
Trame : intenzionalità e progetto nel discorso narrativo / Peter Brooks. – Torino : Einaudi, c1995. – XIV, 345 p. ; 21 cm. – (Biblioteca studio ; 3).
collocazione: 809.3 BRO

Cecchi, Emilio
Scrittori inglesi e americani / Emilio Cecchi. – Milano : Mondadori, 1947. – 442 p. ; 21 cm. – (Il pensiero critico ; 1).
collocazione: Coll.B.29.1

Dal Cuore della tenebra all'Apocalisse : Francis Ford Coppola legge Joseph Conrad / a cura di Luigi Cimmino, Daniele Dottorini, Giorgio Pangaro. – Soveria Mannelli : Rubbettino, 2011. – 205 p. ; 23 cm. – (Cinema. Passaggi di confine).
collocazione: 791.436 DAL

Domenichelli, Mario
Narciso al buio : analisi digressiva e contraddittoria di "Cuor di tenebra" di Joseph Conrad / Mario Domenichelli. – Ravenna : Longo, 1978. – 165 p. ; 21 cm. – (Il portico ; 66).
collocazione: Coll.B.217.66

Pagetti, Carlo
Joseph Conrad / di Carlo Pagetti. – Firenze : La nuova Italia, stampa 1985. – 166 p. ; 17 cm. – (Il castoro ; 200).
collocazione: 823.912 CON PAG

Taddei, Claudio
Joseph Conrad / Claudio Taddei. – Milano : Lampi di stampa, c2007. – 382 p. ; 21 cm. – (I Platani. Saggi).
collocazione: 823.912 CON TAD

Warner, Oliver
Joseph Conrad / by Oliver Warner. – London : Longmans, 1950. – 39 p. ; 22 cm. – (Writers and their work).
collocazione: Coll.B.94.7